

CII. SEDUTA**MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1948****(Seduta pomeridiana)****Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO****INDICE****Congedi Pag. 3333**

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (123)
(Seguito della discussione e approvazione):

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio* Pag. 3334, 3349

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (126)
(Discussione):

CASTAGNO Pag. 3351
 DE LUZENBERGER 3355, 3356
 FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 3356
 ROMANO Antonio 3358
 BITOSI 3361
 D'ARAGONA 3369
 LAMBERTI 3374
 CARMAGNOLA 3375
 ZANARDI 3378
 SANTERO 3379
 PIEMONTE 3379
 DE BOSIO 3380
 LANZETTA 3381
 TAMBURRANO 3282

Disegno di legge:

(Annunzio di approvazione) Pag. 3350
 (Presentazione) 3350

Interrogazioni (Annunzio) 3383**Relazione (Presentazione) 3350**

La seduta è aperta alle ore 16,30.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Rubilli per giorni 5. Se non si fanno osservazioni questo congedo si intende accordato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (123).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero

dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardo Ministro dell'industria e commercio.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio la Commissione e in particolar modo l'onorevole relatore per l'attento esame compiuto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio. Risponderò subito sia ai suggerimenti fatti dall'onorevole Commissione, che ad alcune richieste, osservazioni e rimarchi rivoltimi in occasione dei vari interventi, che danno modo a me di poter immediatamente comunicare quanto l'onorevole Commissione desidera conoscere. Per altri argomenti specificatamente riferentisi agli ordini del giorno presentati, risponderò in sede di dichiarazioni e di accettazione, o meno, degli ordini del giorno stessi.

Rendo grazie all'onorevole Commissione per aver dato atto della buona volontà dimostrata dal Ministro nell'effettuare economie, apportando riduzioni a vari capitoli di spesa e convengo con l'onorevole relatore sulla necessità che ogni sforzo sia compiuto in tale senso durante l'esercizio, benchè alla Camera dei deputati sia stato per contro rilevata l'opportunità dell'aumento di qualche stanziamento. Per quanto concerne la spesa di 520 mila lire prevista al capitolo 16, debbo fare presente che essa consente a mala pena l'assunzione di un esperto e, pertanto, il malvezzo segnalato si può dire che non esista nel mio Dicastero. Non è il caso che questa somma debba servire per altri scopi, come temeva o ha mostrato di temere l'onorevole relatore questa mattina. Al riguardo però mi sia consentito di esprimere l'avviso che non è possibile comunque adottare un criterio strettamente rigido in materia, poichè la natura particolare e complessa di alcune attività delle quali deve occuparsi l'Amministrazione, specie nel campo dei rapporti economici internazionali, richiede alle volte la collaborazione di elementi in possesso di una esperienza specifica in determinati settori, e molto spesso una conoscenza almeno buona di lingue straniere, doti queste che, in generale, non è facile trovare in un sufficiente numero di funzionari

ministeriali. Insomma, vi è la necessità molte volte di poter disporre di una macchina più moderna, adatta per il lavoro che occorre compiere.

Mentre convengo sulla esiguità della somma stanziata al capitolo 24, per quanto concerne la possibilità prospettata dall'onorevole Commissione, circa la cancellazione del capitolo 32 anche per il fatto che su questo non si è attinto nel decorso esercizio finanziario, mi permetto di far rilevare che ciò non esclude che si possa presentare la possibilità di disporre la spesa. L'onorevole relatore precisa poi che la Commissione ha riscontrato anche la possibilità della cancellazione pura e semplice del capitolo 36 riguardante il contributo di 500 mila lire all'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni. L'Istituto, nel periodo di sua maggiore attività, ha svolto un'opera molto utile esaminando le invenzioni, assistendo inventori meritevoli nella fase di realizzazione dei ritrovati, e promuovendo la valorizzazione industriale degli stessi.

Certamente, con la somma stanziata vi è poco o nulla da fare; tuttavia ritengo che lo stanziamento debba essere mantenuto, se non altro a titolo simbolico esprimendo l'augurio che in successivi esercizi il capitolo possa essere più adeguato alle necessità.

Convengo sull'osservazione fatta nella relazione circa l'assoluta esiguità della somma — 38.000 lire — stanziata al capitolo 50 per incoraggiamenti per promuovere l'organizzazione del commercio interno, informazioni commerciali, incoraggiamenti e spese per promuovere la produzione e l'esportazione di agrumi. Preciso però che per alcune di tali spese provvedono le Camere di commercio con i loro fondi e pertanto l'intervento del Ministero è molto limitato. Anche questo è uno stanziamento che definirei per memoria.

A volte i capitoli che hanno dato luogo ai rilievi dell'onorevole Commissione sembrano effettivamente anacronistici. Ma debbo fare presente all'onorevole relatore che questi bilanci di previsione hanno cominciato ad essere compilati attorno all'ottobre-novembre dell'anno scorso. Il Ministro che vi parla ha trovato bilanci che erano già redatti con questi stanziamenti. Vi sono poi delle spese di ordine e delle spese obbligatorie e in generale, sono

proprio quelle che corrispondono ai lamentati stanziamenti ridottissimi o anacronistici.

Passando al rilievo relativo al capitolo 53 convengo sulla osservazione fatta in proposito, e di ciò è riprova la riduzione di ben 400.000 lire già apportata sulla spesa. Ritengo infatti più utile che venga incrementato il lavoro di accertamento degli usi locali a cura delle Camere di commercio, perchè questi usi locali potrebbero poi esser coordinati in una pubblicazione sistematica a carattere nazionale per materia da uno degli uffici del Ministero. Mi riprometto pertanto di perseguire ulteriori economie in tale spesa, tanto più che, a parte la valutazione circa la convenienza o meno della raccolta degli usi generali, sta anche il fatto che l'apposita Commissione costituita fin dal 1941 ha finora svolto una attività assai modesta. In ordine alla riduzione già apportata ai vari capitoli della spesa straordinaria faccio presente che essi costituiscono il primo passo che il Ministro intende fare in tale campo, essendo sua convinzione che sia giunto il momento di smantellare l'attuale bardatura delle sovrastrutture economiche superflue residue dalla guerra. Per quanto concerne però la spesa prevista al capitolo 79, faccio presente che essa deriva da una disposizione legislativa in torza della quale l'Esercizio si assunse nell'anno 1936 l'onere del pagamento dell'impianto della A. N. I. C. ripartendolo in un certo numero di annualità, l'ultima delle quali scade proprio con l'esercizio corrente, talchè a partire dall'anno venturo lo stanziamento non verrà ripetuto.

L'attenzione della onorevole Commissione si è soffermata in modo particolare su alcuni enti cosiddetti autonomi dipendenti dal Ministero. Come ho avuto modo di affermare nell'altro ramo del Parlamento, dei diciotto enti cinque sono stati già posti in liquidazione: l'Ente distribuzione rottami, l'Ente nazionale del tessile, il Comitato italiano petroli, il Consorzio nazionale dei distillatori di spiriti di seconda categoria, l'Istituto nazionale per gli studi e la sperimentazione edilizia. Di vari altri è allo studio la sistemazione che, a seconda dei casi, potrà preludere alla liquidazione o trasformazione o snellimento, in modo che dopo tale rigoroso vaglio permangano solo quelli che devono svolgere un'attività non

solo utile ma indispensabile per i settori in cui operano.

Passando poi ad accennare a quegli enti sui quali l'onorevole Commissione si è particolarmente soffermata, debbo innanzi tutto escludere che il Comitato italiano petroli abbia compiuto o stia compiendo attività in concorrenza con le società private. L'attività del Comitato è stata e sarà contenuta dal Ministero entro stretti limiti liquidatori, per cui le operazioni di trapasso delle sue funzioni alle società petrolifere sono quasi ultimate e pertanto ritengo che, entro l'anno, del Comitato italiano petroli non si sentirà più parlare se non come ufficio stralcio.

Per quanto concerne la Commissione interministeriale dei combustibili liquidi carburanti e lubrificanti comunico che è allo studio uno schema di progetto di legge con il quale si riordina tutta l'attrezzatura del competente servizio amministrativo restituendo ad esso le sue normali attribuzioni e smobilitando di conseguenza la Commissione creata per sopperire alle esigenze di guerra e del dopoguerra.

Per il settore dei combustibili solidi si deve notare che la disciplina ancora vigente è consigliata da speciali necessità particolarmente a causa delle insopprimibili interferenze fra le varie Amministrazioni interessate all'approvvigionamento del carbone, quali il Ministero dei trasporti, la Marina mercantile, il Ministero del tesoro, il Ministero del commercio estero ed anche i Ministeri degli affari esteri e del lavoro.

Studierò il sistema per snellire l'attuale disciplina. Però non vi nascondo che si avrebbe forse un danno maggiore se, specie per i combustibili solidi che ci arrivano con l'E. R. P., dovessero essere creati, in luogo del presente Comitato degli appositi uffici presso le varie Amministrazioni d'urzi indicate.

Per l'Ente Zolfi Italiani desidero fare una precisazione che tuttavia non varia l'impostazione del problema come è stata data dall'onorevole Commissione, circa il prezzo ricavato dallo zolfo che la Commissione ha indicato in 22.000 lire la tonnellata. Vi sono buone speranze, recentissime che si possano realizzare circa 26.000 lire la tonnellata e perciò l'onere per l'Esercizio, per la nota garanzia del prezzo minimo, potrà ridursi notevolmente.

Per quanto riguarda le altre osservazioni

fatte dall'onorevole Commissione debbo rilevare che è allo studio uno schema di apposito provvedimento per la sistemazione di tutto il problema zolfifero italiano e che particolare attenzione è da me portata alle possibilità di miglioramenti nelle attrezzature delle miniere ed ai perfezionamenti nei sistemi tecnici di sfruttamento del minerale.

In attesa però che tale provvedimento possa avere il suo perfezionamento, intendo promuovere la ricostituzione dei normali organi di amministrazione dell'Ente, affinché, attraverso la cooperazione dell'esperienza di tecnici e di rappresentanti delle categorie interessate, l'Ente Zolfi possa riprendere ad assolvere le sue funzioni originali di istituto di ordine industriale, assistenziale, e svolgere nel contempo quelle di carattere commerciale ereditate dall'Ufficio vendita zolfo italiano.

L'onorevole Commissione ha anche rilevato l'esatta situazione, non solo dell'Ente nazionale canapa, ma di tutto il problema canapiero italiano. L'apposita Commissione, nominata per iniziativa del Ministro dell'industria per esaminare la questione, non ha potuto finora fornire la conclusione dei suoi lavori a causa dell'assenza dall'Italia di uno dei suoi esperti componenti che rappresenta altra Amministrazione.

L'accenno fatto poi dall'onorevole Commissione, circa l'amministrazione delle merci alleate, non ha specifico riferimento con il mio Ministero perchè, come è noto, i materiali di importazione, anche se facenti capo agli aiuti alleati, sono sempre controllati dal Dicastero del commercio con l'estero.

Per quanto riguarda tali merci posso precisare che il Ministero dell'industria, al fine di accelerare la liquidazione di tutti i quantitativi, ancora residuati, ha rinunciato ai piani di assegnazione, dando mandato ai consegnatari di procedere alla vendita all'asta, pur naturalmente con tutte le dovute garanzie.

Tra le due soluzioni accennate dall'onorevole Commissione per la futura sorte dell'Istituto cotoniero italiano, mi dichiaro favorevole a quella preferita dalla stessa onorevole Commissione.

Gli enti testè accennati avrebbero meritato una più lunga trattazione, ma non ho voluto abusare della pazienza del Senato. Ritengo

invece indispensabile intrattenermi più a lungo sull'I. R. I., del quale è fatto cenno nella relazione, perchè l'attività dell'I. R. I. ha giustamente richiamato l'attenzione di uomini politici e di osservatori economici; attenzione che, in questi ultimi tempi, si è accentuata per l'importanza assunta da alcuni organismi che fanno capo a questo istituto. Convengo con l'onorevole Commissione circa l'opportunità che il controllo parlamentare sulla gestione di istituti, qual'è l'I. R. I., debba avvenire nella misura più completa possibile. Poichè l'attuale legislazione non prevede quel controllo, ho ritenuto mio dovere, onorevoli senatori, fornire alcune notizie a questo come all'altro ramo del Parlamento.

Sono a tutti note le ragioni che hanno determinato nel 1933 la creazione dell'I. R. I. Esso è sorto a seguito della necessità di consentire il risanamento di banche che si trovavano fortemente esposte sia per avere finanziato, sia per avere acquisito forti partecipazioni azionarie di grandi complessi industriali. Furono così liberate da tutte le partecipazioni azionarie e creditizie la Banca commerciale italiana, il Credito italiano e il Banco di Roma, nonchè alcune società da tali istituti di credito costituite, quali la S. O. F. I. N. D. I. T., l'Elettrofinanziaria e la S. F. I. Incorporando anche il preesistente Istituto di liquidazione, l'I. R. I. accentrò posizioni valutate nel 1934 a circa 15 miliardi di lire. Dopo avere proceduto a smobilizzi per circa 5 miliardi di lire dell'anteguerra, vale a dire qualcosa come 300 miliardi di lire di conto attuale, l'I. R. I. si dedicò al riassetto dei vari rami industriali in cui operavano le maggiori aziende raggruppate. Le sue cure furono allora rivolte principalmente al settore telefonico nel quale, come certo saprete, l'istituto ha una partecipazione pari al 60-65 per cento di tutte le società concessionarie, ed a quello di navigazione con la costituzione della Finmare, come organo finanziario delle quattro società di navigazione di preminente interesse, che prima della guerra rappresentavano l'83 per cento del tonnellaggio di linea. Nel settore siderurgico l'istituto costituì la Finsider per il finanziamento delle società Ilva, Terni, Siac e Dalmine, al fine di consentire loro l'inizio del rammmodernamento degli impianti e l'in-

cremento della produzione che rappresenta, non va dimenticato, l'85 per cento della ghisa di alto forno, il 45 per cento dell'acciaio grezzo, il 36 per cento dei prodotti siderurgici finiti. Cessata la guerra, l'Istituto ha rivolto la sua particolare attenzione al settore meccanico con la costituzione della Finmeccanica per il coordinamento tecnico e commerciale di tutte le aziende meccaniche e cantieristiche, già direttamente controllate dall'I. R. I. e che superano nel complesso, con la loro capacità produttiva, la quarta parte dell'intera industria meccanica italiana, ma in particolar modo, per settori, rappresentano: l'80 per cento nelle costruzioni navali, il 60 per cento nel campo delle costruzioni belliche, il 38 per cento nella costruzione di macchine motrici, pompe e compressori, il 25 per cento nel campo delle costruzioni di materiali rotabili ferrotramviari, il 25 per cento nella meccanica di precisione e ottica, il 20 per cento nelle fonderie, fucinati, stampati, molle e bulloni. Questi dati, onorevole Castagno, non mi pare che stiano ad indicare una « ristretta parte » delle partecipazioni dell'I. R. I. nel complesso dei settori produttivi nazionali.

In conclusione, oggi, l'attività dell'I. R. I., che, nel nuovo ordinamento dato dal decreto legge n. 51 del 12 febbraio 1948, ha avuto accentuato il carattere di organo finanziario di gestione di partecipazioni azionarie creditizie, ed attività patrimoniali, si esplica nel coordinamento finanziario e soprintende alla parte tecnica, amministrativa e commerciale delle società finanziate (Finsider, Finmeccanica, S. I. P., S. T. E. T.) che, in aggiunta al settore bancario, coprono l'intero campo in cui l'I. R. I. è interessato e che accoglie 231 mila dipendenti.

Si fa un gran parlare dell'I. R. I., che taluno anche ha definito « misterioso ». In proposito ritengo opportuno accennare alla reale situazione finanziaria dell'Istituto (quale si presentava prima del suo ultimo rimodernamento) e alle sue necessità per svolgere i propri programmi, quelli già impostati e quelli in corso di attuazione. A fronte degli impegni assunti dall'I. R. I., alla sua creazione nel 1933 per 16 miliardi e 302 milioni, esso ricevette dallo Stato — ad integrazione del minor valore delle attività industriali dovute rilevare per lo smoz-

bilizzo delle banche — annualità per un valore capitale di 5 miliardi e 133 milioni. Questo è quanto lo Stato ha immesso nell'I. R. I. alla sua creazione. Da' 1942 ad oggi l'I. R. I. ha inoltre ricevuto, in aggiunta al fondo di dotazione (che esso si era costituito in 2 miliardi con proprie plus-valenze) la somma di 58 miliardi. Inoltre due anticipazioni dal Tesoro, una nel luglio 1947 per 5 miliardi e una nell'ottobre 1947 per 10 miliardi, e in totale, dunque, altri 15 miliardi.

In tal modo, nel complesso, l'I. R. I. ha avuto in tutto dal Tesoro, dalla sua costituzione al 1948, una somma di miliardi 78 e 133 milioni.

Al 30 giugno 1948, l'insieme delle partecipazioni azionarie e dei finanziamenti alle aziende ammontava a 106 miliardi, cui stanno a fronte i mezzi propri dell'Istituto e le sue operazioni di credito ordinario. I 106 miliardi sono così suddivisi: settore siderurgico 10 miliardi, settore meccanico-cantieristico 69 miliardi e mezzo, settore dell'aria navigazione 12 miliardi, settore elettrico e telefonico 7 miliardi e mezzo, settore bancario 1 miliardo e mezzo, settore chimico, immobiliare e varie 5 miliardi e mezzo.

I programmi, per i vari settori, comportano un fabbisogno finanziario « globale » di 130 miliardi per il complesso delle aziende in cui l'I. R. I. è interessato, per il periodo dal luglio 1948 al giugno 1949. Ma l'Istituto si trova in una situazione analoga a quella in cui si troverebbe una normale *holding* finanziaria, nei confronti delle aziende da essa controllate o nelle quali partecipi. L'Istituto deve cioè lasciare che le singole aziende, in funzione dei programmi produttivi economicamente giustificati, attingano direttamente dal mercato le maggiori quote possibili per la copertura del fabbisogno stesso, intervenendo esso solo per quella parte delle sottoscrizioni azionarie che gli competono come azionista, e eventualmente per integrare quanto al mercato non possa venire richiesto, per ragioni inerenti, secondo i casi, alla situazione del mercato stesso oppure alla situazione di non raggiunto equilibrio in cui taluna delle aziende tuttora si trovi.

Nel caso concreto, quest'ultima ipotesi si presenta particolarmente nel settore meccanico-cantieristico, che è quello maggiormente provato dalla crisi di assestamento post-bellico

per il difficile passaggio dalle produzioni di guerra a quelle di pace, in situazione di aperta concorrenza sui mercati.

Si preventiva di potere effettuare la copertura del suddetto fabbisogno complessivo di circa 130 miliardi per una parte maggiore attraverso operazioni dirette, normali e straordinarie, delle singole aziende, vale a dire sotto forma di: sottoscrizioni da parte del mercato di quote degli aumenti di capitale delle stesse società controllate, o in cui l'I. R. I. comunque partecipi; accensione di mutui diretti da parte delle aziende, nell'ambito delle proprie capacità di credito; ricorso a fonti straordinarie di finanziamento, quali quelle offerte dall'appoggio americano. Il resto del fabbisogno, per una parte minore, si preventiva di coprirlo attraverso emissione di obbligazioni dell'istituto, con la consueta garanzia statale. Un campo d'azione tanto vasto, come quello cui l'I. R. I. è preposto, richiede un programma di stretto coordinamento delle varie attività e dei vari indirizzi produttivi; per armonizzare tra di loro i programmi tecnici delle singole aziende e dei gruppi di settori; per promuovere la ripartizione tra le aziende dei compiti produttivi, in ragione delle rispettive specializzazioni; per incoraggiare ed accompagnare le fusioni tendenti ad eliminare doppioni ove ve ne siano o, per contro, favorire le scissioni, ove ne sia il caso, di aggregati eterogenei; per promuovere o assecondare la selezione tra gli stabilimenti, con lo sviluppo di quelli meglio situati; per dimensionare i complessi produttivi; in breve, per vigilare — pure lasciando alle singole aziende tutta l'indispensabile autonomia direttiva — che i programmi produttivi vengano basati sulla più opportuna distribuzione del lavoro e sulla razionalizzazione dei processi di produzione, sì che abbia a conseguirsi un'elevazione del rendimento, ed una riduzione dei costi.

Lo Stato attraverso l'I. R. I. ha finito con l'avere sotto il suo controllo alcuni rami della produzione, i quali non erano sostanzialmente più nelle mani dei privati, o che non conveniva più lasciar loro. Sotto questo aspetto lo Stato italiano ha raggiunto un livello di nazionalizzazione di fatto, superiore a quello di qualsiasi altro paese, se si eccettuino i Paesi a regime così detto « comunista » o di « nuova democrazia ».

Si tratta di un capitale industriale e bancario della collettività, e si ha il dovere di far fruttare al massimo queste imprese nell'interesse della collettività stessa. La proprietà dello Stato, della collettività, cioè, non è — non può essere considerata — « res nullius ». Ed è per questo, sommamente preoccupante, che ai danni di quelle imprese si facciano esercitazioni di scarso rendimento, di non collaborazione, di frequenti interruzioni di lavoro, di agitazioni ricorrenti. Tutte manifestazioni che, sempre dannose per l'economia generale anche se avvengano nei riguardi dell'industria, privata, diventano però un delitto, quando esercitate ai danni dell'economia controllata o posseduta dalla collettività.

Mentre ferve in tutto il mondo la discussione sulla convenienza di nazionalizzare o meno questa o quella industria, occorre che, specialmente da parte di chi propugna questa convenienza, si dimostri di saper far rendere le attività produttive, che sono già nelle mani dello Stato, non solo con quella stessa volontà di trarne profitto che ci mettono i privati — perchè in questo caso il profitto non finisce nelle tasche del « capitalista » — ma altresì con una visione di insieme, che necessariamente ai privati manca. Se non superiamo questa prova, se l'I. R. I. dovesse diventare un lebbrosario per le imprese industriali, come potremmo giustificare il vantaggio del controllo pubblico su aziende e servizi che interessano tutta la collettività?

Il processo di riorganizzazione è già avviato, ma il poterlo integralmente realizzare richiede che si prosegua con tenacia e fermezza, contando sull'appassionata dedizione da parte dei dirigenti, delle maestranze operaie ed impiegatizie, e che ci sia fra questi vari elementi una affettuosa collaborazione.

Stamane l'onorevole Sereni ha fatto un ampio accenno all'alleanza fra gli operai, gli impiegati e i tecnici. Nessuno più di chi vi parla è felice di questa cosa, perchè ciò significa che non si ripeteranno più casi come quello dell'O. M. F., che l'onorevole Sereni ha citato, o come quello della Breda, che mi pare non sia stato citato. Perchè, se qualche sconsiderato commette un atto di violenza, l'errore consiste

poi nel prendere partito con il creare uno stato di eccitazione ambientale, con conseguenze che possono portare a scioperi, i quali poi — anche se si svolgono cercando di evitare incidenti il più possibile — praticamente terminano con conclusioni come quelle con le quali è terminato per esempio lo sciopero dell'O. M. F.: con una lettera scritta dall'organizzatore sindacale (l'onorevole Maglietta nella fattispecie); lettera nella quale si assicura che si farà in modo che non avvengano più gli incidenti che sono avvenuti. Poi, squilli di fanfara seguono alla composizione della vertenza e danno l'impressione che ci sia stata una enorme vittoria, perchè « si volevano chiudere le industrie ». Questo è diventato veramente lo *slogan*: la chiusura delle industrie! E si aggiunge, magari, data la sensibile situazione nell'Italia del Sud: « si volevano chiudere le industrie dell'Italia meridionale »!

Il problema della riorganizzazione e del risanamento, non soltanto delle aziende controllate dallo Stato, ma di tutte le strutture industriali del Paese, è la condizione *sine qua non* perchè la nostra economia, che faticosamente ma sicuramente emerge dallo stato di depressione in cui l'aveva piombata l'arresto dell'inflazione monetaria, possa procedere verso la ripresa. La nostra economia è senza dubbio ammalata, ma non al punto in cui la vorrebbero ridotta certi interessati cerusici salassatori. Non è giustificata la pittura a foschissimi colori con la quale si vorrebbe ritrarla. Davanti all'altro ramo del Parlamento fu esposta in forma quanto mai analitica la situazione: oggi ascoltando l'onorevole Sereni sono rimasto veramente sorpreso, benchè egli abbia assicurato di aver estratto le notizie dai resoconti sommati. Delle quattro ore, o giù di lì di illustrazione da me fatta della situazione economica italiana, egli ha ripetuto, di quello che avrei detto io, soltanto delle cose che sono completamente inesatte. Quando l'onorevole Sereni accenna al fatto che chi vi parla avrebbe avuto esclusivamente delle manifestazioni di irrisione nei confronti degli operai, che avrebbe proclamato la necessità di riduzione dei salari, che avrebbe scusato le classi dirigenti italiane, veramente mi lascia perplesso, così perplesso come lo sono stato

quando ho letto il resoconto dato dalla « Unità » appunto sulle stesse esposizioni fatte dal Ministro dell'industria. Evidentemente tutto ciò riguardava qualsiasi altro Ministro dell'industria, certo non chi vi parla, perchè non mi ero mai sognato di dire le cose che l'« Unità » mi aveva affibbiate. Io non ritenevo che anche qui in Senato avrei dovuto sentirmi ripetere le stesse deformazioni: esistono i resoconti stenografici e quindi, quando si consultano, hanno da essere riferiti quanto più obiettivamente possibile. Non vorrei che questa presa di posizione e queste affermazioni servissero solamente per creare l'ambiente e la giustificazione a situazioni di disagio per le maestranze operaie, servissero, cioè, per montare a freddo ad un certo momento l'atmosfera: non ne abbiamo proprio bisogno nella nostra situazione industriale. Non ho mai detto alla Camera che la nostra economia fosse in potente ripresa: vi sono gli stenogrammi che lo attestano. Ho detto che eravamo usciti dal più profondo della depressione, e mi consentano gli onorevoli senatori di riconfermare ancora qui la constatazione fatta — ripeto — che siamo usciti dal più profondo della depressione e di citare loro alcuni degli indici incoraggianti che lo dimostrano. I prezzi all'ingrosso sono passati, rispetto al 1938, da 62 volte nel settembre 1947 a 58 nell'ultima settimana del settembre del corrente anno. In questa prima settimana di ottobre essi sono scesi a 57. E questo mentre il costo della vita è passato da 53 a 48 volte, mentre l'indice dei salari industriali è salito da 47 a 54 volte e quello dei salari agricoli da 64 a 68 volte. Sempre rispetto agli accennati periodi di tempo, la cifra dei depositi a risparmio è salita da 12 a 18 volte, quella degli investimenti nelle società per azioni è passata, onorevole Castagno, da 18 a 22 volte, e ciò nonostante il ribasso delle quotazioni dei titoli industriali, che sono discesi per lo stesso periodo da 20 a 17 volte.

Stamane l'onorevole Sereni — e in questo caso dovrei commentare: *Nomen non omen* — ha voluto contestare alcuni dei dati che avevo fornito alla Camera, come non sufficientemente probatori. Ne ha citato uno, lasciando l'impressione che fosse veramente quello defi-

nitivo, quello che contava in tutto il complesso economico del Paese, ed era i' dato che si riferiva agli investimenti. Egli avvertiva che aveva letto questo dato nella rivista «Politica economica» del luglio 1948 e citando, forse troppo frettolosamente, dati che si riferiscono alle medie mensili del valore dei nuovi impianti dava l'impressione che si trattasse del complesso degli investimenti.

Ora, siccome erano dati, quelli sentiti, che non corrispondevano a quelli che avevo potuto compulsare nei giorni scorsi, sono andato a vederli sulla rivista citata dove ho constatato che, fatto indice 100 per il 1938, l'onorevole Sereni, che aveva citato il dato di 4.356 (cioè 43 volte e mezza) per il 1947 e 851 (cioè otto volte e mezza) per il primo semestre del 1948, tendeva a dimostrare che nel 1948 gli investimenti erano diminuiti tanto, che questa era la migliore dimostrazione che la situazione economica italiana si era profondamente aggravata. Ma evidentemente l'onorevole Sereni è incorso in un errore, perchè questi dati si riferiscono agli investimenti in aziende ed impianti nuovi, quei tali che erano sottoposti alla disciplina del Ministero dell'industria e commercio. Deve osservare al riguardo che per ottenere più facilmente il permesso, la tendenza era sempre quella di dare l'impressione che si trattasse di impianti di scarsa importanza. Si aggiunga inoltre che fra il 1947 e il 1948 c'è questa piccola differenza: nel 1948 tutta quella parte destinata al finanziamento degli impianti nuovi dell'industria italiana meridionale, in virtù delle disposizioni a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, non avevano più bisogno dell'autorizzazione preventiva; perciò figuravano investimenti assai minori.

Del resto sta di fatto che egli citando erroneamente questi dati, non ha cercato di far notare che in fin dei conti non si trattava di investimenti di denaro fisso, ma di cifre di progetti sulla carta. Le cifre vere sono quelle che si riferiscono agli investimenti nelle società per azioni. Se prendiamo come base il 1938, esse danno, contro i 3.620.000.000 di allora, nei primi nove mesi del 1947 miliardi 56 di investimenti che, nei primi nove mesi del 1948, arrivano a 69 miliardi; cioè, escluse le azioni

gratuite, le opzioni e gli investimenti in ditte diverse dalle anonime.

Per avere un quadro completo della situazione attuale si possono citare anche gli indici degli sconti e delle anticipazioni della Banca d'Italia, che sono rispettivamente aumentati da 15 a 25 volte e da 13 a 20.

L'onorevole Castagno, se ieri ho ben sentito, ha dichiarato che le esportazioni sono in diminuzione. È esattamente il contrario (l'onorevole Castagno deve essersi confuso con i dati dell'importazione che sono veramente in diminuzione), perchè, rispetto ai primi sette mesi del 1947, sempre facendo base il 1938, il valore delle nostre esportazioni è passato da 33 a 47 volte.

CASTAGNO. E la svalutazione della lira?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Se ha ben seguito i dati sul costo della vita, l'onorevole Castagno evidentemente si accorgerà che il valore della lira è assai maggiore dell'anno scorso.

Altri elementi favorevoli di giudizio sono l'aumento dell'indice medio delle vendite dei grandi magazzini, (da 89 a 120 volte) e del gettito dell'imposta generale di entrata (da 88 a 137 miliardi), solo in parte dovuto al ritocco dell'aliquota.

Vi è poi un dato inequivocabile, che è quello dell'aumentato traffico, in cifre assolute e relative, dei carri ferroviari, che hanno avuto quasi il 10 per cento di aumento. L'onorevole Sereni disse che avrebbe dato lui i dati per singoli settori. Già nell'altissima Camera io ebbi ad esaminare in modo analitico tutti i diversi settori e tranne in pochissimi - uno grande, quello della edilizia, e due limitati nel campo della chimica - tutti gli altri sono in netto miglioramento.

Ma giacchè l'onorevole Sereni non ha citato, poi, dati al riguardo, risparmio al Senato l'elencazione di cifre a non più finire.

L'indice complessivo della produzione industriale, calcolato dall'Istituto centrale di statistica sulla base della media mensile del 1947, fatto uguale a cento, dopo essere sceso nel gennaio del 1948 a poco più di novanta, ed essere risalito a cento nel marzo, ha toccato nel mese di giugno e di luglio centosette. Prego gli onorevoli senatori di questa parte del Senato,

di notare con quanta obbiettività io indichi quale era stata anche la flessione per dimostrare invece la ripresa. La flessione di agosto è notoriamente a carattere stagionale ed è in dipendenza delle ferie estive che sono comuni a tutte le industrie. Del resto la cifra della produzione dell'energia elettrica, che non è merce che si passi a magazzino, nei primi nove mesi del 1948 ha superato di un miliardo di kilovattore l'uguale periodo del 1947 e, rispetto al 1937, segna un aumento del 39 per cento.

A parte lo sconvolgimento e le distruzioni causate dalla guerra al nostro apparato produttivo, occorre pure tener presente che esso nel periodo pre-bellico provvedeva ai bisogni di quella parte dei nostri territori orientali ed adriatici che non sono più nei nostri confini, alle colonie, ad un mercato centro europeo col quale avevamo intensissimi traffici, ad una produzione di carattere bellico, il cui peso non era piccolo nella totale economia del Paese.

E poi, in aggiunta a questi elementi obiettivi, occorre rilevare che vi è una certa qual riluttanza, che si può, se non scusare, giustificare, da parte di molti a fare di più per il processo produttivo. Vi sono situazioni, a volte dettate dalla valutazione di condizioni interne, che possono non soddisfare qualche operatore economico. Vi è poi la situazione internazionale, che è quella che è. Non che io giustifichi il fatto che gli operatori economici abbiano quei timori e debbano tenersi in disparte semplicemente perchè assillati da essi; ma tant'è: in generale vi è sempre gente che si chiude, in casi come questi, in una corazza di pavido egoismo e che cerca di darsi da fare il meno possibile.

Un Paese densamente popolato come il nostro, di scarse materie prime, con limitata superficie di terre fertili, sconvolto da una guerra terribile, con una bilancia dei pagamenti enormemente deficitaria, che abbiamo colmato solo con i generosi aiuti ricevuti dagli Stati Uniti e che potremo colmare per alcuni anni solo in virtù di quell'illuminata azione di collaborazione internazionale che è l'E. R. P. (e non so come avremmo potuto far lavorare le fabbriche, se non avessimo ricevuto quelle merci che non avremmo potuto

comperare altrimenti, in quantochè non disponevamo della valuta necessaria), un tale Paese — dicevo — può affrontare la sua attuale situazione di inferiorità solo se abbia tanto senso di responsabilità da volere, con estrema fermezza, camminare sulla via della rinascita.

Non possiamo ballare sull'orlo dell'abisso; non possiamo dimenticare che il reddito nazionale è impoverito; non possiamo insistere nel voler vivere molto meglio di quello che non consentano le nostre possibilità. Pertanto è necessario lavorare il massimo possibile e produrre a costi più bassi di quelli attuali, creare cioè le condizioni indispensabili per una sempre crescente richiesta di lavoro.

Non possiamo contare se non limitatamente sull'emigrazione, perchè questa soluzione dipende solo in piccola parte dalla nostra volontà. Dobbiamo contare soprattutto sull'intensa industrializzazione e su una sempre più stretta interdipendenza tra la nostra economia e quella del resto del mondo.

Il nostro sistema produttivo ha tare che risalgono lontano: in aggiunta ai danni causati — onorevole Sereni io già lo dissi alla Camera e sono lieto di trovarmi in questo d'accordo con lei — da un sessantennio di protezionismo, si assommano i danni derivanti da un ventennio di fascismo e di corporativismo e da un decennio di autarchia.

L'industria italiana non può dirsi costituita nella sua totalità da un complesso d'impresie sottoposte al crivello di una effettiva concorrenza e tali da essere in grado di produrre ai costi minimi imposti dalla situazione del mercato internazionale.

Si era andata formando attraverso il tempo una pernicioso mentalità per cui un imprenditore che abbia un certo numero di dipendenti punta molto sul peso delle sue maestranze e sulla minaccia di disoccupazione.

I benefici, anche se di sola congiuntura, secondo tale *forma mentis*, appartengono naturalmente al privato. Per contro, le perdite e i guai si vorrebbe rovesciarli sulla collettività.

Ma naturalmente lo Stato non deve preoccuparsi solo degli imprenditori astuti e degli operai occupati, ma deve fare ogni sforzo per creare possibilità di vita migliore a coloro che non trovano occupazione, e questo intento si

può raggiungere solo esigendo che si produca nel modo più economico possibile, in maniera da rendere massimo il fondo di ricchezza da impiegarsi in nuove produzioni, ossia in impiego di nuova mano d'opera.

Bisognerà operare fortemente perchè l'Italia possa dare lavoro al massimo numero dei suoi figli; ma occorre che anche i lavoratori si rendano conto che non potrà esservi lavoro per ciascuno, tassativamente e sempre, nello stesso genere e nella stessa località, in cui ciascuno lo ha avuto per il passato. Del resto, senza questa possibilità, la stessa industrializzazione del Mezzogiorno non potrebbe avere adeguato sviluppo.

Occorrerà alleggerirsi della struttura di interessi costituiti, capitalistici e operai, che incombono sul paese; resistere alla pressione che esponenti di quegli interessi vorrebbero esercitare sullo Stato, servendosi magari della comoda catapulta delle agitazioni. Ed i sindacati dovrebbero pur preoccuparsi, se non vogliono essere la brutta copia delle corporazioni medioevali, delle esigenze, non solo dei lavoratori che hanno occupazione, ma di tutti gli altri, e son molti, anzi troppi, che questa occupazione non hanno. Perchè il cancro della disoccupazione che ci rode, non è dovuto al così detto governo nero, onorevoli colleghi, ma è la conseguenza della struttura economica italiana, del periodo dell'autarchia, del periodo di guerra e della scarsa efficienza della nostra attrezzatura, che attraverso 15 o 20 anni, che sono stati veramente rivoluzionari nel mondo dal punto di vista tecnico, non ha seguito i tempi. E non si comprende che, pretendendo di mantenere in vita tutti i complessi industriali economicamente improduttivi, tali che possono vivere solo all'ombra della protezione diretta od indiretta dello Stato, che è costosissima per la collettività, si pregiudicano le possibilità di una più intensa futura richiesta di lavoro, che a sua volta potrà stimolare un più intenso ritmo di produzione nei rami delle attività che producono beni e servizi, tanto più che — per la legge dei grandi numeri — beni e servizi tornano soprattutto a vantaggio delle masse lavoratrici.

Naturalmente molti si affannano a parole a condividere questo punto di vista, ed esaltano

ed esigono la libertà più assoluta, contro ogni forma di intervento o controllo. Senonchè, molti di costoro, quando si trovano poi stretti da difficoltà, anzichè spremersi il cervello per cercare di superarle con i loro mezzi, strillano per chiedere limitazioni alla concorrenza, interventi dello Stato, naturalmente, secondo loro, nell'interesse del bene pubblico. E questo si verifica tutti i giorni. Ora, per proteggere la nostra collettività, occorre condurre una lotta a fondo contro tutti i privilegi. Questi in Italia derivano, — ahimè — soprattutto dai vincoli.

Onorevoli senatori, mi si potrà opporre la considerazione che i regimi vincolistici esistono in varie misure in altri paesi. Risponderò che il regime vincolistico, che poi è stato definito da un economista vivente « il più gran lusso che i popoli possono permettersi », è meno pericoloso là dove vi sono maggiori ricchezze che non da noi e può dare anche risultati veramente concreti in quelle nazioni dove più forte è il senso di disciplina e meno spiccato il senso individualistico. Ma da noi la mentalità è diversa e l'esperienza di questo dopo guerra ci insegna che le misure restrittive mantenute a sistema, finiscono per gravare pesantemente solo su coloro che per mentalità o per necessità di cose vi hanno dovuto sottostare; mentre sono servite a creare fonti di speciali benefici per coloro che vi si sono sottratti. Con ciò non si vuol dire naturalmente che da noi lo Stato non debba intervenire a disciplinare i rapporti. Anzi quella è proprio la sua funzione etica. Si vuol dire solo che quando esso mantiene la sua azione in determinati limiti è anche in condizione di pretendere l'applicazione delle sue disposizioni. Quando invece esso allarga all'infinito la sua sfera di azione, il controllo alla esecuzione delle norme dettate riesce estremamente difficile, svaluta il suo prestigio, crea situazioni di privilegio. Lo Stato da noi deve tracciare ed elaborare un programma grazie al quale, nei settori in cui lo si reputi conveniente, si possa fare agire il meccanismo automatico del mercato, mentre deve preoccuparsi di stabilire quali argini giuridici vanno riparati, quali demoliti e quali spostati per inalveare le forze scaturenti dall'impulso insopprimibile della iniziativa privata e per indirizzare queste, sempre meglio, verso obiettivi di interesse

collettivo. Solo così si può evitare, onorevole Castagno, quell'arbitrio che in politica come in economia è il nemico giurato della libertà.

Altro settore, dove taluno desidererebbe ardentemente un intervento statale che consentisse il mantenimento e la costituzione di monopoli e di interessi di gruppo, è quello commerciale, specie quando, come per quanto riguarda l'organizzazione degli acquisti E. R. P., vi siano da acquisire e distribuire merci di capitale importanza. Infatti l'applicazione dell'E. R. P. ha suscitato le più vive speranze in taluni settori che vorrebbero pianificare a proprio beneficio e trasformare i canali normali del commercio in canali obbligati, in capo ai quali sia possibile schiumare ricchezze. Esigenza fondamentale per il nostro Paese è che gli aiuti che ci vengono dagli Stati Uniti siano utilizzati nel modo più economico a beneficio della collettività; è indispensabile, perciò, evitare che si formino all'ombra dell'E. R. P. incrostazioni speculative sotto forma di consorzi, enti e via dicendo.

L'onorevole Ricci ieri ha incluso tra questi enti l'A. R. A. R., a mio giudizio, erroneamente; poichè all'A. R. A. R. sono destinati solo i quantitativi che i normali canali privati non ritirassero o non fossero disposti a ritirare subito, e l'A. R. A. R. con ampia pubblicità provvede alla messa in vendita all'asta di tali merci, sicchè imprese industriali e commerciali possono effettuare gli acquisti che non hanno effettuato direttamente.

È recentissimo il caso del sego non commestibile che un determinato consorzio avrebbe desiderato vedersi assegnato e che invece di essere assegnato al prezzo di costo Cif Genova è stato messo in vendita attraverso l'A. R. A. R. all'asta e, contrariamente a quello che si era andato sino allora dicendo, ci furono fior di richieste. Furono ben 75 ditte che fecero richiesta della merce ed il Tesoro riuscì a lucrare 10 milioni di lire su 51 milioni di valore totale della merce resa Cif. Gli esperimenti favorevoli al Tesoro di recenti vendite all'asta dell'A. R. A. R., se mai, hanno allarmato proprio alcuni di quei gruppi e interessi che prima ostentatamente si disinteressavano delle merci E. R. P. e forse proprio nella speranza che si verificasse quanto ha prospettato possibile l'onorevole Ricci.

L'avversione del Ministro dell'industria e commercio al pullulare di certe formule consortili, e che spero sia condivisa da voi tutti, non deve essere interpretata come diretta contro le categorie commerciali. Tanto per il settore industriale quanto per quello commerciale l'avversione è rivolta soltanto verso coloro che pretendono di consolidare diritti acquisiti nel periodo fascista, difendendoli con profondo accanimento contro le nuove iniziative, per impedire l'avanzata degli uomini nuovi, per costringere i piccoli a servire o a soccombere ai grossi. Vi sono tuttavia molti che ritengono in modo quanto mai semplicistico che il commercio sia inutile. Questa concezione era diventata quasi mitica nel periodo fascista, perchè, l'esperienza c'insegna, i regimi autoritari hanno un'innata avversione per le attività mercantili la cui vita è condizionata dalla libertà.

La congiuntura bellica aveva necessariamente ridotto la sfera di azione delle categorie commerciali, ma ora che ci si sta avviando alla normalizzazione occorre eliminare tutte quelle bardature che ne impacciano la marcia. A mio giudizio il commercio può, anzi deve riprendere in pieno la sua funzione di ricerca di mercati di sbocco e di produzione, di attivazione dell'intercambio, di stimolo all'affinamento della produzione, di interpretazione delle esigenze dei mercati interni ed esteri, di costante sforzo di raffronto in fatto di qualità, prezzi e servizi. Esso può dare la spinta alla concorrenza, quella concorrenza che limita i profitti degli imprenditori, e costringe a migliorare la produzione in modo da trasferirne il beneficio sui consumatori. folla enorme e afona che altrimenti è costretta a subire le conseguenze che monopoli, privilegi ed enormi appetiti intendono esercitare a proprio esclusivo beneficio.

Concludo questo argomento, confermando il mio intendimento di porre ogni energia perchè le attività commerciali riprendano in pieno la loro normale funzione, svincolata dagli impacci, dalle strettoie degli albi e del numero chiuse.

L'onorevole Castagno ieri mi ha fatto l'onore di citare, molto abbondantemente, riferimenti sulla esposizione da me fatta alla Camera. Mi è parso però, ascoltando, di sentire inter-

polazioni non mie. Non ho separato nella mia esposizione alla Camera nessuno degli elementi che a mio giudizio costituiscono quella che ho definito la tragedia dei costi. Oggi l'onorevole Sereni assicurava che io avrei detto che la colpa fondamentale dell'elevatezza dei costi era infatti causata dall'elevatezza dei costi degli operai. Il riferimento fatto conta esattamente sullo stesso piano come parecchi altri riferimenti che io ho fatto a quelle che sono le cause dell'aggravamento attuale dei costi. Ho fatto innanzi tutto una elencazione di inconvenienti, quali più, quali meno, concorrenti tutti a creare questa situazione di disagio. Ora, mi perdoni il Senato se insisto su questa materia, ma il problema di evitare gli sperperi, di eliminare le incongruenze della nostra produzione, di ridurre i costi, costituisce la pietra angolare della ripresa piena dell'economia italiana. Tra incongruenze e sperperi io annovero pure, d'accordo con lei onorevole Sereni, quelle ricostruzioni secondo i vecchi criteri anche se con materiali nuovi. A seguito delle distruzioni della guerra, sono state riprodotte esattamente opere vecchie senza neppur apportarvi alcuna modificazione. Purtroppo questo è avvenuto parecchie volte, in perfetto accordo fra tutte le parti: popolazione, masse operaie, imprenditori; tutti ricostruirono esattamente la stessa cosa, ed è recente, come l'onorevole Sereni sa, il caso della pretesa di ricostruire il vecchissimo impianto di Portoferraio, pretesa che da un punto di vista tecnico è assolutamente inammissibile, ma che tuttavia viene accarezzata e caldeggiata perchè, probabilmente, è utile per altre ragioni.

Cosa grava sui costi? Sarò molto preciso in proposito. Anzitutto l'eccessivo costo del denaro, come ha rilevato anche il senatore Ricci, ha il suo peso grave, come lo ha il congegno dell'imposta generale sull'entrata, che si rileva grave soprattutto ai danni delle aziende che, non avendo ciclo completo, sono costrette a far subire ai semilavorati ed ai prodotti vari più passaggi dell'I. G. E.. Una imposta del genere, « l'alcavala », naturalmente con aliquote molto più elevate, fu la causa di profondi guai per l'industria spagnola. Il congegno attuale, che il collega onorevole Vanoni

sta studiando appassionatamente per poterlo possibilmente trasformare, è a mio giudizio di massimo nocimento proprio a quella specializzazione, a quella divisione del lavoro, che tanto contributo possono dare alla riduzione dei costi. Le spese generali non lesinate, — aggiungevo io — ed i profitti, ancora in alcuni settori calcolati ad occhio, contribuiscono essi pure; ma, intendiamoci bene, non ho preteso con questo di dire che tutte le aziende italiane abbiano questa situazione come non tutte hanno, per fortuna, casi di troppo scarso rendimento della mano d'opera, di resistenza ai cottimi e agli incentivi per una maggiore produzione. Se in molte imprese vi è irrazionalità di impostazione, attrezzature e macchinari spesso troppo vecchi e inefficienti, questo costituisce senza dubbio una remora alla produzione al massimo buon mercato, così come lo costituiscono, nel nostro tessuto connettivo industriale, la scarsa divisione del lavoro, la limitata specializzazione, l'eccessiva diversificazione di produzione, la resistenza ai criteri unificatori, la scarsità di ricerche scientifiche e tecniche, la decadenza allo stato artigianale di una produzione di grossi complessi.

Come vede, onorevole Sereni, questo elenco, che del resto avevo già citato alla Camera dei deputati, include anche le ricerche scientifiche, perchè ci eravamo accorti anche noi — onorevole Sereni — che questo è veramente uno dei settori nei quali siamo più indietro. Però lei non deve dimenticare che tutto il periodo dell'autarchia e il periodo bellico hanno contribuito non poco a mantenere le nostre industrie, sia pure quelle più progredite, in questa condizione di deficienza. Certamente, quando lei si riferisce alle somme che gli Stati Uniti mettono a disposizione (ella ha trattato di 4 miliardi di dollari circa, di cui il 18 per cento stanziamento di Governo e il 71 per cento finanziamento di aziende private) non deve dimenticare che c'è una diversa situazione. Comunque, l'appunto che ella ha mosso e che si riferisce al Ministero dell'industria e commercio, non era affatto meritato, perchè il nostro non è un Ministero di spesa ed aveva, soltanto eccezionalmente, a causa di un bagaglio ereditato attraverso gli anni, una voce con un riferimento del genere.

Ma se a questa situazione di carenza, di deficienza (che ho citato prima, e che si verifica per tutte quelle molteplici ragioni, che non pesano tutte allo stesso modo per ciascuna impresa, ma si ripartiscono con maggior o minor peso per imprese e per settori), aggiungiamo le frequenti interruzioni di lavoro, gli scioperi improvvisati per cause assurde - fu esattamente così che dissi alla Camera - e quella cosiddetta non collaborazione - di cui si è fatto teorizzatore l'onorevole Castagno - a dire il vero non so, o so troppo bene, dove potremmo andare a finire! I gravosi oneri complementari sulla mano d'opera, (che sono in fondo minor salario per la massa lavoratrice, perchè diventano maggior costo dei prodotti, che proprio le masse lavoratrici finiscono con l'acquistare), sono tanto pesanti per il processo produttivo, quanto lo è per alcune imprese private e pubbliche l'esuberanza di mano d'opera, buona parte della quale scarsamente qualificata, perchè è affluita da altri mestieri durante il periodo bellico e il periodo post-bellico. Questo è quanto ho detto alla Camera ed è - come ella vede onorevole Sereni - uno solo delle decine di elementi citati, dico uno solo, perchè ho anche avvertito che questa esuberanza di mano d'opera, intendiamoci bene, non è generalizzata, giacchè si concentra praticamente in determinate imprese e spesso serve - lo ammetto - agli imprenditori per fare pressione sullo Stato, come spesso serve agli agitatori per svolgere una determinata azione politica. In altri termini ci si serve di quella per esercitare in senso economico ed in senso politico una pressione sulla collettività, per perpetuare situazioni parassitarie. Quella forma di lotta contro la disoccupazione che era costituita dall'allora esistente blocco dei licenziamenti e dall'assunzione di personale per ragioni politiche sociali, era stata rovesciata sulle aziende, traendo profitto della situazione generale determinata dalla congiuntura. Ma è evidente che si tratta di un problema di carattere sociale ed assistenziale che incombe sullo Stato e che non può continuare a gravare indefinitamente su quelle aziende.

Anche per coloro che immaginavano che questo potesse costituire una punizione per

gli industriali della privata iniziativa o per i dirigenti delle aziende di Stato, dovrebbe essere evidente - anche a chi abbia a mala pena un soldo di nozioni economiche - che le conseguenze ricadono sulla Nazione, e perciò in definitiva prevalentemente sulle classi lavoratrici. Ricadono le conseguenze in termini di maggiori costi, perciò di minor potere reale del salario, ma soprattutto in termini di pericolo che industrie un tempo fiorenti, e che tali potrebbero ridiventare, siano condotte allo stato comatoso prima ed a morte non lontana certamente poi. Se questo è il sistema per consentire alle economie aziendali di riprendersi e riassorbire la mano d'opera attualmente esuberante, mi pare che si segua una via esattamente errata. I costi elevatissimi possono sopravvivere solamente in un clima di economia autarchica, che a poco a poco si avvita in un sempre maggiore immiserimento del tenore di vita. Ma siccome di autarchia non ne possiamo, nè vogliamo fare più, anche se ciò dispiace a certi zelatori vecchi e nuovi della stessa, perchè vogliamo fare dell'Italia un grande emporio in cui affluiscano materie prime da trasformare in prodotti di massa per l'interno e di qualità per l'estero, il problema dei costi come vedete è il più fondamentale dei nostri problemi. Solo a patto di risolvere questo e di poter concorrere a prezzi internazionali, noi possiamo mantenere il tenore di vita all'interno e introdurci ed affermarci durevolmente sui mercati stranieri. Questa mattina l'onorevole Sereni si lagnava che non vi era possibilità per i colleghi di questa parte del Senato di dare lumi che possano servire al Governo, di poter trovare insieme delle soluzioni solidali. Io veramente ho l'impressione che nella dichiarazione dell'onorevole Sereni ci fosse il noto partito preso. Le cifre nostre erano tutte discusse e non andavano bene per l'onorevole Sereni. Quello che egli citava, invece erano testi sacri. Ho visto che uno dei testi sacri era apocrifo, ma comunque immagino che gli altri fossero sacri sì, ma non interamente originali. Io ho l'impressione che anche questa sia la manifestazione di una tecnica veramente raffinata - tecnica che del resto conosciamo bene da tempo - quella cioè di dire e ripetere sino

alla sazietà una cosa, fino a quando questa si scolpisca nella mente della gente, specialmente della gente semplice.

Secondo tale imbottimento, noi vogliamo affamare gli operai, noi vogliamo smantellare le industrie, noi vogliamo chiudere le fabbriche, noi vogliamo ridurre la produzione! Tutto questo lo sentiamo ripetere a sazietà! Ma con questo sistema vi immaginate voi che situazione di angoscia devono provare le masse operaie: una situazione di angoscia che poi, inevitabilmente, finisce per manifestarsi in difficoltà con i dirigenti, con gli imprenditori.

Ma, del resto, l'onorevole Sereni è stato esplicito, se ho ben capito: la cosa è troppo grave, e non vorrei aver capito male.

È stato esplicito al punto che io ne ho tratto la convinzione che, dicendo egli la frase che ha detto, sia in quella sede che si vogliono smantellare le industrie, perchè, quando egli ha parlato stamattina al Senato di «fronte di lotta per fare fallire il piano di asservimento industriale», egli ha usato il solito oltraggioso eufemismo, che serve solo da maschera ad un'altra norma precisa: dare scacco al Piano Marshall!

Ora, egli sa che parlare di «piano di asservimento industriale» è semplicemente una mostruosa calunnia. Egli sa, perchè è un tecnico, è un uomo di profonda cultura, che l'E. R. P. è fatto per il potenziamento dell'economia italiana.

E io vorrei che mi si dicesse quali sono i beni di consumo, cui ha alluso oggi, i beni di consumo che ci sarebbero stati imposti. Il grano? Grazie tante! Potevamo farne a meno, possiamo farne a meno? Certo no, se si pensi quanto lavoro abbiamo speso per farcene mandare di più!

Il carbone? Ma in questo caso l'onorevole Sereni dovrebbe tenere presente — egli che ha consuetudine con le cifre — che proprio la quantità di carbone proveniente dagli Stati Uniti di America è stato ridotto, non ancora per il fatto che si concepisce una curva di riduzione costante attraverso tutti gli anni dell'E.R.P.; è stato ridotto sin da quest'anno, e noi così abbiamo perduto un invio gratuito per poter avere quel carbone polacco che ri-

ceviamo in cambio di quella tale esportazione di autocarri e rimorchi Viberti Fiat; carbone polacco, che dobbiamo integrare con 2 mila lire a tonnellata. Ora questa è la migliore dimostrazione che assolutamente non è vero che l'E. R. P. ci vieti la possibilità di svolgere traffici con l'Oriente europeo. (*Applausi e approvazioni dal centro e dalla destra*).

E non vorrei che si dimenticasse inoltre quello che ha detto l'onorevole Merzagora qui al Senato, quando ha parlato del suo bilancio. Allora egli vi ha fatto tutta l'elencazione dei trattati commerciali conclusi con i Paesi orientali e relative esportazioni ed ebbe anzi una gustosa espressione a proposito dell'Oriente europeo: «Cortina di ferro? Macchè, quello è un colabrodo!». Appunto per indicare che tutto passava e a tutto spiano!

Sono d'accordo con l'onorevole Sereni che i doni possono diventare un pericolo. Pericolo molto maggiore da qualche anno a questa parte per l'Italia sarebbe stato — a dir il vero — non poter contare su alcun aiuto, perchè se altre Nazioni volevano educarci in maniera spartana, non so come saremmo riusciti a cavarcela. Ma non vi è alcun dubbio che i doni possono essere un grave pericolo se chi li riceve voglia assumere la mentalità del mantenuto e per ciò decidere che, visto che ci arrivano dei doni, non si deve lavorare più. Ma l'E. R. P. è esattamente il contrario: esso esige da questo sforzo fatto in Europa a beneficio di 16 popoli, che quei popoli vivano, si mettano in movimento, traffichino tra di loro, estendano anzi la possibilità di traffici a destra ed a sinistra, abbiano contatti col resto dell'Europa, scambino i loro prodotti. Perciò non è vera assolutamente, e non sostenibile decentemente, questa calunnia, ripetuta sino alla noia nei riguardi del Piano Marshall. (*Applausi dal centro e da destra*).

Nel quadro pieno di chiaro-scuro della nostra economia, è un grande motivo di conforto, il constatare come la media e la piccola industria, per capacità di industriali, per efficienza di tecnici e per abilità di maestranze, siano all'avanguardia nel processo di rinnovamento e di risanamento della Nazione. Hanno ragione gli oratori che hanno raccomandato di aiutare questa piccola e media industria, come hanno

ragione di raccomandare che non si trascuri l'artigianato. Condizioni di fatto anzi ci impongono, di valorizzare al massimo grado questa attività che assorbe cospicua parte della popolazione attiva italiana, e che le permette di utilizzare e le sue capacità creatrici e il gusto del rischio e del lavoro indipendente.

Per me deve essere però ben chiaro che non vi deve essere confusione tra artigianato di produzione e pseudo artigianato che dà servizi; in altri termini non amo vedere confondere il parrucchiere misto col ceramista, lo stipettaio con l'ippotrasportatore che poi è carrettiere. Nel settore artigianale si può fare molto, migliorando e sviluppando l'educazione tecnica ed artistica di coloro che vi attendono o vogliono dedicarvisi, preoccupandosi del gravissimo problema dell'apprendistato (perchè è veramente il problema che può minacciare il futuro dell'artigianato), facilitando l'organizzazione di mostre e vendite collettive.

Analoga cura dovrà essere presa anche per quel settore dell'artigianato che non ha carattere artistico, ma solo di ausilio alla media e piccola industria. È evidente infatti che in questo campo l'artigianato può vivere, nonostante la concorrenza dei maggiori complessi industriali, solo quando sul lavoro prevalga la capacità intellettuale dell'artigiano stesso, che permetta di ottenere un manufatto o non più costoso di quello prodotto dall'industria in genere, o particolarmente più pregiato; se dovessero venir meno queste condizioni effettivamente l'artigianato stesso diverrebbe una superfetazione.

Il Ministero cerca di assistere il nostro artigianato, sia pure con mezzi per ora inadeguati, ma insisterò presso il collega del Tesoro perchè vengano aumentati gli stanziamenti in modo almeno che vengano date alcune briciole tanto per cominciare, non appena le condizioni del bilancio lo permetteranno.

A conclusione di questa mia esposizione frammentaria — del che chiedo scusa al Senato — e delle considerazioni in essa sviluppate, è legittima la domanda che mi è stata rivolta per conoscere quale sia il mio programma di lavoro.

Come ho già detto nel discorso pronunciato alla Camera dei deputati, il Ministero dell'industria e commercio deve anzitutto cessare di essere il luogo nel quale gli esponenti degli interessi dei vari settori si adoperano per il mantenimento di privilegi e di aiuti che hanno goduto per oltre 20 anni. Esso deve divenire il centro della rinascita e del potenziamento industriale del Paese; l'animatore e il moralizzatore dei traffici commerciali, il più efficace tutore del consumatore.

Non sarà facile realizzare, in breve tempo, quanto il programma di attività derivante da quelle premesse comporterebbe. Ma reputo mio dovere ripetere al Senato quanto ho indicato alla Camera dei deputati circa le funzioni da svolgere e gli obiettivi da raggiungere nell'ambito di questa impostazione di marcia.

Primo: sovrintendere ed indirizzare la produzione delle aziende nazionalizzate e controllate dallo Stato, e far sì che tutte le aziende controllate siano industrie pilota e non fanali di coda, stimolandone la redditività e la economicità, pur evitando nel contempo che — avvalendosi di intrinseche situazioni di favore esistenti di fatto — possano limitarsi a fare solo la concorrenza, quando essa non sia utile, ad iniziative private sanamente impostate.

Secondo: stimolare nelle aziende private ed in quelle pubbliche la divisione del lavoro, la specializzazione, la produzione di qualità, il rammodernamento delle attrezzature.

Terzo: contribuire a far sì che cessi lo stato di cose per cui imprese, che lavorino praticamente coi capitali forniti dai contribuenti, siano guidate da privati nel loro esclusivo interesse.

Quarto: sovrintendere alla riconversione delle industrie di guerra e provvedere allo inserimento nell'economia industriale italiana, ed alla necessaria riconversione anche di quegli arsenali, cantieri e officine militari che, data la sua attuale struttura, il Ministero della difesa dovesse considerare soprannumerarie.

Quinto: elaborare una legislazione atta a spronare la concorrenza, ad eliminare i monopoli ed a evitare che si possano costituire, una legislazione atta a costringere alla produzione di prodotti eccellenti sia per tutelare contro le frodi il consumatore, sia per garan-

tire la buona qualità di tutta la nostra produzione destinata alla esportazione.

A tale proposito, è mio intendimento che si proceda ad un riesame di tutta la legislazione in materia, per adeguarla alle nuove esigenze, tenendo conto che se si vuole instaurare un regime della maggiore libertà possibile è indispensabile fornire allo Stato gli strumenti occorrenti per la garanzia dei consumatori.

Sesto: organizzare e promuovere indagini, raccogliere dati statistici ed informazioni, favorire la ricerca, l'attrezzatura scientifica e sperimentale al servizio dell'industria, coadiuvare gli altri Dicasteri interessati a promuovere e sviluppare intensamente l'istruzione professionale dalle sue forme più elementari a quelle più elevate e complesse, iniziative tutte che i privati non hanno la convenienza, nè la possibilità di sviluppare.

Sono d'accordo ancora con il senatore Ricci che obiettivi, come quelli che ho testè indicati, non sono razionalmente realizzabili se manchino rilevazioni e dati statistici. Disse il senatore Ricci ieri — ed ha ragione — che noi siamo un popolo astatistico per eccellenza. A questo riguardo giova osservare che ciò che ora si possiede in fatto di indici, rilevazioni, stato di attrezzature industriali, commerciali ed agricole di un certo rilievo, è di data non recente. (L'ultimo censimento commerciale e industriale rimonta infatti, al 1937-1939, quello dell'agricoltura rimonta al 1930, quello demografico al 1936). Gli altri scarsi dati di cui si dispone ora, salvo quelli ufficiali forniti dall'Istituto di Statistica, si fondano in generale su elementi raccolti ed elaborati da organismi ed associazioni di categoria, sui quali non si può sempre fare un sicuro e tassativo affidamento, perchè a volte possono essere stati influenzati nella loro impostazione da problemi specifici di categoria. Pertanto il Ministero dell'industria dovrà insistere, perchè si provveda quanto prima ai censimenti economici. Solo allora si potrà conoscere l'effettiva portata dei danni inflitti dalla guerra all'Italia, delle variazioni subite dalla struttura produttiva del Paese e delle attuali tendenze della stessa.

Non meno indispensabili sono le rilevazioni

sulla produzione, quelle sull'occupazione operaia, quelle autentiche della disoccupazione e l'aggiornamento nei registri delle ditte, tenuti dalle Camere di commercio, molti dei quali sono stati distrutti per effetto degli eventi bellici. E ripeto ancora qui che le rilevazioni statistiche non dovrebbero creare negli operatori economici riluttanze e prevenzioni, perchè non hanno nessuna influenza nel determinare tassazioni fiscali.

Onorevoli senatori, io mi propongo di fare del Dicastero, nel quale lavoro, un organismo vivo, capace di adeguarsi alle realtà effettuali, che sappia essere al servizio della collettività italiana, che a sua volta deve essere elemento vivo ed operante per la creazione di quella unità europea che, lungi dall'essere vaga aspirazione utopistica, diventa necessità dalla quale non si può prescindere, se vogliamo avere un futuro. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo guarire in Italia della tabe autarchica e corporativa. È per questo che chiedo a voi, onorevoli senatori, di confortare con il vostro voto un indirizzo che si propone di cancellare il ricordo del Ministero delle corporazioni, per far rivivere un Ministero dell'industria e commercio degno di un paese moderno e democratico. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro di esprimere il suo parere circa gli ordini del giorno presentati.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Tartufoli.

TARTUFOLI. Consento che sia trasformato in raccomandazione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Sono costretto ad accettare solo come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Carmagnola, Persico, Zanardi, Montemartini, Bocconi, Momigliano, dato che per quanto è contenuto nell'ultimo comma esso concerne anche il dicastero del tesoro.

CARMAGNOLA. Lo trasformiamo in raccomandazione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Poichè nel primo ordine del giorno del senatore Castagno v'è un accenno al fatto

che il Ministero considererebbe le Camere di commercio come organi periferici ed un altro all'inceppamento di vincolismi e di obblighi burocratici e formalistici su questi organismi, cosa che non è mai avvenuta, sono costretto ad accettare l'ordine del giorno solo come raccomandazione. Del resto per tutta la restante parte dell'ordine del giorno, l'onorevole Castagno si riferisce esattamente a quel disegno di legge che dovremo varare prossimamente su questa materia.

CASTAGNO. Lo trasformo in raccomandazione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Accetto come raccomandazione, il secondo ordine del giorno dell'onorevole Castagno, riferendomi a quanto questa mattina ha detto il senatore Gasparotto, cioè che esisteva una precisa promessa del presidente De Gasperi, promessa che io non posso che confermare.

CASTAGNO. Lei però non ci ha detto quale è il suo pensiero in proposito.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Il mio pensiero corrisponde a questo proposito esattamente al pensiero espresso dall'onorevole Morandi, quando era ministro dell'industria, nel discorso che tenne alla Camera di commercio di Milano il 17 marzo dell'anno scorso.

CASTAGNO. Trasformo in raccomandazione anche quest'ordine del giorno.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Accetto senz'altro l'ordine del giorno del senatore Gasparotto. Posso accettare solo come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Caso, perchè c'è un riferimento al Commissariato per l'igiene e per la sanità pubblica e all'Istituto contro gli infortuni sul lavoro che dipendono da altro Ministero.

CASO. Lo trasformo in raccomandazione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Le preoccupazioni, che gli onorevoli Conti e Ricci esprimono nel loro ordine del giorno per gli inconvenienti generati dall'imposta generale sull'entrata, sono pienamente condivise dal Ministro. Però questo ordine del giorno ritengo di non poterlo accettare se non come raccomandazione da girare al Ministro delle finanze. Riterrei anzi opportuno che i fir-

matari dell'ordine del giorno stesso lo ripresentassero in occasione della prossima discussione del bilancio delle finanze, qui al Senato.

RICCI FEDERICO. Mi rendo conto della improcedibilità, in questa sede, del mio ordine del giorno. Dichiaro pertanto di ritirarlo. Lo ripresenterò in occasione della discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno dei senatori Genco, Toselli ed altri. Non posso fare diversamente perchè nell'ultimo capoverso si chiede una cosa che non sono in grado di fare; infatti, in attesa della legislazione che abbiamo preannunciato, dovrei concedere tutti i permessi che mi venissero richiesti. E ciò sarebbe una cosa contraria alla legge attualmente in vigore.

GENCO. Lo trasformo in raccomandazione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno dei senatori Carelli e De Luca come raccomandazione e assicuro l'onorevole Carelli che mi sto occupando del problema.

CARELLI. Lo trasformo in raccomandazione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. A proposito dell'ordine del giorno dei senatori Spallino, Tartufoli e Battista debbo dichiarare che c'è una commissione, di cui fa parte anche il senatore Tartufoli, che dovrà prendere prossime decisioni. È evidente pertanto che non è conveniente anticipare le conclusioni della commissione.

SPALLINO. Lo trasformo in raccomandazione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. L'ordine del giorno presentato dai senatori Tamburrano e Castagno propone un problema di non lieve importanza, che deve avere soprattutto un'impostazione di carattere tecnico. Dichiaro che non posso che accettarlo come raccomandazione, perchè al fondo vi è il problema dell'elettricità disponibile per cui dovrò accertare la disponibilità od altri dati tecnici.

TAMBURRANO. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati trasformati in raccomandazione, ad eccezione di quello del senatore Gasparotto, accettato dall'onorevole Ministro, e del quale do nuovamente lettura:

« Il Senato prende atto dei provvedimenti annunciati dal Governo — in applicazione ai principi fissati dalla Carta Costituzionale all'articolo 43 e in obbedienza agli impegni presi coll'Accordo 28 giugno 1948 di cooperazione economica fra l'Italia e gli Stati Uniti — al fine di contrastare e riparare alle formazioni di complessi industriali e commerciali intesi a esercitare funzioni di monopolio nella produzione industriale e nelle attività commerciali a danno di iniziative sorgenti in concorrenza e a pregiudizio di medie e piccole imprese ».

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Essendo esaurita la discussione generale, passiamo all'esame dei capitoli del bilancio.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, segretario, legge gli stampati numero 14 e 14 bis della Camera dei deputati.

(Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 1 al n. 119 ed ultimo, ed i riassunti per titoli e categorie).

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1° luglio 1948-30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Resta così approvato lo stato di previsione del Ministero dell'industria e commercio 1948-49.

Presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 », approvato dalla Camera stessa.

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Ricci Federico ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), nelle seduta di stamane, ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Norme relative alla imposta di negoziazione ».

« Variazione allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1947-1948 » (*quindicesimo provvedimento*).

« Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1947-1948 » (*sedicesimo provvedimento*).

« Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1947-1948 » (*diciassettesimo provvedimento*).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (126).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, segretario, legge lo stampato n. 126.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Il primo oratore iscritto a parlare è il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Premetto che nel corso del mio intervento svolgerò anche i due seguenti ordini del giorno:

« Il Senato invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, quale legittimo tutore del movimento cooperativo, ad intervenire presso le Amministrazioni dello Stato interessate perchè siano evitati gli enormi ritardi attuali nei pagamenti alle cooperative di lavoro per le opere già completamente eseguite e per quelle che hanno raggiunto gli stati di avanzamento richiesti dai capitolati di appalto, ritardi che pongono tali cooperative — appena risorte dopo le distruzioni operate dal fascismo e quindi ancora scarse di riserve anche per la naturale modesta quota degli utili finora conseguiti — in gravi difficoltà economiche e nell'impossibilità di pagare regolarmente i salari dei cooperatori-lavoratori,

invita ancora il Ministro a farsi promotore della costituzione, presso il Ministero del tesoro, di un adeguato « fondo » per l'assegnazione di anticipi alle stesse cooperative di lavoro sui pagamenti già maturati per lavori eseguiti per lo Stato e per le varie Amministrazioni da esso dipendenti ».

« Il Senato riconosce che gli stanziamenti portati nei capitoli 70, 71, 72 del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per la complessa attività connessa con lo sviluppo della cooperazione nel Paese, sono assolutamente insufficienti anche alle più elementari e ridotte necessità della Direzione generale,

della Commissione centrale e delle Commissioni periferiche, a cui sono demandati compiti vastissimi e fondamentali di raggruppamento, registrazione, vigilanza, assistenza morale e tecnica, di propaganda e propulsione,

invita il Ministro ad agire in un primo tempo, verso la « Commissione della scure » perchè rinunci alle decurtazioni operate nei suddetti capitoli del bilancio e successivamente, al fine di ottenere stanziamenti più adeguati all'importanza dei servizi della cooperazione per indirizzarli ad essere di vero ed efficace ausilio a questo grande movimento nazionale, la cui funzione nell'economia e nella vita sociale del Paese è stata riconosciuta con l'articolo 45 della Costituzione repubblicana ».

Onorevoli colleghi, in queste nostre discussioni ci richiamiamo, molto severamente, alla Carta Costituzionale e permettete che io inizi il mio dire richiamandomi ancora ad essa, per quanto si riferisce ad uno dei compiti che sono delegati al Ministero del lavoro. Parlo del compito di vigilare, tutelare ed aiutare la cooperazione. L'articolo 45 della Costituzione dice: « La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità ».

Nei vediamo, dagli stanziamenti del bilancio che è in discussione, come la prima parte della postulazione contenuta nell'articolo 45 è completamente dimenticata e quindi nessun favore per l'incremento e nessun aiuto viene dato od è previsto per la cooperazione, mentre è applicata semplicemente la seconda parte che riguarda la vigilanza ed il controllo. Gli stanziamenti che sono stati impostati per questa funzione sono essi stessi nettamente insufficienti. Vi era un primitivo stanziamento complessivo, tra le indennità varie alle Commissioni istituite e le spese di stampa e di pubblicità, le mostre interessanti il movimento cooperativo, ecc., di 10 milioni e 300 mila lire; la « Commissione della scure » su questo esiguo stanziamento ha ancora inferito, tanto da ridurre le indennità ai membri delle Commissioni da 8 milioni a 5 milioni e le spese di stampa e propaganda e pubblicità da 2 milioni ad un milione e mezzo. I 10 milioni e

300 mila dotati sono diventati così 6 milioni e 800 mila lire.

In queste condizioni evidentemente anche quell'azione di vigilanza che il Ministero potrebbe svolgere e l'aiuto che, almeno come indirizzo, potrebbe dare alla Cooperazione non è possibile che siano effettivi. Il movimento cooperativo italiano ha uno sviluppo notevole, tanto notevole da essere stato considerato dalla Carta Costituzionale dello Stato come una delle maggiori attività economiche che possono esservi nel nostro Paese. Movimento cooperativo che esisteva già prima del fascismo, che era rigoglioso e che si avviava a diventare uno dei fattori principali della nostra economia e della nostra vita sociale e che il fascismo ha snaturato e per gran parte distrutto, e che dopo la liberazione è rinato rigoglioso per l'entusiasmo e la volontà dei lavoratori italiani.

Rileva anche la relazione dell'onorevole Rubinacci che questo movimento imponente deve essere secondato dalla nostra Amministrazione statale. Sono state ricostituite, dopo la liberazione, ben 12 mila cooperative di consumo e di lavoro in Italia, le quali, in aggiunta a quelle che si sono salvate dal fascismo, costituiscono una imponente massa di 22 mila cooperative esistenti nel nostro Paese. Queste cooperative sono state censite ultimamente, a cura della Direzione Generale della Cooperazione. Chi ha contatto col nostro Istituto di Statistica sa quanto costi un censimento del genere e può valutare quale sforzo deve aver compiuto la Direzione Generale della Cooperazione presso il Ministero con sì scarsi mezzi a sua disposizione. Si deve ancora compiere il censimento delle cooperative agricole e di quelle dei reduci, partigiani e combattenti, ed è quindi un altro carico notevole che viene accollato alla Direzione e per il quale la Direzione non ha i mezzi necessari. Dobbiamo riconoscere che, con questa dotazione così scarsa, la Direzione generale della Cooperazione ha compiuto dei miracoli. Ha dato vita ad una rivista che è una delle meglio compilate e fra le più quotate in Europa, portandosi, da questo lato, al livello delle altre Nazioni. Si sta ora compiendo tutta un'opera di inchiesta presso i tecnici, presso le cooperative esistenti,

presso gli studiosi, per il completamento e la modifica della legge attuale; si è pubblicata una serie di monografie, si è cercato di radunare e coordinare tutto il lavoro del movimento cooperativo. Non è colpa, evidente, di questa Direzione se non ha potuto fare di più; la colpa è del nostro Bilancio che non ha messo adeguati fondi a sua disposizione. Nel bilancio non è stanziato neanche un soldo per le scuole della cooperazione, per i corsi per dirigenti e per quei revisori che la legge stabilisce debbano funzionare. Non è colpa della Direzione generale se non vi sono ancora dei serî impianti per i servizi di ispezione alle cooperative.

Non è previsto alcun contributo per lo sviluppo della Cooperazione in Italia, nè per la diffusione dei suoi principi.

Noi non crediamo che basti affidare agli Uffici del lavoro il compito di ispezionare le cooperative, per promuovere il movimento cooperativistico in Italia. Esisteva nel bilancio uno stanziamento, che era ancora cospicuo, per anticipazioni e per aiuti alle cooperative dei reduci: questo stanziamento è stato cancellato completamente dalla Commissione della scure perchè si è trovato che, sui 600 milioni di crediti, soltanto 70 erano stati conferiti nell'esercizio precedente. Ma mi risulta che questi crediti non sono stati conferiti, non perchè non vi siano state le relative domande o non esistessero le necessità effettive del movimento cooperativo dei reduci e dei partigiani, ma perchè le pratiche relative sono ancora allo stato di istruzione, non sono state ancora completate e quindi le cooperative interessate non hanno potuto avere i mezzi che erano da loro richiesti.

L'aver cancellato completamente il capitolo metterà quindi queste cooperative in una condizione disagiata, le metterà forse in condizioni di cessare completamente la propria attività. Noi dobbiamo constatare, a questo proposito, che, mentre attraverso le mille forme di concessioni, si sono dati alle grandi industrie all'incirca 70 miliardi di sussidi o anticipazioni sotto voci varie, per la Cooperazione non solo non si è dato nessun aiuto, ma dobbiamo denunciare al Parlamento, perchè il Ministro ne prenda atto, che non si

sono neanche pagati debiti dello Stato verso di essa.

Abbiamo in Italia un fiorente movimento di cooperative di lavoro, le quali hanno assunto dei lavori per conto delle Amministrazioni dello Stato; oggi queste cooperative si trovano in credito dello Stato di ben 10 miliardi circa. Se voi considerate che queste cooperative sono risorte dopo il fascismo per il sacrificio dei lavoratori, che esse non hanno potuto accumulare delle riserve, che non hanno percepito che modestissimi utili perchè il loro compito e la loro funzione sono proprio quelli di lavorare senza scopo di speculazione e di lucro; se voi considerate questo enorme credito che esse hanno verso lo Stato e verso le amministrazioni dipendenti dallo Stato; voi vi renderete conto di quali condizioni difficili soffra il movimento economico mutualistico dei lavoratori che cerca di riscattare il lavoro dalla soggezione del profitto degli altri ed in quale triste situazione il movimento è messo. Abbiamo delle cooperative che non potranno in avvenire, e già alcune che non possono più pagare, fin da oggi, i salari; esse non potranno continuare la loro funzione, il loro esercizio, perchè non vengono a tempo pagate dall'Amministrazione dello Stato.

Ciò avviene, si noti, anche per lavori già completamente finiti, anche per quei lavori che hanno raggiunto gli stati di avanzamento previsti dagli appalti, per le enormi difficoltà di carattere burocratico.

So che questo non dipende dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale; ma richiamo il Ministro alla sua funzione di « tutelatore » del movimento cooperativo, perchè intervenga presso i suoi colleghi degli altri Dicasteri, affinchè tutte le pratiche siano snellite e la cooperazione possa avere, non dico un aiuto, ma almeno il riconoscimento dei servizi che ha reso.

Altra condizione difficile in cui è posta la risorta Cooperazione è dovuta alle difficoltà del credito. Per intercessione del Ministero del lavoro, presso la Banca del lavoro è stato costituito un fondo di 500 milioni per anticipi e per il credito alla cooperazione. A fianco di questi 500 milioni esiste un fondo di garanzia di 2 miliardi, il quale però rimane come fondo

morto, congelato e non viene erogato. Ricordo, e mi permetto di ricordarlo all'onorevole Ministro, che un altro fondo a scopo di garanzia di 2 miliardi esiste, presso la Banca del lavoro, per aiuti all'artigianato e alla piccola industria. Questo fondo di garanzia è erogabile fino alla misura del 90 per cento. Noi chiediamo che nelle stesse condizioni sia posto il fondo di garanzia delle cooperative, in quanto è facile alla Banca del lavoro di assicurarsi dell'esigibilità dei suoi crediti; oggi le Cooperative hanno una così salda costituzione che permetterebbe alla Banca del lavoro di smobilizzare questo fondo di garanzia, almeno in grande parte. Anche questa è un'azione che l'onorevole Ministro dovrà fare presso il collega del Tesoro; crediamo che possa fare questi interventi senza derogare dalle sue funzioni, anzi in virtù di esse.

Rilevo anche che nel Comitato della Sezione del credito presso la Banca del lavoro non vi sono rappresentanti delle cooperative.

Vi sono i funzionari della Banca, vi sono i rappresentanti del Ministero del Tesoro, ma non vi sono i rappresentanti di quel movimento che è interessato al credito stesso e che dovrebbe avere pure la sua voce in capitolo.

Vi è un rilievo nella relazione presentata alla Camera dei deputati, per quanto si riferisce allo sviluppo del movimento cooperativo in Italia. Il rilievo è contenuto in questa espressione: « è facilmente da prevedersi un aumento di onere per gli esercizi futuri, tenuto conto dell'importanza che vanno assumendo le Commissioni provinciali di vigilanza.

« La loro funzione risulta estremamente delicata se si considera il rapido moltiplicarsi degli organismi cooperativi dal 1944 in poi, cooperative che raggiungono, nel complesso, la cifra rilevante di circa 22.000. È mestieri ricordare che in questi ultimi anni, a liberazione avvenuta, si è tornati ad assistere al rapido prodursi di una vera e propria inflazione cooperativa che lascia alquanto preoccupati coloro che temono un illecito sfruttamento delle agevolazioni disposte dallo Stato a favore della cooperazione ».

Ora a parte il fatto che io ho rilevato, e cioè che queste agevolazioni da parte dello

Stato non esistono, l'accusare il movimento cooperativo di inflazione mi pare che sia ingiusto.

Sono sorte, ho detto, per l'entusiasmo dei lavoratori e per il loro spirito di sacrificio 12 mila cooperative, dalla liberazione ad oggi. È naturale che fra queste 12 mila ce ne sia qualcuna che non è completamente a posto. È naturale, perchè è anche, purtroppo, nello spirito affaristico di una parte del nostro popolo, che si siano create delle cooperative spurie, di quelle associazioni od aziende che, sotto il nome della mutualità, nascondono degli interessi; e noi cooperatori, noialtri soprattutto che portiamo la voce dei lavoratori nel movimento cooperativo, siamo stati i primi a chiedere che un'opera di vigilanza rigorosa fosse compiuta da parte degli organi dello Stato sul movimento cooperativo stesso. Abbiamo noi stessi proposto che si facesse una legge per il riconoscimento giuridico della cooperazione e che in questa legge fosse contemplata la obbligatorietà dell'iscrizione in un registro provinciale o nazionale e che le cooperative fossero sottoposte alla vigilanza di Commissioni provinciali e di una Commissione centrale al fine di stabilirne e controllarne la natura mutualistica.

La legge del 14 dicembre 1947 è una legge incompleta; è, mi permetta la parola onorevole Ministro, solo una bozza di legge, un principio di legislazione nel campo cooperativo.

La legge deve essere completata da altre provvidenze e norme, perchè oggi non possiamo considerarci soddisfatti del troppo poco che esiste.

È allo studio una nuova legge che deve essere la vera legge della Cooperazione e quindi ci permettiamo dare un plauso alla vostra Direzione generale per aver predisposto una larga inchiesta, ed averla condotta attivamente, per avere i dati necessari per la nuova formulazione. Sono state istituite le Commissioni provinciali di vigilanza, però a queste Commissioni provinciali non vengono dati i mezzi sufficienti. Permettetemi che lo ripeta.

Non possiamo credere che con cinque milioni in un anno si possa effettivamente compiere una vigilanza attiva, come deve essere compiuta, su 22 mila cooperative sparse in

tutto il territorio nazionale, vigilanza che non deve essere semplicemente un'azione fiscale o di polizia verso le cooperative, ma deve essere essenzialmente un'azione di aiuto e di educazione, direi un ausilio vero e proprio di tecnici e di maestri portato a questa attività, la quale, per essere svolta da lavoratori in modo prevalente, può peccare ed avere delle manchevolezze nel campo tecnico e specialmente nel campo amministrativo e contabile.

Se dovessimo considerare l'opera di vigilanza come opera esclusivamente fiscale, noi ridurremmo notevolmente il numero delle cooperative registrate, perchè esse avrebbero timore di essere soggette alle pressioni del fisco. Invece esse devono essere assistite da tecnici per poter sviluppare la loro benemerita azione.

Noi le chiediamo ancora un'altra cosa, signor Ministro, ed è questa: ho detto delle nostre cooperative di lavoro che non riescono a farsi pagare dallo Stato.

Chiediamo che Ella si faccia promotore presso il Ministero del tesoro della costituzione di un fondo particolare, non per crediti alle cooperative, ma semplicemente per le anticipazioni alle cooperative di una parte di quei pagamenti che sono già maturati e che sono anche riconosciuti ma che, per formalità burocratiche, non possono ancora essere effettuati; un fondo che dovrebbe costituire semplicemente una massa di manovra per le cooperative stesse, sotto la vigilanza del Ministero del lavoro, per potervi attingere ed avere i mezzi per proseguire il loro lavoro.

Vi è un altro punto sul quale richiamiamo l'attenzione del Ministro del lavoro. È il punto che riguarda l'organizzazione dell'emigrazione. Oggi l'emigrazione è retta non da una Direzione centrale unica che si occupa di tutti i problemi che la riguardano; essa è sparsa fra vari Ministeri. Noi chiediamo che tutta la materia che riguarda l'emigrazione dei lavoratori italiani venga concentrata sotto la direzione del Ministero del lavoro, unico qualificato per organizzare, disciplinare, dirigere ed assistere i nostri lavoratori dentro e fuori la Patria.

Non comprendiamo perchè il lavoratore, assistito in patria dai diversi organismi e dalle

diverse provvidenze sociali che fanno capo al Ministero del lavoro, quando è fuori dei nostri confini debba passare sotto la tutela di un altro Ministero.

Chiediamo quindi che tutto quanto si riferisce all'emigrazione venga concentrato in un « Commissariato dell'emigrazione » e chiediamo che esso sia posto sotto la direzione del Ministero del lavoro.

Il movimento cooperativo sta svolgendo anche nel campo dell'emigrazione un compito che crediamo possa essere affidato in modo definitivo al movimento stesso.

Noi crediamo che i nostri lavoratori che non vanno isolatamente fuori dei nostri confini, ma che sono indirizzati in gruppi ed in gruppi di famiglie anche notevoli, debbano essere organizzati a regime cooperativistico e mutualistico per poter effettivamente essere sottratti ad ogni possibilità di sfruttamento da parte dei datori di lavoro degli altri Paesi. E ciò in accordo con le Organizzazioni sindacali.

Il principio cooperativistico e mutualistico dovrebbe essere sviluppato. La nostra organizzazione centrale, la « Lega nazionale delle Cooperative » ha creato appunto un Ente ed una organizzazione particolare per sviluppare il movimento emigratorio in forma cooperativa.

Noi sottoporremo presto al giudizio del Ministro i nostri piani e le nostre forme organizzative e siamo sicuri di potere, con essi, svolgere un compito vastissimo per indirizzare particolarmente le nostre maestranze non qualificate verso quei paesi dove esse sono richieste per essere adibite allo sviluppo dei lavori agricoli ed in quei posti dove esiste scarsità di mano d'opera e vi è richiesta. Onorevoli senatori, io non voglio tediarevi oltre; il mio compito è semplicemente quello di richiamare l'attenzione sulla insufficienza della organizzazione centrale cooperativa presso il Ministero del lavoro.

Penso che il Ministro sia, come me, convinto della esigenza di dare un maggior sviluppo a questi organismi, alla loro Direzione ed a tutti i servizi dipendenti. Mi conforta il fatto che anche il relatore è dello stesso avviso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Luzenberger.

DE LUZENBERGER. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io penso che il voto favorevole al bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale abbia non tanto il significato di approvazione ad una serie di cifre, ma soprattutto il significato dell'approvazione dell'opera insonne del Ministro e dei suoi collaboratori, per adeguare questo duttile strumento alle contingenze del momento, perchè il Ministero del lavoro abbia ancora una volta quella funzione sociale per la quale era stato concepito. Le cifre sono quelle che sono, cioè tutte insufficienti; ma non possiamo di questo fare colpa al Ministro nè abbiamo disgraziatamente una bacchetta magica che ci permetta di poter avere quello che desideriamo, a meno che non si voglia ricorrere a quel deprecato torchio che costituirebbe un enorme danno per gli italiani in generale e per i lavoratori in particolare.

Ma, sia pure nelle strettezze del bilancio, il Ministero sta attrezzando i suoi organi e sta formando quella rete periferica che mancava alla organizzazione del lavoro; in quanto gli ispettorati del lavoro che per la loro funzione hanno carattere prevalentemente di ispezione e di vigilanza, per la origine e la natura di molti funzionari provenienti da corpi di polizia, se hanno risposto bene per quanto può riguardare accertamenti di infrazioni o accertamenti contravvenzionali, non avevano e non hanno la necessaria attrezzatura per quel che possa essere un più alto compito ed una maggiore funzione sociale. Questi compiti dovrebbero avere gli Uffici del lavoro che hanno trovato una loro sistemazione con la legge 15 aprile 1948. Questa legge ci auguriamo possa dare agli Uffici del lavoro un personale formato attraverso le eliminazioni, le promozioni, le cernite, scegliendolo da quel personale che in molti Uffici del lavoro è stato, anche se la parola possa non essere troppo lusinghiera, raccoglietico.

Gli Uffici del lavoro in molte parti d'Italia, fondati e formati dagli alleati, sostituirono le unioni fasciste dei lavoratori dopo lo scioglimento delle organizzazioni sindacali fasciste.

PIEMONTE. Se c'è qualche buon elemento lo mandano via.

DE LUZENBERGER. La legge parte da un declassamento. Ma attraverso la forma

dell'impegno quinquennale, questi declassamenti potranno dar modo ai migliori di mettersi di nuovo in vista e di poter formare una tradizione e un corpo fino a questo momento non ancora perfettamente addestrato e attrezzato. Questi Uffici avranno un compito non indifferente nell'organizzazione sindacale dello Stato di cui è allo studio la legge.

Ma io penso di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'attuale situazione, diremo sindacale, in materia di rapporti di lavoro. Noi siamo in questo momento nella situazione di non rispettare i rapporti di lavoro. La Corte di cassazione, con una recente pronuncia, ha confermato che le libere associazioni di lavoratori e di datori di lavoro impegnano nei patti di lavoro soltanto gli iscritti. Ma i contratti, diremo ancora per usare una vecchia parola che rende il concetto, collettivi, non sono impegnativi per coloro che non sono iscritti alle associazioni di categoria. È bastata questa sentenza della Suprema Corte per far verificare in Italia uno strano fenomeno: presso le Unioni industriali, presso le Associazioni dei pubblici esercizi, presso le Associazioni dei commercianti stanno pio- vando le dimissioni e ogni dimissionario richiede alla propria organizzazione di categoria un certificato attestante che egli non fa parte dell'organizzazione di categoria per poter così non essere obbligato a rispettare quei patti di lavoro, quegli accordi che sono stati conclusi.

Io credo che questo stato di cose non possa esser tollerabile e che dobbiamo, sia pure *medio tempore*, dato che la legge delle organizzazioni di categoria dello Stato richiederà ancora del tempo prima di poter essere varata, trovare un provvedimento per cui gli accordi salariali stabiliti fra le categorie dei datori di lavoro e dei lavoratori siano obbligatori anche per coloro che non sono iscritti alle associazioni.

Per quanto riguarda la Previdenza io rilevo che all'articolo 59 del bilancio vi è un'integrazione di 4.250.000.000 perchè gli assegni dell'Istituto della Previdenza Sociale, che sono liquidati con un sistema assicurativo, cioè in base ai contributi versati, siano adeguati a quelle che sono le necessità attuali.

È poco, come tutto è poco, ma è sempre uno sforzo. Però onorevole Ministro è in progetto qualcosa di simile per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro? Dal bilancio non risulta, ma se lo Stato interviene ad integrare i contributi per la previdenza sociale, come fa a non intervenire per gli infortuni sul lavoro?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non ce n'è bisogno per fortuna!

DE LUZENBERGER. Onorevole Ministro, ho nei giorni scorsi visto un mutilato di una gamba, mutilato del lavoro che ha liquidato nel 1942 il suo assegno pensionale nella cifra di 250 lire al mese, ed oggi questo mutilato ha 250 lire al mese.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I giornali hanno annunciato, e la cosa è vera, che vi è un progetto di legge al Consiglio dei Ministri, in base al quale la pensione salirà ad una prestazione quasi al livello degli attuali salari.

DE LUZENBERGER. Questo le chiedo, e questo mi rassicura, perchè penso che se lo Stato, anche con notevole sacrificio, ha potuto, o possa, o tenti di integrare i contributi dell'Istituto della previdenza sociale, altrettanto dovrà essere fatto anche per i contributi a carattere pensionale, a carattere di liquidazione dell'Istituto infortuni. Certo, onorevole Ministro, la situazione della previdenza e dell'assistenza sociale è quanto mai difficile, perchè è una situazione che rappresenta nel settore sociale quello che avviene anche presso il privato per l'assicurazione del privato. Un cittadino italiano fino al 1939-40 stipulava una sua assicurazione sulla vita per un capitale di 500 mila lire, e pagava due o tremila lire al mese. Oggi il capitale di 500 mila lire sulla vita è assolutamente irrisorio, dovrebbe essere portato per lo meno, per adeguarlo a quello che è la svalutazione, a trenta, trentacinque, quaranta volte.

Il Ministro del commercio e dell'industria ci ha dato poc'anzi dei dati per cui sembra che l'adeguamento possa, nel momento attuale, essere su un 42 volte. Dunque, un capitale di 500 mila lire deve essere moltiplicato per 42, ma le due o tre mila lire al mese, che il cittadino italiano pagava all'istituto assicuratore, per assicurarsi sulla vita per un capitale di

500 mila lire, non possono essere moltiplicate per 40 volte, perchè il cittadino italiano non le potrebbe pagare. E questo è il dramma delle assicurazioni. Se dovessimo adeguare le prestazioni della cassa malattie, se dovessimo adeguare le prestazioni delle assicurazioni sociali a quello che è il valore della moneta attuale, l'onere non potrebbe essere, al momento attuale, sopportato nè dai datori di lavoro, nè dai lavoratori. Si impone quindi un altro sistema, poichè non è possibile gravare ancor di più i contributi e perchè i contributi non possono essere sopportati oltre un certo limite nè dai datori di lavoro, nè dai lavoratori. Bisogna quindi cercare, e questo è compito della Commissione che ha allo studio la riforma della previdenza sociale, per quanto è possibile, di diminuire i costi dei servizi assicurativi sociali. Il bilancio elenca gli enti che oggi praticano le assicurazioni obbligatorie. Sono 36 enti e 17 gestioni speciali dell'istituto della Previdenza sociale. Se una fusione, una unificazione di taluni di questi enti possa portare ad un risparmio di spese generali, è un problema che la Commissione dovrà affrontare. Alcuni di questi enti, già in sè, hanno un eccesso di spesa. Ricordo che il signor Ministro un giorno ci citava il caso di una Cassa malattie, che aveva un certo numero di direttori, di ispettori, di vice direttori, perchè ad un certo momento i tre tronconi di questo istituto, uno a Bari, uno a Roma ed uno a Salò, si erano riuniti ed avevano fuso quella organizzazione che durante il tempo in cui l'Italia era divisa, era stata formata di tre parti, cioè spezzettata e moltiplicata.

Per l'agricoltura esistono i contributi unificati. I contributi unificati non funzionano per il settore del commercio e dell'industria. Ora se si è fatto questo per l'agricoltura, perchè non è possibile studiare una qualche forma del genere nel settore dell'industria e del commercio che possa ridurre il costo delle gestioni e semplificare e ridurre anche quello che è l'onere non soltanto della spesa, ma anche l'onere del fastidio per i lavoratori ed i datori di lavoro, costituito dai moduli G. S., le formule, le carte da presentare agli sportelli, le attese, i versamenti, i rimborsi. Tutto

questo è ancora macchinoso ed è ancora complicato.

Se tutto ciò potesse essere, attraverso il lavoro della Commissione, snellito e semplificato, ne avremmo indubbiamente un grande vantaggio. E nell'approvare il bilancio non si può non inviare anche un augurio all'opera del Ministro del lavoro non soltanto per quello che ha fatto, ma per quello che si accinge a fare per combattere la disoccupazione; al Ministro del lavoro, il quale ha in questo momento portato all'esame dei due rami del Parlamento i due provvedimenti, quello di avviamento al lavoro e di riqualificazione e quello sulle case, che rappresentano dei notevoli tentativi per poter creare nuove possibilità e nuove fonti di lavoro. Onorevole Ministro, lei ha visto giusto. Le attività attualmente esistenti in Italia non sono sufficienti a poter assorbire neppure in parte la disoccupazione. Bisogna creare le nuove fonti di lavoro, bisogna creare le nuove possibilità di lavoro, bisogna mobilitare il risparmio e le altre forze economiche e farle entrare nel circolo produttivo. Giacchè prendere qualcuna di queste forze economiche che è già nel cielo e distrarla da un rivo verso un altro rivo, significa in un certo punto fare sorgere una scaturigine, ma in un altro punto fare seccare la terra per mancanza di acqua.

Questa è l'opera che il Ministro del lavoro si è avviato, con notevole sforzo, a portare a termine. Per questo noi chiediamo che il Ministro del lavoro perseveri nei cantieri di rimboschimento e nei corsi di qualificazione. E non ci si dica che ancora una volta i meridionali fanno i meridionali, quando in materia di corsi di qualificazione chiediamo che nei prossimi corsi, come nei prossimi cantieri, si tenga presente che quelli assegnati finora sono stati 709 nel Nord d'Italia e 380 nell'Italia meridionale, mentre l'erogazione è stata di un miliardo e 246 milioni per l'Italia settentrionale e di 422 milioni per l'Italia meridionale. Questi corsi di qualificazione, queste attrezzature potranno indirettamente giovare anche alla emigrazione. Perchè il maggiore difetto della nostra emigrazione non è soltanto quello di non avere i suoi sbocchi secondo la nostra volontà (perchè influisce

anche la volontà degli altri, degli Stati riceventi), ma il problema principale della nostra emigrazione è un problema di qualità.

Ella, onorevole Fanfani, in Belgio ha trattato con le Autorità belghe ed ha ottenuto che il trattamento ai nostri lavoratori fosse lo stesso di quello praticato ai lavoratori belgi, ma non tanto e non soltanto queste previdenze possono accompagnare il nostro lavoro all'estero. Il nostro lavoro all'estero sarà tanto più apprezzato ed efficace, tanto meglio retribuito quanto più sarà lavoro specializzato, lavoro tecnico, quanto più attraverso i suoi corsi i suoi cantieri di rimboschimento, noi saremo riusciti ad avviare verso attività specifiche produttive e tecniche apprezzate quelle energie delle masse della disoccupazione generica, le energie delle masse dei combattenti, le energie di quei giovani che, per essere stati chiamati alle armi a 18 anni e per esser tornati alla vita civile a 25 o 28 anni, non possono svolgere nessuna attività specifica e che si trovano quindi oggi a dover lottare per procacciarsi il loro posto al sole, ma senza una specifica preparazione e senza attrezzatura. Di qui la difficoltà di poter avviare questa manovalanza generica, questa massa di lavoratori non qualificati, non specializzati, verso forme di attività produttiva. Le costruzioni di case, i corsi di qualifica, i cantieri di rimboschimento, oltre che combattere la disoccupazione, oltre che creare opere produttive, serviranno anche a questo, a mutare la fisionomia della mano d'opera, onde questa nostra disoccupazione da non qualificata e specializzata possa attrezzarsi ed essere in grado di affrontare le possibilità e le battaglie del lavoro non soltanto nel campo interno ma anche nei settori internazionali. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo. Esso è dovuto principalmente a segnalazioni diverse che da qualche tempo mi pervengono da sodalizi agricoli, che manifestano lagnanze in materia di contributi unificati. Penso che questa questione tanto spinosa, come altre questioni, sarà risolta, troverà la sua soluzione nella riforma

della Previdenza e dell'Assistenza sociale, riforma già annunciata dall'onorevole Ministro ieri nell'altro ramo del Parlamento, riforma dalla quale il popolo italiano attende quella giustizia sociale sulla quale fa grande affidamento. Io ho letto la relazione della Commissione incaricata di questa riforma, relazione pregevole, ma ho letto anche dei rilievi su questa relazione, rilievi nei quali è fra l'altro detto che se attualmente per l'assistenza e la previdenza sociale si spendono 300 miliardi, questa spesa salirebbe a 900 miliardi, vale a dire si avvicinerebbe in qualche modo a quello che è il bilancio attuale del nostro Paese del 1947-1948 che al 31 marzo u. s. raggiungeva 1.076 miliardi. Ora questa cifra crea delle preoccupazioni.

Se noi guardiamo quello che avviene in altri Paesi, dove le varie forme di assistenza e di previdenza sono sviluppatissime, come in Inghilterra, noi rileviamo che in quel paese solo un decimo del bilancio è dedicato a queste funzioni sociali. Perciò la preoccupazione per noi incide sulla impossibilità di una pratica attuazione; dunque questa riforma potrebbe creare delle illusioni, illusioni che è bene non creare; potrebbe fare sorgere speranze non realizzabili; invece occorre mantenersi sul terreno della realtà perchè quando una legge corre il rischio di rimanere lettera morta, si finisce per gettare la sfiducia e il discredito sul legislatore.

Come dicevo, il mio intervento è stato originato principalmente da queste segnalazioni che mi sono pervenute da qualche tempo a questa parte e che io ho trasmesso anche all'onorevole Ministro. Noi tutti sappiamo come l'onorevole Ministro svolga attività intensa per la valorizzazione e la difesa del lavoro, ma la questione è che le lagnanze pervenute scaturiscono dai difetti della legislazione, che deve essere riformata.

E prima di entrare in questo argomento, per il quale ho chiesto la parola, desidero prendere in esame quanto ha detto l'onorevole senatore Castagno, per ciò che riguarda l'emigrazione.

Egli ha fatto presente l'opportunità che l'Istituto dell'emigrazione sia affidato esclusivamente al Ministero del lavoro e ha giusta-

ANNO 1948 — CII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 OTTOBRE 1948

mente rilevato che questo Istituto non dovrebbe appartenere a Ministeri diversi in quanto che esiste una Direzione generale per l'emigrazione alle dipendenze del Ministero del lavoro ed esiste anche una Direzione generale alle dipendenze del Ministero degli affari esteri; ed io aggiungo anche che, in qualche modo, in questa attività interviene, con il rilascio dei passaporti, anche il Ministero dell'interno. Ora, se è giusto, come è detto in un ordine del giorno che sarà presentato, creare un Istituto che si occupi esclusivamente dell'emigrazione, è bene però che si precisi da quale dei Ministeri, tra i quali oggi è frazionato l'ordinamento della emigrazione, l'Istituto dovrebbe dipendere. Il Ministero del lavoro, sostanzialmente, che può fare?

Può stabilire in quale settore del lavoro vi sia della mano d'opera che può essere mandata all'estero; ma, dopo, l'attività del Ministero del lavoro cessa; viene la partenza: chi deve guidare questi emigranti? e chi deve assistere questi emigranti? e chi deve indicare i Paesi dove questa mano d'opera, questi emigranti sono richiesti?

La competenza naturale io penso spetti al Ministero degli esteri. Quindi creare, sì, un Istituto che concentri questa attività che è oggi frazionata tra i diversi Ministeri, ma attribuire la vigilanza di questo Istituto a quel Ministero che svolge l'attività maggiore in questo settore.

Prima di entrare nell'argomento principale del mio intervento desidero ancora fare un rilievo, ed è questo: Enti diversi, che svolgono attività assicurative, dipendono dal Ministero del lavoro, enti di una grande importanza come l'Istituto della Previdenza Sociale, come l'Istituto delle Assicurazioni sugli Infortuni come l'Istituto delle Assicurazioni sulle malattie. Ebbene è giusto che il pubblico ed il Parlamento conoscano quali siano i bilanci aggiornati, preventivi e consuntivi, di questi grandi enti, anche perchè, se non vi sono evasioni, gli incassi di questi Istituti si aggirano sui 600 miliardi annui, cifra notevole che rappresenta circa un decimo del reddito nazionale. È giusto pertanto che questa lacuna si colmi anche per rendere di pubblica ragione l'attività di questi grandi enti.

Contributi unificati. Purtroppo esiste un malcontento per quanto riguarda questi contributi unificati. La polemica è aperta non solo nel settore dell'agricoltura ma anche negli altri settori dell'industria e del commercio.

Da una parte i datori di lavoro fanno presente che se ancora i contributi saranno inaspriti, i costi di produzione saliranno enormemente, il che si rifletterà sull'economia del Paese. Dall'altra parte gli istituti assicurativi fanno rilevare che per poter dare concreta attuazione al diritto positivo italiano in questa materia assicurativa, bisogna pur pagare i contributi, che sono una tassa a sfondo sociale per eccellenza.

Ora qual'è la strada da scegliere, quale la via di mezzo per mettere d'accordo queste due tesi contrastanti? Io penso che non è il caso di dire che quelle 105 o 115 lire giornaliere, che il datore di lavoro paga per il salariato in agricoltura, siano eccessive, giacchè se questo danaro arrivasse alla sua mèta, se questo danaro non si perdesse in rivoli, non fosse ostacolato nel suo fine da tante chiuse sarebbe danaro benedetto, danaro ben speso, danaro diretto a realizzare quella giustizia sociale e quella assistenza alla quale ha diritto il lavoratore.

La realizzazione di questa giustizia sociale si evince scomponendo il totale del contributo del salariato fisso. Il 15 per cento di questo contributo affluisce alle assicurazioni per le malattie, il 20 per cento è assorbito dalla quota per invalidità e vecchiaia, il 3 per cento, da quella per la tubercolosi, il 60 per cento dagli assegni familiari ammontanti a 13 miliardi distribuiti fra novecentomila capi famiglia. Quindi il grosso viene assorbito dagli assegni familiari. Ora praticamente come vengono distribuiti questi assegni familiari? Ecco uno dei punti che ha dato origine a lagnanze. Sappiamo che per la compilazione degli elenchi anagrafici vi sono Commissioni comunali presiedute dal sindaco; ebbene sono cadute delle ombre su queste commissioni che hanno agito poco serenamente dimenticando che la politica va messa da parte di fronte alla fame ed al bisogno. È accaduto che in qualche paese purtroppo si è concesso l'assegno familiare semplicemente a quelli che aderivano a que-

sto o a quel partito. Questo ha determinato del malcontento, onde la necessità di rivedere questi elenchi anagrafici e far sì che le Commissioni siano costituite da elementi sereni, e che gli assegni familiari siano dati a quelli che effettivamente hanno quei requisiti dai quali scaturisce il diritto.

Ma altro motivo della lagnanza — ed ecco la segnalazione che a me è pervenuta da qualche tempo — riguarda il criterio presuntivo che si è adottato per determinare il contributo in agricoltura. Si è ragionato così: per lavorare un ettaro di terra a grano occorrono, per modo di dire, 36 giornate lavorative; per un ettaro di terra a vigneto 130 giornate lavorative. Fissata questa unità media di lavoro per le singole colture, stabilito che in una determinata azienda occorrono per l'estensione e le colture diverse tante giornate lavorative, si passa all'altro computo: la famiglia alla quale l'azienda è assegnata è costituita da numero x persone, che possono complessivamente coprire tante giornate lavorative; il terreno richiede tante giornate. Se il numero delle giornate lavorative che può dare la famiglia alla quale è assegnata l'azienda supera quello richiesto per la lavorazione del terreno il contributo non si paga, se non supera bisogna pagarlo, anche se non si ricorra a mano d'opera estranea alla famiglia.

Questo ha determinato una strana situazione nel senso che molte volte pagano il contributo le famiglie più laboriose, perchè vi sono delle famiglie formate da due o tre persone che possono compiere 600 o 900 giornate lavorative; l'azienda ne richiede di più ma i membri della famiglia rubano il tempo al sonno e al riposo e riescono a coprire il vuoto non assumendo salariati; intanto si sentono chiamati a pagare i contributi.

Ecco il motivo della lagnanza che ha determinato una certa agitazione. Sono tempestato da telegrammi, da ordini del giorno; ieri sera ho ricevuto tre telegrammi da vari sodalizi di contadini. Ora, onorevole Ministro, voi avete dato tutta la vostra attività alla valorizzazione e alla difesa del lavoro. Non è una raccomandazione ma una preghiera che questa sera rivolgo in nome dei lavoratori della terra. Fate sì che siano premiate quelle famiglie

che lavorano di più; esse non debbono pagare contributi. (*Applausi*).

Perciò, concludendo, dirò: quali sono i rimedi?

Io non sono un agricoltore; sono stato costretto a intervenire per aderire a queste richieste telegrafiche invocanti giustizia. I rimedi che mi sono stati suggeriti sarebbero tre. Rivedere gli elenchi anagrafici con Commissioni serene senza spirito di parte, con Commissioni che devono assumere la responsabilità della verità della qualifica, comminandosi una sanzione penale per chi afferma il falso; così scomparirebbero dagli elenchi tanti nomi di persone che percepiscono l'assegno familiare senza averne diritto. Altro rimedio è l'esenzione totale dei coltivatori diretti; è vero che nella legge c'è, ma intanto si è creata un'incongruenza: vi sono delle provincie in cui i coltivatori diretti pagano. In provincia di Enna a Regalbuto e Leonforte infatti pagano, mentre a Caltanissetta no. Questo non si può spiegare; vi è una circolare del 1946 in virtù della quale i coltivatori diretti non dovrebbero pagare. È giusto che per far valere l'esenzione si intervenga presso i Prefetti e gli uffici competenti in modo che sia applicata detta circolare in tutte le provincie. Insomma occorre che siano eliminate le così dette giornate del presunto periodo di punta per cui si vedono negli elenchi numerosi nomi per qualche giornata lavorativa. Anche perchè in molte zone come in Sicilia si usa il così detto scambio. Vi sono due famiglie coloniche vicine: ebbene, quando una famiglia ha bisogno di aiuto per lavori urgenti, chiede il concorso dell'altra e viceversa questa ricambia in altra occasione. Ma non v'è salariato assunto. Questo è il secondo punto sul quale mi premeva richiamare l'attenzione. Un ultimo rimedio per eliminare o ridurre un complesso organismo burocratico che grava sugli agricoltori è nel creare il libretto di lavoro, in modo che colui il quale assume il salariato applichi la marca. Il datore di lavoro ha la certezza che quello che paga va a finire al lavoratore e il lavoratore sa quanto ha ricevuto in più del salario. Vi sarà giustizia e per il datore di lavoro e per il lavoratore. (*Applausi e congratulazioni*).

GAVINA. È stato già fatto, ma poi i datori di lavoro non applicavano le marche.

ROMANO ANTONIO. Si farà rispettare l'obbligo delle marche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, certo non è facile portare nuovi argomenti atti ad approfondire l'esame del bilancio del lavoro, dopo che è appena finita la discussione alla Camera dei deputati; discussione animata, discussione vivace, che ha impegnato tutti i gruppi parlamentari e che ha dato adito ad una lunga risposta del Ministro Fanfani.

Ma io penso che anche qui al Senato si deve far sentire la voce dei lavoratori ed andare alla ricerca di quei punti che non sono stati sufficientemente approfonditi nell'esame fatto alla Camera, onde poter dimostrare ancor più apertamente e chiaramente come il bilancio del lavoro sia tenuto in poco conto nella Repubblica italiana.

È d'uopo riconoscere ed è necessario affermare che l'istituzione del Ministero del lavoro fu una conquista del movimento delle classi lavoratrici.

L'onorevole Olivetti nella relazione della Commissione sul disegno di legge riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero per il lavoro e la previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio del 1922 al 30 giugno del 1923 - primo bilancio preventivo del Ministero del lavoro che doveva essere discusso dal Parlamento italiano - dice: « il movimento sociale, determinatosi ed intensificatosi specialmente dopo la guerra, e lo sviluppo assunto dalla legislazione sociale nel nostro Paese, aveva fatto sorgere in molti il pensiero che - per meglio mettere in grado lo Stato di compiere le funzioni che le nuove leggi sociali gli affidavano, e quelle che molti credono che esso debba svolgere nel campo della competizione fra capitale e lavoro - era necessario istituire un Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Si ritenne perciò di dimostrare l'importanza che lo Stato annetteva alle questioni inerenti al lavoro ».

Nel 1922 quindi, alla vigilia della marcia

su Roma, il Ministro del lavoro per la prima volta in Italia presentava il bilancio alla Camera dei deputati. Il relatore diceva che questo Ministero assurgeva in quel determinato momento ad una grande importanza, tale da richiamare l'attenzione del Paese sui problemi che lo assillavano e lo preoccupavano in quel particolare momento.

A negazione di questa importanza, uno dei primi atti del fascismo fu appunto quello, nel 1923, di costituire un Ministero della economia nazionale per eliminare il Ministero del lavoro.

Come è noto, poi, nel 1926 il fascismo istituiva il Ministero delle corporazioni per tentare di stabilizzare la dittatura delle classi reazionarie.

Va rilevato che un grave momento nella storia del nostro Paese faceva seguito alla relazione citata dell'onorevole Olivetti, tanto che non fu possibile discutere il bilancio in Parlamento: l'andata al potere del fascismo.

Lo spirito che si voleva infondere alla discussione del bilancio del Ministero del lavoro venne frustrato con l'avvento al potere degli uomini che crearono quella situazione che noi tutti conosciamo, e che il nostro popolo ha conosciuto, per averne sofferto le conseguenze dolorose per lungo tempo.

Va messo in risalto che nel 1922 si sarebbe esaminato il bilancio del lavoro con uno spirito in certo qual modo aderente alla realtà del momento e secondo le premesse e gli sviluppi che nel nostro Paese, in quel particolare dopo guerra, avevano avuto le classi lavoratrici; è necessario cioè mettere in risalto che, andato al potere il fascismo - mentre il Ministero del lavoro che avrebbe dovuto operare secondo quello spirito, per impostare la risoluzione dei problemi più acuti che si erano posti nell'immediato dopo guerra - il fascismo, dico, annientò questo Ministero, ed istituì un dicastero che niente aveva dello spirito che caratterizzava il precedente.

Dopo aver ricordato ciò va richiamata l'attenzione del Senato e del Paese sul fatto che il Ministero del lavoro è stato ricostituito in Italia quando le classi lavoratrici hanno riconquistata alla Patria la libertà, attraverso una dura lotta contro il fascismo; dopo che le forze del lavoro italiane hanno riconquistato

la propria libertà di lottare per una vera giustizia sociale, per dare un nuovo volto al Paese.

Ora, se nel 1922, alla vigilia della dittatura fascista si riconosceva l'importanza dei problemi del lavoro (ed era allora vigente lo statuto albertino e si era in regime monarchico) quale è l'importanza che a tali problemi dovrebbe dare il governo di un Paese la cui carta costituzionale stabilisce che la Repubblica è fondata sul lavoro?

Perché questo, infatti, dice l'articolo 1 della Costituzione.

Alla luce dei principi informativi della Carta costituzionale e tenendo conto dell'apporto che le classi lavoratrici hanno dato alla ricostruzione della democrazia, la figura del lavoratore appare chiaramente in una nuova posizione, per cui la posizione delle organizzazioni sindacali è nuova in quanto nuovi compiti deve assolvere il sindacalismo.

Il lavoratore e le sue organizzazioni oggi non sono più una forza ed una competenza che restano ai margini dell'attività economica e sociale, ma rivendicano la piena partecipazione alla direzione della vita del Paese.

I lavoratori sono quindi in una posizione costruttiva: vogliono dare tutto l'apporto di cui sono capaci per la ricostruzione della ricchezza nazionale, per il progresso economico e sociale della nostra Italia.

Ecco allora che riconoscere l'importanza dei problemi del lavoro vuol dire anche riconoscere le funzioni che la classe lavoratrice deve svolgere per la direzione di tutte le attività del Paese.

Ma la politica di questo Governo, la politica democristiana, signor Ministro, si è proprio venuta sviluppando contro questa classe lavoratrice che era disposta a dare tutta la sua attività per creare una vita nuova, che tutto il popolo desidera e a cui aspira e per cui i lavoratori combatterono la guerra di liberazione.

Certo oggi non si ha ancora il coraggio di proporre l'abolizione del Ministero del lavoro e l'assorbimento delle sue funzioni da parte di qualche altro ministero più o meno a carattere corporativo. Però è in atto il tentativo di trasformare il Ministero del lavoro in organo di repressione, strumento della reazione; è in

atto cioè il tentativo di far svolgere al Ministero del lavoro le stesse funzioni che avrebbe se incorporato in un sistema corporativo.

Perché qual'è la funzione che in effetti viene ad avere il Ministero del lavoro? Non si intende di fare del Ministero del lavoro un osservatorio dei fenomeni sociali, un organo di raccolta di notizie e di informazioni; non si intende di fare di esso un organo che — oltre ad assolvere il compito di procedere ad inchieste ed a fornire le informazioni sui fenomeni sociali, che sono necessarie ad un paese moderno — soprattutto operi per favorire la costituzione delle condizioni per il progresso sociale e curi che le leggi sociali abbiano veramente applicazione; ma si intende piuttosto di fare del Ministero del lavoro un organo che operi per ritardare lo sviluppo sociale e l'affermazione delle forze del lavoro.

Così si è avuto il decreto legislativo del 15 aprile 1948 n. 381, per il riordinamento dei ruoli, con l'intento preciso di escludere dalla amministrazione i sindacalisti che la lotta di liberazione aveva posto al servizio del Paese e del lavoro; così si hanno i piani Fanfani n. 1 e n. 2, quest'ultimo informato al preciso intento di fare del collocamento, dell'assistenza e dell'addestramento professionali strumenti di dominazione attraverso la corruzione e la miseria. (*Rumori dal centro e da destra*).

Questo Governo tenta di negare l'importanza dei problemi del lavoro. Non conta il pensiero degli studiosi; non contano per esso la lotta e i sacrifici, i grandi sacrifici che hanno sostenuto le classi lavoratrici per la redenzione del lavoro; contano invece per esso soltanto gli interessi di una classe reazionaria che esasperatamente tenta di difendere la propria posizione nel Paese.

Il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è stato impostato in ordine a questa politica di svalutazione del lavoro e di repressione delle classi lavoratrici.

Onorevole Fanfani, non so se lei aderisce pienamente a questa politica. Mi dispiace. Devo dire che non sa difendere, nei confronti dei suoi colleghi di Governo, contro questa politica, non sa difendere energicamente le funzioni che il Ministero del lavoro dovrebbe

avere nella nuova Repubblica italiana « fondata sul lavoro ».

Spetta certamente al Senato di riporre nella giusta luce i problemi del lavoro. Questa Assemblea dovrebbe dimostrare al Paese che lo slancio delle classi lavoratrici per ricostruire la ricchezza nazionale, per far accrescere la produttività, per far progredire il nostro Paese, se può essere dimenticato dal Governo non lo è certamente dal primo Senato della Repubblica italiana.

Onorevoli colleghi, noi che stiamo esaminando il piano Fanfani n. 2, abbiamo potuto rilevare, scoprendone le raffinatezze, lo spirito anti-operaio che informa l'azione del Governo nel campo del lavoro.

Voi avete notato come il pretesto che gli Uffici di collocamento sindacali non sono funzionanti in tutti i Comuni, come cioè con il pretesto di meglio riorganizzare il collocamento, si intenda di fatto annullare ogni seria organizzazione del collocamento, attraverso la sua burocratizzazione.

Noi vi abbiamo denunciato i pericoli che il servizio del collocamento, non più svolto dalle organizzazioni sindacali, comporta.

Ecco un documento che sta a dimostrare cosa riavremmo nel nostro Paese, quando questa legge venisse applicata, anche là dove le organizzazioni sindacali sono forti.

In un paese della Provincia di Cremona l'Ufficio di collocamento avvia al lavoro soltanto quei lavoratori che abbiano sottoscritto questo documento:

« Io sottoscritto, operaia dipendente dalla Filanda Bassani Carlo di Annico, rivolgo domanda alla ditta perchè voglia assumermi al lavoro alle seguenti condizioni: 1° mi impegno volontariamente a lavorare 8 ore al giorno e a 12 capi per bacinella alla paga di lire 800, paga per filatrice provetta, e con una riduzione della stessa percentuale sulla stessa paga della categoria alla quale appartengo; 2° in detta cifra sono compresi: salario, contingenza, caropane, mensa, indennità del 19 per cento comprendente: ferie, gratifica natalizia, nonchè l'indennità di licenziamento; 3° inoltre mi impegno sotto la mia responsabilità a rispettare le clausole della presente domanda, anche se eventualmente si verificasse qualche inter-

vento sindacale o d'altro genere, e a non promuovere nè aderire a nessuna azione diretta a turbare il normale andamento del lavoro e l'attività dello stabilimento; 4° dichiaro infine che in base alle suddette dichiarazioni mi riterrò soddisfatta di ogni mio avere e non avrò più nulla da pretendere dalla ditta ».

Queste dichiarazioni sono state fatte firmare a delle lavoratrici in alcune provincie d'Italia e dagli Uffici di collocamento vengono avviate al lavoro soltanto quelle lavoratrici che hanno firmato tali accordi.

TOMMASINI. A Venezia, in occasione di uno sciopero i disoccupati hanno gridato: « Andate via voi, che veniamo noi al vostro posto e a metà paga! » (*Commenti*).

BITOSSI. Onorevoli colleghi, in un Paese dove alcuni mesi fa veniva segnalato che si avevano due milioni e quattrocentomila disoccupati — e dico alcuni mesi fa perchè da quell'epoca non abbiamo più avuto dati statistici — ai quali si aggiungono giorno per giorno le centinaia e centinaia di lavoratori che vengono licenziati dagli stabilimenti, è pensabile e presumibile che vi possa essere qualche disperato che possa, in un certo momento, cercare lavoro ed accettare di lavorare a qualunque salario, anche se inferiore a quello che gli spetterebbe.

Ma quello che non è concepibile, che non è pensabile, è che gli Uffici di collocamento, istituiti e controllati da un Ministero del lavoro, possano prestarsi ad accettare di avviare al lavoro solamente coloro che sottoscrivono simili documenti.

Ma consentitemi di dirvi: potete voi davvero credere che la classe lavoratrice sopporterà per lungo andare un tale stato di cose?

Pensate veramente che malgrado l'esistenza di due milioni e quattrocentomila disoccupati, rispetto ai quali si può in un certo senso considerare una fortuna il poter andare a lavorare, i lavoratori possano accettare di questi ricatti da parte dei datori di lavoro di un settore che non è fra quelli che non hanno la possibilità di lauti e larghi guadagni?

Io credo che noi, quando discuteremo nuovamente sugli Uffici di collocamento, dovremo più attentamente esaminare quelle che

dovranno essere le funzioni di questi uffici; non solo dovremo esaminare le loro funzioni, ma dovremo vedere bene chi li dovrà dirigere. Poichè se voi credete di risolvere il problema del collocamento attraverso la burocratizzazione, tali inconvenienti, tali gravi fatti potranno continuare ed aumenteranno giorno per giorno, dato che la struttura burocratica che verrebbe ad avere l'Ufficio di Collocamento produrrebbe di per se stessa delle anomalie e delle incongruenze che metterebbero i lavoratori nella dura condizione di dover subire le sopraffazioni degli imprenditori per poter accedere al lavoro onde trarne i mezzi di sostentamento per loro e per la famiglia.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che insieme all'Ufficio di collocamento è pure oggetto di discussione al Senato il Titolo IV che riguarda l'addestramento professionale. È noto che da noi la scuola professionale non è efficace perchè nella burocrazia vengono ad essere soffocate tutte le iniziative che la capacità di dirigenti ed insegnanti fanno scaturire.

Ebbene, ricordate che io dissi che l'addestramento professionale dei disoccupati — e non soltanto dei disoccupati — attraverso il Piano Fanfani, sarebbe finito tutto nelle mani della burocrazia del Ministero della pubblica istruzione?

Non si è nemmeno aspettata l'approvazione della legge. Si dà già per scontata, come se il Senato non avesse una parola da dire, come se non avesse un alto senso di responsabilità nei confronti del Paese. Sta anche questo a dimostrare che da parte del partito che ha la maggioranza nelle due Camere si considera il Parlamento come un qualche cosa che deve sempre avallare la sua politica.

Il Ministero della pubblica istruzione ha disposto perchè i corsi presso le scuole governative e non governative siano predisposti ed impostati secondo le sue direttive.

Che cosa ha fatto lei, onorevole Fanfani, contro questa iniziativa del suo collega di Governo? Lo sa che gli Enti hanno già paralizzato ogni loro iniziativa? Lo sa che il Ministero della pubblica istruzione ha inviato la circolare n. 66 con la quale dispone — senza attendere la fine della discussione in corso al Senato e prendendo una iniziativa che

intende svuotare ed annullare quelle che potranno essere le decisioni del Senato — che solo ad esso spetta il compito di istituire i corsi per l'addestramento professionale?

GENCO. Il Ministero della pubblica istruzione ha dovuto predisporre i corsi perchè, se l'approvazione del Piano Fanfani tardasse, si perderebbe un anno di tempo.

BITOSSÌ. Ed allora è certo che facendo di queste considerazioni si potrebbe anche evitare di fare le nostre discussioni nelle due Camere, perchè anche l'approvazione dei bilanci ci porta via del tempo... Purtuttavia è indispensabile che i bilanci vengano discussi ed approvati dalle due Camere legislative.

GENCO. Io non ho detto questo.

BITOSSÌ. Se si arrivasse ad ammettere che è perdita di tempo discutere, si potrebbe senz'altro lasciare ogni facoltà ai Ministri e si dovrebbe togliere al Senato la facoltà di discutere i bilanci!

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per l'anno 1948-1949 è diminuito, in rapporto a quello dello stesso Ministero per l'anno 1947-1948.

Il bilancio del lavoro occupa il nono posto nei confronti degli altri Dicasteri. Naturalmente, viene dopo il Ministero della difesa, che ha un bilancio superiore di ben 17 volte; viene dopo la stessa spesa di previsione del solo titolo «polizia» del bilancio del Ministero dell'interno. È un settantacinquesimo della previsione delle spese generali dello Stato. In proposito va osservato che, in relazione alle spese generali dello Stato, il bilancio di previsione del Ministero del lavoro per l'esercizio 1922-23 è superiore a quello in discussione nella misura da 3 a 1.

Pensate: alla vigilia del fascismo si dava ai problemi del lavoro una importanza maggiore che non nel primo anno di applicazione della nuova carta costituzionale, che ha fondato la Repubblica sul lavoro.

Il Ministero del lavoro ha una funzione di primo piano da svolgere nella nuova democrazia italiana. Esso non deve tendere a sostituirsi alle Organizzazioni sindacali, per l'assolvimento di quei compiti che possono direttamente essere svolti da esse, e ciò per una evidente ragione: là in quei campi di attività

in cui le Organizzazioni sindacali dimostrano di svolgere un lavoro corrispondente agli interessi ed alle esigenze dei lavoratori nel quadro delle esigenze generali del Paese, e che con il loro operare riescono ad accelerare il progresso tecnico del lavoro, ad accrescere la produttività, ad avviare a soluzione i più importanti problemi sociali del Paese, là e in queste sfere di attività non deve interferire il Ministero del lavoro, ma anzi esso deve concorrere a facilitare l'opera dei sindacati. Là in quei settori di attività, invece, i quali non sono stati ancora affrontati dalle Organizzazioni sindacali, il Ministero del lavoro deve fare ogni sforzo per contribuire a costituire le condizioni per lo svolgimento, da parte delle Organizzazioni sindacali, delle funzioni che già esse esplicano in altri campi ed in altre località.

Inoltre, il Ministero del lavoro ha un compito fondamentale: quello di garantire il rispetto e l'applicazione delle leggi sociali e dei contratti di lavoro, nonché ogni altro accordo fra le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori. Il Ministero del lavoro poi deve studiare e disporre inchieste su tutto quanto concerne i problemi del lavoro, le condizioni di vita dei lavoratori, in modo da fornire al Paese tutte quelle informazioni, quel concorso di conoscenze, che meglio permetteranno alle forze del lavoro di assolvere ai compiti che la nuova democrazia italiana ad esse assegna.

Naturalmente, il Ministero del lavoro ha anche il compito di promuovere, studiare e elaborare progetti di legge - informati allo spirito della Costituzione - che interessano i problemi del lavoro.

È chiaro che se il Ministero del lavoro deve assolvere questi compiti fondamentali, che brevemente ho tratteggiato, deve valersi della collaborazione dei lavoratori ed anche degli imprenditori per assolvere gli stessi in modo efficace. Deve valersi degli organi previsti dalla Costituzione, come il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed il Consiglio superiore del lavoro e di altri organi, sempre rappresentativi, a cui può fare ricorso e che possono essere costituiti con disposizioni legislative.

Se noi consideriamo i vari titoli del bilancio del Ministero del lavoro e teniamo presente quanto prima ho detto, non possiamo non rilevare che si parte invece da una base completamente opposta a quella da me prospettata: ci si informa a tutt'altri criteri.

Si pensi che le spese previste per gli Ispettorati del lavoro - organi i quali devono vigilare sull'applicazione delle leggi sociali e dei contratti di lavoro - sono talmente irrisorie, rispetto al compito gravoso che devono assolvere questi Uffici e data la situazione del nostro Paese, che in pratica non potranno certo migliorare il lavoro che fino ad ora hanno svolto.

Ciò naturalmente non dispiacerà agli imprenditori che fanno di tutto, ricorrendo ad ogni mezzo, per sfuggire ai loro obblighi, ai loro doveri nei confronti dei lavoratori.

Un settore nel quale ancora più evidente è la tendenza involutiva e regressiva della politica sociale del Governo, che pure ha creato ed ha voluto creare apparentemente delle premesse, ed ha voluto dare la sensazione al Paese di prodigarsi in determinati periodi, in determinati momenti, per affrontare e risolvere alcuni di questi problemi che assillano i lavoratori, è quello della Previdenza sociale.

È risaputo ed è stato abbondantemente illustrato e deplorato anche dalla C. G. I. L. e dagli studiosi e dagli uomini politici di ogni tendenza, che il sistema di previdenza sociale vigente oggi in Italia è quanto di più lacunoso, complicato, costoso, inefficiente si sia potuto immaginare. Una parte ragguardevole dei lavoratori è esclusa dai benefici della Previdenza sociale ed è lasciata indifesa di fronte ai rischi che la insidiano.

Le prestazioni e le erogazioni ai lavoratori assicurati sono insufficienti a soddisfare le elementari esigenze di vita e ciò perchè il gettito del contributo è stato mantenuto ad un livello notevolmente inferiore all'anteguerra attraverso l'istituto del massimale che ha impedito l'adeguamento dei contributi ai salari nominali ed allo svilimento della moneta.

Le procedure amministrative sono complicate, fastidiose, dispendiose e costringono i lavoratori ad esasperanti attese ed i datori di lavoro a costose attrezzature amministra-

tive. Di fronte a questa situazione dolorosa e deplorevole cosa ha fatto il Governo?

È stata naturalmente nominata una Commissione di 24 autorevoli persone. Questa Commissione ha assolto il suo compito con serietà, ed ha elaborato un piano di riforma che postula l'estensione della tutela previdenziale a tutti i lavoratori, dipendenti o no, a tutti coloro cioè che esclusivamente o prevalentemente traggono dal lavoro i mezzi di sussistenza; l'adeguamento delle prestazioni al costo della vita; l'adeguamento dei contributi, sia mediante l'abolizione del massimale contributivo e sia mediante un congruo intervento dello Stato attraverso imposte che chiamino a contribuzione i cittadini ricchi, e l'omogenea organizzazione e semplificazione delle procedure amministrative per il conseguimento dei benefici previdenziali; il coordinamento e l'unificazione degli Istituti di previdenza sociale, così da ridurre le eccessive spese di amministrazione e da rendere più solleciti i servizi assistenziali.

Che cosa si è fatto di questo progetto di riforma per il quale lo stesso onorevole Ministro aveva sollecitato il carattere di urgenza nel periodo elettorale?

Il Presidente del Consiglio nell'inaugurare i lavori per la Commissione di riforma disse che essa poteva considerarsi la piccola costituente della Previdenza sociale. Forse che l'onorevole Presidente del Consiglio intendeva con tale onorifico appellativo di riservare alla riforma della struttura della Previdenza sociale la stessa sorte destinata alle altre riforme di struttura promosse e nur esse dibattute ed impostate dalla grande Costituente?

Si obietta che la riforma studiata dalla Commissione della Previdenza sociale ha un costo enorme. L'economia nazionale nelle sue difficoltà non può sopportarlo. In ogni caso, si aggiunge, il piano di riforma della Commissione deve essere tradotto in disegno di legge e corredato dai necessari calcoli statistici attuariali, il che non si può improvvisare, ma richiede del tempo.

Il Ministro Fanfani ieri alla Camera ha detto che per effettuare la riforma previdenziale sono necessari 1500 miliardi. Quanto io prevedevo e quanto si diceva in diverse

parti e in diversi uffici trova autorevole assenso da parte del Ministro, malgrado che non trovi un uguale autorevole assenso da parte di coloro che hanno preso parte allo studio della riforma della Previdenza sociale.

Alla prima obiezione rispondo che la previdenza sociale non deve considerarsi una semplice misura retributiva a fini di assistenza sociale, poichè è anche essa un fattore non trascurabile di buon funzionamento del congegno produttivo.

La Previdenza sociale, proponendosi la tutela igienica e sanitaria dei lavoratori, ne migliora il rendimento e l'assiduità di lavoro. Bisogna tener presente che quando non si attui un adeguato sistema previdenziale non si sollevano le sorti della economia nazionale, nè si potenzia la produzione di un Paese, dove milioni di lavoratori ammalati, tubercolotici, infortunati, sono insufficientemente assistiti e dove milioni di madri e di bambini sono mal curati e peggio nutriti, dove milioni di vecchi e di invalidi sono condannati alla fame.

Quanto alla seconda obiezione, nessun dubbio che l'elaborazione dello schema del disegno di legge e degli studi tecnici richiedano tempo, ma l'onorevole Ministro ha fatto tutto quello che era in suo potere perchè questo problema di tempo fosse il più breve possibile? Può egli affermare che ha fatto di tutto perchè il tempo venga a stringersi e la riforma previdenziale possa essere attuata il più presto possibile? A noi risulterebbe, onorevole Fanfani, e saremmo lieti se ella ci potrà smentire, che del ponderoso lavoro di traduzione in articoli di legge ed in formule attuariali del piano di riforma proposto dalla Commissione, sono incaricati nella parte legislativa, un ottuagenario, ex funzionario del Ministero ora in pensione, uomo di indiscusso valore tecnico, d'accordo, ma che, data la sua tarda età, non sembra possa condurre a termine il gravoso compito con la desiderata sollecitudine, e per la parte finanziaria un attuario dell'Istituto della Previdenza sociale, talmente oberato di lavoro e di altri incarichi, che con tutta probabilità, potrà dedicare allo studio tecnico della riforma le briciole del suo tempo. E si tratta di un lavoro, al cui assolvimento sarebbe a mala

pena sufficiente l'opera di parecchi giuristi ed attuari che ad essa dedicassero tutta la loro attività.

Del resto, che il Ministro del lavoro per l'elaborazione e per la riforma predisposta dalla Commissione abbia uno scarso entusiasmo, appare chiaro dagli stessi provvedimenti ministeriali emanati in questi ultimi tempi. Anzi che preparare e favorire la realizzazione della riforma, o tener conto delle proposte della Commissione, detti provvedimenti riproducono ed aggravano le incongruenze e gli inconvenienti condannati, ed aumentano il caos delle norme, degli adempimenti e delle prescrizioni. Così che, mentre la Commissione ha condannato severamente il «massimale», esso è stato ribadito ed esteso; mentre la Commissione ha proposto il coordinamento e la unificazione degli enti di Previdenza, il Ministro del lavoro ancora oggi li moltiplica. È di ieri l'istituzione di un ente per l'assistenza agli orfani dei lavoratori, assistenza già attribuita all'Istituto nazionale contro gli infortuni, e l'istituzione di un altro ente per l'assistenza ai pensionati.

Per quanto riguarda gli uffici del lavoro e della massima occupazione che, qualora venisse approvato il Piano Fanfani n. 2, dovrebbero gestire il collocamento, non si può anche qui che rilevare la insufficienza delle spese per essi prevista. È chiaro che con questi mezzi non si fa il collocamento, non ci possono essere dubbi al riguardo. Così non soltanto si avrebbero gli Uffici del collocamento burocratizzati e quindi incapaci di assolvere alle funzioni delicatissime del collocamento, ma anche questi Uffici non esisterebbero evidentemente in tutti i Comuni, nè ad essi sarebbero destinati nemmeno i mezzi appena strettamente indispensabili per il loro funzionamento burocratico.

Certo anche questo non è fatto così a caso.

Ho citato più sopra i documenti che si tenta di far sottoscrivere già fin d'ora ai lavoratori all'atto del loro collocamento.

Si vuole togliere al lavoratore la facoltà di dare il proprio lavoro a condizioni giuste; si vuole poter costringere il lavoratore ad accettare il lavoro a qualunque condizione. In questo modo gli Uffici di collocamento po-

tranno evidentemente svolgere un'altra funzione che non è quella che dovrebbero assolvere; potranno cioè sforzarsi di organizzare il crumiraggio.

Per poter meglio avviarsi a questo, si è provveduto, con il decreto dell'aprile scorso citato poc'anzi, a porre condizioni tali nel riordinamento dei ruoli, per cui pochissimi o nessun sindacalista, che sia veramente tale ed abbia un passato di lotta per la causa dei lavoratori, potrà restare nell'Amministrazione.

Per quanto riguarda le spese ed i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'Assistenza post-bellica, bisogna richiamare l'attenzione del Senato e del Paese su di un fatto che mostra quanta insensibilità abbia il Governo attuale per coloro che hanno fatto grandi sacrifici nei campi di concentramento, sui monti e nelle campagne, nella lotta di liberazione del proprio Paese; per coloro che hanno sofferto gli orrori dell'occupazione, dei bombardamenti, delle malattie seguite alla guerra, che hanno patito lo scarso nutrimento; lo scarso interessamento cioè per tutte le categorie che hanno diritto all'assistenza post-bellica. Si prova una dolorosa impressione leggendo con quanta superficialità si dice, nella relazione di presentazione del bilancio, che la diminuzione delle spese previste per l'assistenza a queste categorie, nei confronti dell'esercizio passato, è dovuta alla diminuita richiesta di assistenza da parte delle categorie stesse. È falso!

Basta ricordare che l'anno scorso fu ripetutamente chiesto al Ministro Fanfani di finanziare l'istituzione di due nuovi convittiscuola-rinascita per le categorie aventi diritto all'assistenza post-bellica in Calabria ed in Sicilia.

Ripetutamente l'A. N. P. I. e le Organizzazioni e gli Enti locali interessati hanno sollecitato il Ministro Fanfani, ma egli, dopo avere a lungo tergiversato, disse che non era assolutamente possibile per l'insufficiente disponibilità di bilancio.

Così il Ministro Fanfani negò praticamente poichè a tutt'oggi non ha dato una risposta, uno stanziamento una volta tanto per migliorare le attrezzature dei convittiscuola-rinascita esistenti, onde meglio possano svol-

ANNO 1948 - CII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 OTTOBRE 1948

gere le loro funzioni altamente sociali ed apprezzate dagli interessati.

Ad ogni concorso nei convitti-scuola-riuscita a migliaia si presentano gli aspiranti. Bisogna anche aggiungere che gli stessi I. N. A. P. L. I. ed E. N. A. L. C. ed altri enti, che pure attuano corsi per le categorie aventi diritto all'assistenza post-bellica, hanno avuto nuovamente ridotto il bilancio preventivo nell'anno passato, sempre perchè il Ministro Fanfani adduceva la insufficiente disponibilità di bilancio. Ed allora come mai oggi si dice che sono diminuite le richieste?

Anche per l'anno in corso le richieste sono già superiori alle disponibilità previste dal bilancio in esame.

Il capitolo 92, dopo la riduzione del Comitato della scure, ha 300 milioni. Soltanto l'I. N. A. P. L. I., per l'attuazione di 1881 corsi per 66.415 persone appartenenti alle categorie aventi diritto all'assistenza post-bellica, ha presentato un bilancio preventivo di 642 milioni e 138.705 lire. L'E. N. A. L. C. ha presentato un bilancio preventivo di oltre 200 milioni.

Queste cifre documentano che le richieste ci sono e che la riduzione, quindi, non è giustificata.

Onorevoli colleghi, ho detto iniziando che è difficile esaminare il bilancio del Ministero del lavoro, appena terminata la discussione alla Camera. Ho cercato di mettere in chiaro alcuni punti che non erano stati sufficientemente approfonditi alla Camera.

Il Ministro del lavoro forse risponderà adducendo motivi vari o forse con qualche parola o frase acuta e frizzante, dicendo per esempio . . . « che non può creare la scuola di riqualificazione per l'esame e lo studio dei bilanci . . . » come ha già detto alla Camera.

Il fatto è però che le difficoltà sono difficoltà, ma i fatti sono fatti. Non è possibile esaminare il bilancio del Lavoro senza considerarlo nel quadro della situazione del Paese e tenendo conto dell'avvento della Repubblica e della nuova Costituzione che all'articolo primo stabilisce che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, per cui si deve dire che non è pensabile che il bilancio del Ministero del lavoro abbia una così piccola im-

portanza in relazione al complesso delle spese generali dello Stato.

Questa mattina ho avuto occasione di far rilevare al Ministro Fanfani l'importanza che il giornale della maggioranza parlamentare ha dato alle discussioni che si sono svolte contemporaneamente alla Camera ed al Senato: bilancio del lavoro e bilancio dell'interno. Ebbene, il giornale della maggioranza parlamentare di questa mattina concede appena due colonne al discorso del Ministro Fanfani ed oltre una intera pagina la riserva al discorso del Ministro dell'interno, onorevole Scelba.

Questa è l'importanza che viene data, da parte della maggioranza, ai problemi del lavoro in Italia!

In Italia vi è oggi un problema di politica interna. Si fa una politica interna che tende ad opprimere i lavoratori, a creare una situazione di oppressione dei lavoratori che avevano diritto di aspettarsi, con la nuova Costituzione, di vedere affrontati e risolti i problemi del lavoro in modo adeguato nel nostro Paese, e che ora provano una profonda delusione.

Onorevole Fanfani, io penso che il Ministero del lavoro debba svolgere nel nostro Paese importanti e gravi funzioni. Lei ha detto che il Ministero del lavoro dovrà essere il Ministero dell'occupazione e non solo il Ministero che tende ad impedire i licenziamenti, ad arginare una situazione che si viene facendo sempre più difficile.

Di fatto, però, si hanno i provvedimenti che lei ha preparato e la politica che il Governo sta facendo oggi in Italia. Ciò non può dare speranza ai lavoratori italiani che si voglia effettivamente risolvere i loro problemi.

Oggi dalle officine si continuano a licenziare migliaia e migliaia di lavoratori ai quali sta davanti una prospettiva angosciosa e preoccupante.

È augurabile che lei riesca a fare del Ministero del lavoro un Ministero della occupazione. Ma l'attività che ella fino ad oggi ha svolto dà adito a pensare che continuerà sulla strada intrapresa e che non può dare nessuna speranza ai lavoratori italiani i quali non intendono sopportare oltre lo stato di cose in cui oggi essi vivono. (*Applausi da sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora allo svolgimento degli ordini del giorno. Faccio presente che essendo gli ordini del giorno 14, per ragioni inderogabili, che sono abbastanza note a tutti i senatori, occorre assolutamente che vengano esauriti nella serata. Avvertimento, se pur cortese, ai signori senatori di limitarsi nella discussione.

Il primo ordine del giorno è quello presentato dai senatori D'Aragona, Carmagnola e Bocconi.

«Il Senato impegna il Ministro, previo accordo cogli altri Ministri interessati, a presentare sollecitamente un progetto di legge per la creazione del Consiglio superiore della Economia e del Lavoro in base alle disposizioni della Costituzione;

invita il Ministro a presentare, entro breve tempo, un progetto di legge che, tenendo conto dei lavori della Commissione appositamente delegata allo studio della riforma della previdenza sociale, serva a migliorare tutto il complesso della assistenza sanitaria ed economica a favore dei lavoratori dipendenti e indipendenti, a perfezionare i sistemi di riscossione dei contributi, a meglio disciplinare gli organi di gestione della previdenza sociale;

richiama l'attenzione del Ministro sulla necessità di unificare i servizi della emigrazione, in modo che l'emigrante sia meglio tutelato in patria e all'estero e si dia alla politica dell'emigrazione unità di indirizzo;

ricorda al Ministro l'impegno derivante dalla Costituzione (articolo 39) riguardante la registrazione delle organizzazioni sindacali, l'esercizio del diritto di sciopero (articolo 40), la gestione delle Aziende (articolo 46);

ritiene necessario che il Ministro sottoponga al Parlamento provvedimenti atti a meglio valorizzare e incrementare la cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata, migliorando gli organi di controllo in modo da garantire alla cooperazione il suddetto carattere e finalità;

insiste perchè il Ministro dia sempre maggiore sviluppo alle scuole professionali che devono trovare nel Ministero del lavoro e della

previdenza sociale l'organo propulsore, controllare e finanziatore;

ed infine, tenuto conto delle miserrime condizioni di vita dei pensionati della Previdenza Sociale, invita il Ministro a sollecitare gli studi in materia, in modo da trovare una sollecita soluzione che migliori le pensioni di questi diseredati».

Ha facoltà di parlare il senatore D'Aragona.

D'ARAGONA. Onorevoli colleghi, terrò conto delle raccomandazioni del nostro Presidente. Ho rinunciato a partecipare alla discussione generale sul bilancio del Ministero del lavoro, potrei anche rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno, perchè è così chiaro che non credo abbia bisogno di illustrazione.

Ho troppo rispetto per il Ministero del lavoro, che secondo me dovrebbe diventare il Ministero più importante d'Italia. Se è vero che noi abbiamo fondato una Repubblica sul lavoro e non vogliamo che questa affermazione sia soltanto una vana affermazione, dobbiamo dare sul serio una maggiore importanza a questo Ministero, che per sua natura l'acquista giorno per giorno sempre di più. Ormai il lavoro penetra in tutte le attività della vita di uno Stato civile, moderno. Logicamente il Ministero del lavoro, il quale deve trattare tutti i problemi che riguardano questa attività, il lavoro, assume ogni giorno maggiore importanza.

Io mi auguro che per il prossimo esercizio sia dato al Parlamento il tempo necessario per poter discutere a fondo la politica dei vari Ministeri e mi auguro particolarmente che sia dato tempo e possibilità all'Camera e al Senato di fare un'ampia discussione, senza essere assillati dalla necessità di strappare la discussione per mancanza di tempo.

Venendo al mio ordine del giorno, esso in fondo indica al Ministro la necessità di presentare al Parlamento alcuni progetti di legge. Credo che il Ministro lo potrà accettare come raccomandazione, perchè non può essere che accettato in questo senso, in quanto non basta la volontà del Ministro del lavoro, ma richiede l'accordo, l'intesa con Ministri di altri Dicasteri.

Per quanto riguarda il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro ho l'impressione

che, se noi avessimo in funzione questo Consiglio, probabilmente i progetti di legge arriverebbero agli organi legislativi avendo già, non soltanto una preparazione tecnica, ma l'adesione delle varie correnti che costituiscono la Camera dei deputati ed il Senato. Per lo meno si avrà una indicazione precisa dei desideri, delle aspirazioni e delle necessità delle varie correnti e potrebbe, in questo modo, essere facilitato anche il compito degli organi legislativi.

È necessario che si predispongano i lavori, perchè si possa costituire sollecitamente questo Consiglio.

Se non sono male informato credo che ci sia già una Commissione interministeriale che sta esaminando questo problema. Raccomando che si sollecitino gli studi di questa Commissione interministeriale perchè il più sollecitamente possibile sia portata al Parlamento la proposta di legge per la costituzione di questo Consiglio superiore dell'economia e del lavoro.

Sono stato Presidente della Commissione per la riforma della previdenza sociale ed ho quindi il dovere, direi d'ufficio, di sollecitare il Ministro del lavoro a presentare il più presto possibile un progetto di riforma della Previdenza sociale. La Commissione ha esaminato in tutta la sua ampiezza i problemi della previdenza sociale. Indubbiamente non possiamo pretendere che in un'economia non ancora sistemata, quale è quella del nostro Paese, si possano attuare tutti i voti che sono stati espressi dalla Commissione. Però ci sono alcune riforme che possono essere introdotte immediatamente, anche come indicazione dell'indirizzo che vogliamo dare all'avvenire della previdenza sociale in Italia. Le lamentele in materia sono pressochè generali. I datori di lavoro si lamentano, molte volte ingiustamente, di avere l'obbligo di pagare contributi troppo alti. Sento circolare delle percentuali, relative a questi contributi, che ritengo esagerate. Credo che in merito ci sia un equivoco. Realmente queste percentuali non rispondono all'esattezza delle cose. Non si tiene conto dei vari massimali che limitano queste percentuali, che giocano su una parte dei salari e non su tutto il salario.

I datori di lavoro si lamentano quindi perchè pensano che i contributi che essi versano, sia pure per conto dei lavoratori, sono male amministrati e male distribuiti. Si lamentano che per poter versare questi contributi essi sono soggetti ad una infinità di noie, di disturbi e di fastidi e richiedono continuamente che si faccia un po' il cumulo di questi contributi perchè sia alleggerita, anche amministrativamente, l'opera che essi debbono svolgere per versare i contributi.

Del pari i lavoratori si lamentano perchè pensano che essi ricevano meno di quello che ritengono di dover ricevere. Probabilmente anche qui c'è un equivoco, probabilmente anche i lavoratori hanno un'impressione errata; ma bisogna appunto, per far sparire questa impressione, che subentri una riforma che dia con chiarezza e con precisione alla classe lavoratrice l'impressione che effettivamente quello che è versato per loro conto serve per lenire le condizioni di disagio, di miseria, di disperazione in cui i lavoratori si possono trovare.

C'è tutto il problema del riordinamento dei servizi della previdenza sociale. È un problema assillante. Probabilmente questa riforma della previdenza sociale non mporterà degli oneri, anzi potrebbe dare come risultato un'economia. Sono anzi sicuro che dovrà dare una economia. È quindi una riforma che non solo non richiede dallo Stato nessun contributo, non solo non richiede dai datori di lavoro un aumento di contributi, ma può servire ad alleggerire eventualmente o, per lo meno, a migliorare quelli che sono i servizi che devono andare a favore dei lavoratori.

Ecco perchè io vorrei pregare il Ministro del lavoro di sollecitare gli studi che devono integrare quello che è stato il lavoro della Commissione della previdenza sociale e presentare almeno quelle particolari riforme che ormai sono mature e che rispondono alle possibilità dell'economia del nostro Paese.

Vi è un problema molto importante che noi dibattiamo continuamente, cioè il problema dell'emigrazione, che è il problema che deve risolvere la situazione della disoccupazione italiana perchè, se noi non risolviamo il problema della disoccupazione con l'emigrazione, è follia pensare che il nostro

Paese possa risolverlo soltanto con una occupazione interna. Noi abbiamo avuto un decennio di vita prospera nel nostro Paese: il decennio che va dal 1900 al 1910; ma ricordo che allora la nostra emigrazione contava ogni anno 700-800 mila emigranti ed è arrivata a superare il milione. Era soltanto in quel modo che noi riuscivamo, non solo a risolvere il problema della disoccupazione, ma a riolvere anche il pareggio della nostra bilancia commerciale che trovava, nel denaro che gli emigranti mandavano in Italia, la possibilità di trovare quel *tantum* che era necessario per colmare la lacuna esistente tra le importazioni e le esportazioni.

Bisogna riorganizzare tutti questi servizi! So le difficoltà: purtroppo i servizi dell'emigrazione dipendono da due Ministeri. Si è fatta una specie di divisione geografica, territoriale: il Ministero del lavoro assiste l'emigrante dalla sua residenza in patria fino al confine; poi il Ministero del lavoro si può dire non esiste più per l'emigrante e subentra il Ministero degli esteri. Per lunga esperienza fatta in materia, ho la convinzione che il Ministero degli esteri è il meno indicato ad essere l'organo tutelatore degli interessi degli emigranti all'estero. L'emigrante, quando deve andare al Consolato, ha l'impressione, non di andare in un ufficio incaricato di tutelarlo, di sorvegliarlo, di vigilarlo, di assisterlo, ma di andare in un ufficio che si preoccupa, puramente e semplicemente, di portargli via dei quattrini per il passaporto, per il visto, per i documenti ecc. L'emigrante sente che in quei funzionari manca l'animo che serve a dare la fiducia e la garanzia ai lavoratori. Il lavoratore, che è all'estero abbandonato a sè stesso, in un Paese straniero di cui non conosce nè la legislazione, nè gli usi nè i costumi, si trova sperduto, ha bisogno di trovare chi l'assisti con fede, con passione, con amore; chi gli dia la garanzia di essere veramente un fratello, chi l'aiuti e lo appoggi; non il burocrate il quale sì, dà l'assistenza, ma la dà in quanto è dovere del suo ufficio, puramente e semplicemente.

Bisognerà che tutti questi problemi una buona volta si discutano a fondo. Un tempo noi avevamo un organo che era l'Alto Commissariato per l'emigrazione, che accentrava

in sè tutti questi servizi, e cioè tutelava l'emigrante in Italia e nei paesi di emigrazione, e questo Commissariato serviva non solo a dare la tutela spicciola, la quale era fatta anche da organismi che, d'intesa col Commissariato, erano preposti a questa funzione, come l'« Umanitaria », « l'Opera Bonomelli », che compivano un vero servizio di assistenza, dando all'emigrante la garanzia di un'assistenza amorevole e fraterna, ma aveva specialmente il compito di tutelare l'emigrante attraverso gli accordi bilaterali e internazionali. Non vorrei che l'emigrazione fosse coatta: l'emigrazione deve avere una certa libertà di movimento, il lavoratore deve avere il diritto di uscire dal proprio paese per trasferirsi in un altro, dove può trovare modo di collocare la propria forza lavorativa. Ma naturalmente il Commissariato dell'emigrazione, o chi sarà che avrà il compito di tutelare l'emigrante, deve predisporre tutte quelle condizioni per cui l'emigrante, quando va all'estero, sappia già che ha determinati diritti, determinate difese. Io ricordo — e credo che questo ricordo si sia perso attraverso gli anni del regime fascista — tutta la tutela che c'era, per esempio, per la previdenza sociale. C'erano dei patti bilaterali con varie nazioni, per i quali i nostri emigranti che andavano all'estero trasferivano i loro diritti stabiliti dall'anzianità per le quote versate in Italia al luogo di emigrazione, e poi quando ritornavano in Italia ritrasferivano qui questi loro diritti. E ciò specialmente avveniva per quella emigrazione temporanea, continentale e oserei dire stagionale, perchè il nostro emigrante se ne andava all'estero alla fine di febbraio o in marzo, e se ne ritornava a novembre o ai primi di dicembre. Ora per quei mesi esso pagava i contributi ma, come ho detto, li trasferiva poi in Italia. Tutto questo è andato perduto; ma bisognerà riprendere queste garanzie per la nostra emigrazione, anche perchè se il nostro emigrante va all'estero e il datore di lavoro è esonerato dall'obbligo di pagare i contributi per la previdenza sociale, il nostro emigrante costa meno al datore di lavoro ed allora si solleva tutta l'irritazione della classe lavoratrice del paese dove i nostri lavoratori emigrano, perchè considerano questo minore costo per il datore di lavoro come una forma di concorrenza,

come un'opera di crumiraggio che l'operaio italiano compie a danno degli operai dei paesi d'immigrazione. Da ciò la resistenza e l'opposizione che presentano le organizzazioni sindacali degli altri paesi alla nostra emigrazione.

Se noi vogliamo sul serio ottenere che la nostra emigrazione possa espandersi, bisogna che noi diamo la sensazione ai paesi dove i nostri emigranti si recano, che sono lavoratori che danno la loro attività alle identiche e precise condizioni dei lavoratori del posto e che non vanno a fare la concorrenza ai lavoratori locali.

Conosco la vecchia storia della nostra emigrazione quando i nostri poveri emigranti andavano all'estero e vivevano in una camera in sette o in otto e facevano la cucina collettiva, perchè si accontentavano di salari più bassi di quelli stabiliti per gli operai locali; quando, essi per poter mandare a casa il denaro necessario al sostentamento della famiglia, dovevano fare una vita di miseria e di sacrifici, anche per poter risparmiare nei pochi mesi di emigrazione i mezzi necessari per poter vivere l'inverno, che passavano nella loro casa.

A poco a poco li abbiamo educati, li abbiamo elevati, li abbiamo messi in condizione di presentarsi ai lavoratori degli altri paesi come dei lavoratori dignitosi, capaci di compiere i loro doveri ma anche di tutelare i loro diritti. Ecco perchè mi auguro che il Ministero del lavoro, che ha il compito di tutelare i lavoratori, tanto in Patria che all'estero, rivendichi in pieno la possibilità di svolgere questa funzione, pur riconoscendo le necessarie interferenze del Ministero degli affari esteri, in quanto la rappresentanza del nostro Paese all'estero non può essere fatta che dal Ministero degli affari esteri. Però questo Ministero, come ha per esempio, gli addetti commerciali e gli addetti militari, potrebbe avere degli addetti del lavoro che dipendessero e ricevessero istruzioni dal Ministero del lavoro, che è l'unico competente per dare queste indicazioni e queste direttive. E allora avremmo veramente un'assistenza capace e rispondente alle necessità dei nostri emigranti. (*Approvazioni*).

Altri problemi molto gravi, specialmente data la situazione attuale del nostro Paese, devono richiamare l'attenzione del Ministro del lavoro.

Costituito il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro si dovranno sottoporre a questo organismo i progetti di legge richiesti dalla Costituzione per disciplinare il movimento sindacale e dare ad esso il riconoscimento giuridico. Si dovrà provvedere a legiferare in merito alla registrazione delle organizzazioni sindacali. Oggi non esiste più un movimento sindacale unico. Abbiamo già non so se due, tre, quattro, o quanti diverranno, movimenti sindacali.

Come si potranno stabilire i diritti di rappresentanza ecc. se non avremo un disciplinamento di queste organizzazioni? Ci dovrà essere almeno la registrazione, lo stato civile di queste organizzazioni. Bisognerà preparare il materiale necessario per poter arrivare a formulare questa legge da sottoporre al Consiglio superiore dell'economia e del lavoro per poi sottoporla al Parlamento.

Così è per gli scioperi. Sento parlare continuamente di scioperi politici e di scioperi economici. Debbo dire completamente il mio pensiero. Credo che le organizzazioni sindacali hanno il diritto di fare gli scioperi economici e gli scioperi politici. Non c'è nessuna ragione per negare alle organizzazioni sindacali il diritto di fare anche gli scioperi politici. È questione di intenderci. Quando l'organizzazione sindacale fa una politica sindacale, può trovarsi nella necessità anche di fare uno sciopero di carattere politico. Quello che non è ammissibile è che ci siano delle organizzazioni sindacali che facciano degli scioperi politici, non in funzione della politica dei sindacati, ma in funzione della politica di determinati partiti. È facilmente intuibile come sia non agevole legiferare in materia, sia per la difficoltà di stabilire quale sia lo sciopero economico e quale quello politico, sia per distinguere lo sciopero politico di carattere sindacale da quello di partito.

Il movimento sindacale deve fare la sua politica, ha anzi il dovere di farla, perchè la classe lavoratrice non si difende soltanto facendo il contratto di lavoro, ma la si difende anche conquistando miglioramenti politici. Io non sono molto tenero per gli scioperi politici e per gli scioperi generali. Purtroppo l'Italia ha il primato in materia. In nessuna nazione se ne sono fatti tanti quanti da noi. Questione di temperamento, di mancanza di educazione

politica e sindacale? Nego che in Italia si siano fatti scioperi generali di carattere economico. Essi non sono possibili lo sciopero generale è sempre di carattere politico.

Infatti lo sciopero economico è lo sciopero di una categoria, e non può essere economico se è fatto da tutte le categorie. Lo sciopero diventa generale quando è politico, quando per esempio si protesta perchè un carabiniere ha ucciso un lavoratore. In questo caso si intende difendere il lavoratore, ma è sciopero politico perchè si porta la questione sul terreno politico. Infatti non si tratta di conquistare un miglioramento, ma eventualmente di difendere la libertà. Quindi tutti gli scioperi generali, che cioè obbligano all'astensione dal lavoro tutte le categorie, sono per forza scioperi politici. Ritengo che il sindacato ha il diritto di fare anche questi scioperi, purchè si mantengano sul terreno sindacale e non siano ispirati dalla volontà, dalle esigenze o dalle necessità di un determinato partito politico.

GAVINA. E la distinzione di carattere politico e di carattere sindacale come la fa?

D'ARAGONA. Così è pure per la gestione dell'azienda. Anche qui è tutta questione di misura, di proporzione; ma io credo che sarà bene che il Ministero del lavoro elabori un progetto di legge anche per sanare una situazione che oggi è caotica, per cui non si sa esattamente se il diritto c'è o non c'è, fino dove arriva, quando deve cessare. Sarà quindi necessario disciplinare anche questo problema della gestione delle aziende.

Io non voglio dilungarmi sulle altre questioni della cooperazione, delle scuole professionali che io vorrei che, in quanto professionali, dipendessero esclusivamente dal Ministero del lavoro, che è il più competente in materia. Poichè quando noi dobbiamo fare delle scuole professionali, dobbiamo avere sotto gli occhi il quadro delle esigenze e delle necessità della nostra economia interna e delle possibilità di emigrazione. Sarebbe strano che noi creassimo delle scuole per fare dei disoccupati. Le scuole professionali debbono essere messe in rapporto alle esigenze della nostra industria: se abbiamo bisogno di muratori, si faranno le scuole per i muratori, ma se sono esuberanti i meccanici, per esempio, sarebbe strano e

ridicolo che noi facessimo delle scuole per i meccanici, poichè creeremmo così nuovi disoccupati, malgrado tutte le spese che noi avremmo fatto per dare loro possibilità di collocamento.

Io vorrei, per chiudere, pregare il Ministro del lavoro di tener conto delle disgraziate condizioni in cui si trovano i pensionati della Previdenza sociale, gente la quale ha delle pensioni che si aggirano intorno alle 2.500 lire mensili, qualcuno anche meno e qualcuno un po' di più; gente che è destinata perennemente alla fame e ad avere amareggiati gli ultimi anni della loro vita, che speravano di passare tranquillamente e serenamente, con una situazione economica sia pure limitata, ma che consentisse loro di poter vivere gli ultimi anni in tranquillità. Essi sono tormentati continuamente da quella condizione dolorosa e triste di pensionati che non arrivano nemmeno ad avere la possibilità di mangiare, sia pure in misura minima. Ora quando io sento dire che bisogna aumentare i salari o le pensioni di questa o quella categoria, penso che gli altri sono sempre in condizioni migliori di questi poveri pensionati della Previdenza sociale. Insomma, un paese civile non può permettersi di tenere ancora una infinità di gente, che pure ha consumato la propria vita ad arricchirlo, in tali condizioni.

Si deve sentire il dovere di venire incontro a questi disgraziati e tendere a risolvere in modo sollecito questo problema increscioso: si dia qualche migliaio di lire di più al mese a costoro perchè essi possano vivere un po' più decentemente e morire un po' più lentamente di fame.

Ecco perchè io mi rivolgo non solo al senso di dovere del Ministro del lavoro, ma al cuore di lui! Qui siamo proprio su un terreno nel quale la solidarietà dovrebbe avere il suo maggiore impulso; la popolazione dovrebbe sentire come un senso di generosità spontanea verso questi disgraziati. Ecco perchè raccomando caldamente al Ministro del lavoro di vedere se è possibile escogitare delle forme affinché questi disgraziati possano veramente poter mangiare un pezzo di pane di più di quello che mangiano oggi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dal senatore Lamberti è stato proposto un emendamento all'ordine del giorno del senatore D'Aragona, consistente nel-

l'aggiungere al quarto comma le parole: « e la conseguente efficacia obbligatoria dei contratti collettivi di lavoro ». L'onorevole Lamberti ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

LAMBERTI. L'emendamento non ha bisogno di essere svolto. Ritengo che il senatore D'Aragona e gli altri presentatori dell'ordine del giorno non avranno difficoltà ad accettarlo. L'ho presentato per mettere l'accento su una questione che è stata già illustrata dal senatore De Luzenberger e che è molto sentita soprattutto alla periferia. Spesso succede che in sede nazionale ci si accordi e alla periferia non si voglia o rispettare i patti concordati. Penso che il principio costituzionale richiamato dall'emendamento possa dare un notevole contributo alla pacificazione sociale.

PRESIDENTE. Domando al senatore D'Aragona se accetta tale emendamento.

D'ARAGONA. Lo accetto.

PRESIDENTE. Segue ora un ampio ordine del giorno presentato dai senatori Carmagnola, D'Aragona, Montemartini, Bocconi, Mazzoni, Zanardi e Gonzales:

« Il Senato, richiamandosi al principio fondamentale della Costituzione secondo il quale la Repubblica democratica è fondata sul lavoro;

mentre riconosce che tale principio può essere realizzato solo attraverso una organica e costruttiva politica sociale del Governo;

ravvisa che spetta, intanto, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale il compito di impostare e sottoporre all'esame ed alle decisioni degli organi legislativi, i più urgenti problemi che interessano i lavoratori, in modo da assicurare agli stessi condizioni di sempre maggiore indipendenza morale ed economica;

richiama l'attenzione del Ministro del lavoro sull'urgenza dei seguenti provvedimenti:

1° Rivedere ed elevare opportunamente le rendite e le indennità di infortunio sul lavoro, attraverso un razionale ed oculato controllo dell'entità e della misura dei premi di assicurazione.

2° Trasferire l'assicurazione per la tubercolosi all'Istituto per l'assicurazione contro le malattie, come avviamento all'assistenza di malattia integrale ed unitaria, in attesa che venga effettuata la riforma e l'unificazione degli istituti assicurativi e previdenziali.

3° Riconoscere agli organi gestori dell'assicurazione malattie la facoltà di disporre di farmacie proprie e frattanto quella di approvvigionarsi direttamente alle fonti della produzione e direttamente distribuire, ai propri assistiti, i prodotti farmaceutici.

4° Provvedere, a favore degli enti predetti, all'immediato realizzo delle ingenti somme dovute dall'Associazione professionale dei farmacisti, in dipendenza degli obblighi connessi al decreto 8 febbraio 1947 dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, che elevava del 65 per cento il costo delle specialità farmaceutiche, con l'intesa convenuta ed accettata che i farmacisti dovessero versare il 3 per cento a favore degli Enti gestori dell'assicurazione malattie.

5° Riconoscere il diritto all'Istituto nazionale per l'assicurazione malattie di disporre di una propria rappresentanza in seno al Consiglio di amministrazione degli Enti ospedalieri, in considerazione della complessa entità di reciproci interessi che deriva dai rapporti contrattuali intercorrenti.

6° Rendere efficiente il controllo dei competenti organi ispettivi del lavoro, allo scopo di eliminare le frequenti ed a volte scandalose evasioni ed inadempienze agli obblighi contributivi, che inaridiscono le fonti da cui traggono alimento gli istituti di assicurazione sociale e ne pregiudicano l'equilibrio finanziario. In modo che da una razionale normalizzazione del gettito contributivo possa scaturire un elevamento delle prestazioni a favore dei lavoratori e l'auspicato alleggerimento delle aliquote di contributo con le immancabili, favorevoli ripercussioni sui costi di produzione e quindi sull'andamento dei prezzi.

7° Ottenere che le Banche, che disimpegnano i servizi di tesoreria per conto degli istituti che gestiscono le assicurazioni sociali, applichino un onere di spese, a carico di questi ultimi, che sia sottratto ai pesanti vincoli di cartello e che, come tale, gravi il meno possibile sulla tormentata finanza di tali enti di erogazione.

8° Intervenire perchè, accertata l'osservanza del carattere e delle finalità previste dall'articolo 45 della Costituzione, sia assicurata alla « cooperazione » il credito occorrente, a condizione di tasso e di termine favorevoli,

come mezzo idoneo anzi indispensabile per renderne possibile l'attività e l'auspicabile sviluppo».

Vi è inoltre un altro ordine del giorno presentato dai senatori Carmagnola, D'Aragona, Momigliano, Piemonte e Montemartini:

«Il Senato invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

a provvedere al miglioramento dei propri servizi, particolarmente quelli statistici e attuariali;

a presentare il progetto di legge che ricostituisca il probovirato per le vertenze individuali del lavoro, e il progetto di legge che chiarisca i rapporti fra Uffici del lavoro e Circoli dell'Ispettorato del lavoro e con delimitazione precisa dei rispettivi campi di azione».

Ha facoltà di parlare il senatore Carmagnola per svolgere ambedue gli ordini del giorno.

CARMAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i punti sui quali richiamo l'attenzione del Ministro del lavoro riguardano necessità immediate che sono a conoscenza di noi che abbiamo avuto sempre contatto con le masse lavoratrici. Recentemente ho avuto la piacevole occasione di riferire al Ministro sulla necessità di provvedere sollecitamente a migliorare le condizioni dei lavoratori che si trovano nella situazione qui elencata e soprattutto per quanto riguarda gli infortuni. Credo che ognuno di noi conosca persone infortunate che ricevono indennità quasi trascurabili. Anche gli infortuni gravi, come può essere la perdita di un occhio, non ricevono indennità adeguate al danno fisico avuto; esse, insomma, non sono nemmeno in rapporto con l'indennità che si percepiva prima della svalutazione della lira.

L'Istituto infortuni è autorizzato a comunicare annualmente alle aziende la variazione dei premi che esse devono pagare, e tutto questo viene fatto con la migliore sollecitudine, molto lentamente invece si provvede all'aumento degli assegni e delle rendite da corrispondere agli operai o agli impiegati infortunati. Considero quindi sia doveroso per tutti i settori del Senato di richiamare l'attenzione del Ministro, sull'urgenza del miglioramento delle rendite infortunistiche per adeguarle agli effettivi bisogni e alle minorazioni fisiche dei lavoratori infortunati.

Il secondo punto riguarda la tragedia dei nostri lavoratori colpiti da tubercolosi. Ci troviamo di fronte a questa situazione: il lavoratore ammalato viene assistito dall'Istituto assistenza malattie dei lavoratori, il quale deve troncare la sua assistenza quando l'ammalato stesso presenta manifesti segni di T. B. C.. A questo punto, non senza una lunga perdita di tempo per la pratica e il relativo scambio di scartoffie, il lavoratore passa in carico all'Istituto previdenza sociale.

Ma una tale procedura, egregi colleghi, ci crea sovente anche questa incresciosa situazione: l'ammalato, il quale si sente consigliato dal medico dell'Istituto assistenza malattie di andare al tubercolosario provinciale per l'accertamento della sua malattia, si sottrae a questa formalità per nascondere la sua infermità come si tratta e di un qualcosa che lo disonora, col grave inconveniente di avere un ammalato colpito da T. B. C. che rimane a contatto del pubblico.

Ed allora mi domando: perchè nell'attesa della modifica della legge sulla Previdenza sociale, di cui ha parlato poc'anzi il nostro collega d'Aragona, non si comincia intanto con una circolare interna a stabilire che l'ammalato colpito da tubercolosi deve essere assistito dall'Istituto assistenza malattie lavoratori, e che detto Istituto deve provvedere direttamente al ricovero nei vari sanatori e alle cure? Mi pare che sia un problema che può facilmente essere risolto, col notevole vantaggio di evitare all'ammalato l'interruzione delle cure mediche e avviarlo più facilmente al sanatorio.

Tratto ora i punti terzo e quarto del mio ordine del giorno: i medicinali.

È un problema gravissimo. L'Istituto Assistenza malattie lavoratori spende annualmente, e spende male, diversi miliardi. Dovete tenere in evidenza che sono circa 17 milioni i lavoratori assicurati, compresi i famigliari. Quasi il 40 per cento della popolazione italiana, è assistita da questo Istituto.

Avevamo la legge Giolitti del 1913 che autorizzava gli Enti pubblici, specialmente i Comuni, ad aprire delle farmacie, sostituita dal Governo fascista con un'altra legge favorevole ai farmacisti. Dopo la liberazione il Governo allargò tale agevolazione ai farmacisti a

tutto danno degli Enti pubblici, agevolazione mitigata da poco tempo da un altro provvedimento, che conferisce a certi Comuni la facoltà di aprire delle farmacie.

Siamo però a conoscenza del lavoro che sta svolgendo l'associazione dei farmacisti per impedire che venga modificata la legge; naturalmente per l'effettivo scopo di evitare la decurtazione dei forti guadagni che realizzano. Vi dirò ancora di più: io come Presidente della sede di Torino dell'Istituto assistenza malattie lavoratori ho fatto prelevare qua e là dei medicinali galenici, che dovevano essere somministrati ad alcuni ammalati assistiti dallo stesso Istituto; e fatti esaminare dal laboratorio del Policlinico, si è trovato che quei medicinali non erano corrispondenti alla ricetta dei medici. Naturalmente ho fatto punire i responsabili, secondo le facoltà che mi conferiva la legge; ma è indubbio che non possiamo continuare in questo modo, e sarà bene che si provveda intanto — nell'attesa di una nuova legge sulle farmacie — ad autorizzare l'Istituto a tenere degli armadi medicinali negli ambulatori di assistenza, con personale tecnicamente capace e fornito delle garanzie richieste dalle leggi dello Stato per il delicato compito della distribuzione dei medicinali.

In questo modo ridurremo sensibilmente le spese di questo capitolo che raggiunge i 7-8 miliardi all'anno perchè eserciteremo un controllo diretto sul consumo e assicureremo agli assistiti i medicinali prescritti.

Ma c'è un'altra cosa molto strana. Prima che io andassi in America con il collega Jacini per il trattato di emigrazione con quel Paese, parlai — era nel mese di febbraio 1947 — con l'allora Ministro dell'industria, onorevole Morandi, e col Ministro del lavoro — mi pare che fosse l'onorevole Romita — perchè ero preoccupato dell'aumento che si stava per concedere sui prezzi dei medicinali.

Nello stesso periodo partecipai a Milano a trattative con i fabbricanti dei medicinali — faccio presente che in quell'epoca esercitavo di fatto, pure non avendo la nomina le funzioni di Presidente nazionale dell'Istituto, — per tentare di contenere la misura degli aumenti. Non so ancora come sia avvenuto, sta il fatto che dopo pochi giorni veniva pro-

mulgato un decreto per l'aumento del 65 per cento su tutte le specialità medicinali. Tenete presente, onorevoli colleghi, che, mentre nell'America del Nord le specialità medicinali sono ridotte a poche diecine, in Italia si hanno circa 30 mila specialità, in gran parte con questa qualifica soltanto per prendere più denari al povero consumatore. Trattasi di una questione che va esaminata attentamente perchè mi sembra molto seria. La specialità deve essere veramente tale, non un imbroglio per fare delle fortune. (*Applausi*).

In seguito alle lagnanze dell'Istituto assistenza malattie dei lavoratori si fece un accordo (confermato nel decreto in data 8 febbraio 1947) citato nel nostro ordine del giorno, col quale l'Associazione farmacisti italiani doveva versare il 3 per cento sugli incassi all'Istituto assistenza malattie, la cui percentuale raggiunge la somma di circa 750 milioni all'anno. A tutt'oggi i farmacisti non hanno versato neanche un centesimo.

Ma insomma, la legge è fatta soltanto per i poveri diavoli? Contro questa gente non è possibile operare e richiamarla al rispetto della legge? Ritengo quindi che questa pendenza, per la quale è già avvenuto un voluminoso scambio di corrispondenza tra l'Istituto e l'Associazione dei farmacisti, che ripete sempre di essere pronta a versare i denari, senza però farli uscire dalla propria cassa, deve risolverla con rapidità il Governo imponendo l'osservanza del decreto che ha emanato.

Quinto: gli ospedali. L'Istituto è il cliente più forte di tutti gli ospedali, è il più forte e il più puntuale pagatore anche perchè ha sempre di fronte la minaccia di vedersi respingere gli ammalati se non provvede a saldare regolarmente i debiti. Che cosa avviene? Le amministrazioni ospedaliere, alcune delle quali hanno dei regolamenti che risalgono al 1700-1750, che andavano bene allora, quando la popolazione era meno densa e non c'erano gli Istituti previdenziali e assistenziali per i lavoratori, sottopongono al Prefetto le loro richieste di aumento della retta, ed il Prefetto senza obiezioni e senza mai sentire alcuno dei grandi utenti, approva il richiesto aumento. Avviene con ciò che l'Istituto, ad esempio, riceve la comunicazione che la retta è portata da 1000 lire a 1500 lire al giorno e non

ha altra facoltà che quella di pagare. A noi sembra che un Istituto di tanta importanza, che paga miliardi e miliardi all'anno agli Istituti ospedalieri, dovrebbe avere un suo rappresentante nel Consiglio di amministrazione dei singoli ospedali, perchè possa rendersi conto delle ragioni che giustificano gli aumenti e a sua volta assicurare le sedi provinciali degli Istituti malattie che l'aumento richiesto trova ragioni in elementi positivi.

L'altro punto è quello che riguarda i contributi. Egregi colleghi, io ho sentito accennare, mi pare dal secondo oratore di questa sera, a delle lamentele sull'entità dei contributi. Un po' tutti lo dicono questo e noi potremmo anche concordare. Però teniamo conto di una cosa; che circa il 50 per cento dei datori di lavoro non pagano questi contributi. Per esempio l'Istituto malattie dovrebbe incassare 60 miliardi all'anno; si incassano invece 40 miliardi e 20 miliardi rappresentano le evasioni. Non parlo poi della Previdenza sociale, degli Infortuni e degli altri enti. È evidente che se potessimo riuscire, attraverso l'Ispettorato e ad altre forme di controllo, a fare rispettare la legge, anche per un principio etico e morale (poichè la evadono anche certe ditte che ricevono i sussidi dallo Stato), avremmo il risanamento delle finanze degli Istituti, il miglioramento dei servizi, e potremmo rivedere i canoni abbassandoli a vantaggio dei prezzi di produzione. Per queste ragioni pregherei il Ministro di prendere a cuore la questione che tormenta la vita di questi Istituti. Pensate che la Previdenza sociale ha il conto sanatori scoperto di 41-42 miliardi ed ha attinto la somma dal conto pensioni invalidità e vecchiaia.

Ripeto pertanto che è doveroso ottenere l'integrale versamento delle somme previdenziali dai datori di lavoro.

Vi è poi il servizio di tesoreria. Il cosiddetto cartello delle banche, di cui più oratori hanno parlato qui, è applicato anche agli Istituti per le assicurazioni sociali. Ora, se tenete conto che soltanto i tre Istituti principali - Infortuni, Previdenza, Malattie, - incassano oltre 220 miliardi all'anno, ne risulta che essi devono pagare centinaia di milioni per il servizio bancario di tesoreria costituito da tutte le operazioni di entrata e di uscita. È noto che le banche danno il

mezzo per cento ai nostri depositi e si fanno pagare il 10 per cento se prestano i denari. Mi pare giusto che si intervenga: sta bene il cartello bancario... se si vogliono assicurare degli utili, ma io non voglio discutere in questo momento il cartello, bensì domandare che si provveda ad agevolare Istituti che si interessano della salute e della vita dei lavoratori. È riprovevole che i cassi debbano sottostare a condizioni che gravano per cifre tanto rilevanti; dirò che non è neanche morale, e pertanto considero doveroso l'intervento del Ministro per ottenere, se non la eliminazione totale del gravame, almeno di ridurre la cifra.

Sulla cooperazione ha già parlato l'onorevole D'Aragona, il quale ha trattato il problema dal punto di vista generale dell'interesse per la nostra economia. Col mio ordine del giorno invece ho inteso di richiamare l'attenzione del Senato sull'urgenza che vengano agevolate nel credito le Cooperative, nello stesso modo da me richiesto stamane sul bilancio dell'Industria, per le medie e le piccole industrie e l'artigianato. Naturalmente parlo della vera cooperazione e non della falsa cooperazione. Accertato che trattasi di cooperative di lavoro, di produzione e di consumo, si concederanno le fissate agevolazioni. Teniamo presente che se faremo una seria cooperazione realizzeremo notevoli vantaggi economici.

Le Cooperative di consumo, le quali sorgono e operano negli acquisti senza alcun legame fra di loro proprio perchè mancano della disponibilità finanziaria e di una organizzazione efficiente, se le favoriremo nella creazione di un organo acquirente centrale il quale, ad esempio, acquista forti partite di aranci in Sicilia e le fa giungere a Genova in un solo carico via mare per le Cooperative del Nord e da quel porto le indirizza ai vari centri interessati, è evidente che il prezzo di vendita di quel prodotto subirà una riduzione.

Raccomando quindi al Ministro di prendere nella più seria considerazione il problema del credito alle Cooperative, anche perchè col favorire il loro sviluppo ci atterremo ad una norma della nostra Costituzione.

Il primo punto del mio secondo ordine del giorno domanda il miglioramento dei servizi statistici e attuariali del Ministero del lavoro

La necessità di aggiornare le statistiche è affiorata anche nella discussione degli altri bilanci. Non abbiamo dati precisi o quasi nulla che si riferisca al lavoro; e più volte si ricorre a statistiche di 7, 8 o 10 anni addietro. Il mercato del lavoro è molto importante e bisogna che lo seguiamo nelle variazioni e nelle richieste di mano d'opera specializzata, nelle variazioni delle paghe e stipendi, nella situazione delle varie categorie di mano d'opera, ecc.

È quindi indispensabile e urgente che il Ministero del lavoro si attrezzi per i servizi statistici e attuariali per facilitare il suo lavoro ed anche il nostro controllo.

La ricostituzione del probivirato, che è stato abolito dal fascismo, la chiediamo per questa ragione. Alla vertenza individuale del lavoro, molte volte l'organizzazione sindacale non riesce a dedicare il tempo che occorre e sovente la vertenza stessa non trova una rapida soluzione per la posizione intransigente di una delle parti interessate. Da ciò deriva che l'industriale beneficia della impossibilità a risolvere la vertenza, tenuto conto anche che può non avere interesse ad una sollecita intesa. In questi casi il sacrificio rimane a carico del povero licenziato il quale è costretto ad attendere il suo avere per mesi e anche anni. Ricostituire quindi il probivirato per le vertenze individuali del lavoro affinché dopo le pratiche sindacali, sia possibile ricorrere a tale organo per la sollecita decisione.

Il terzo punto è quello dei rapporti tra Ufficio del lavoro e Ispettorato del lavoro. Riconosco che un miglioramento è già stato realizzato dal Ministro del lavoro col decreto n. 381, ma sono a conoscenza, per relazioni avute da ispettori del lavoro e da direttori di uffici del lavoro, che vi sono ancora troppe interferenze, nelle rispettive funzioni. Occorre eliminarle, con una netta precisazione all'Ispettorato delle sue attribuzioni di polizia per l'applicazione di tutte le leggi che riguardano il lavoro e all'Ufficio del lavoro di quegli altri compiti di statistica, vertenze sindacali, emigrazioni, ecc.

Questo è quanto dovevo dire a illustrazione dei miei due ordini del giorno. Faccio affidamento che l'onorevole Ministro li voglia

accettare e il Senato li voglia approvare. (*Applausi*).

ZANARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Io sono, credo, l'unico in Senato che abbia esercitato la professione del farmacista. Io ho preparato molti prodotti e non ho imbrogliato nessuno.

Non credo all'utilità delle medicine, ed ho sempre detto che sono come un ateo che fabbrica i santi, e così, preparando le specialità non ho ingannato nessuno, anche perchè non ho mai consigliato ai pazienti le mie preparazioni. L'uso delle specialità si è così diffuso, con tutti quei nomi ostrogoti, con quelle belle etichette dorate che fanno una bella impressione, perchè oggi i chimici - io sono stato estromesso dalla mia professione dal 1922 per ragioni politiche - vivono di questi grandi nomi e i nevrastenici, influenzati e suggestionati dall'attiva propaganda, sono sempre stati la nostra fortuna. Debbo difendere i farmacisti onesti, e per la difesa del pubblico denaro bisogna che i medici addetti agli istituti delle malattie, cessino di distribuire ai propri ammalati le specialità costose, perchè queste servono sopra tutto a coloro che le preparano (e non so se a coloro che le prendono) ma certo è che tra produttori e consumatori vi è una gamma di speculatori sui quali non mi voglio intrattenere.

Il Ministro del lavoro deve fare distribuire medicinali controllati ed egli può invitare i maggiori chimici e clinici d'Italia, per organizzare una seria ed onesta preparazione di prodotti che godranno la fiducia degli assistiti dall'Istituto di previdenza. Lo Stato può prepararli direttamente o farli preparare da ditte che diano garanzie.

Ripeto che ho voluto prendere la parola per difendere coloro che hanno fatto onestamente sempre la loro professione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Santero, Zelioli e Bareggi:

« Il Senato, tenuto per certo che anche il cancro è una malattia che miete vittime in ogni categoria di lavoratori e alle volte in numero maggiore della tubercolosi, considera la necessità che nelle riforme della legislazione sociale, che il Governo andrà in prosieguo a

ANNO 1948 — CII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 OTTOBRE 1948

proporre, si annoveri il cancro tra le malattie sociali agli effetti delle assicurazioni obbligatorie di previdenza».

Il senatore Santero ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

SANTERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le statistiche documentano che in Italia muoiono 45 mila individui all'anno per tumori maligni. Allo stato attuale della scienza si può affermare che il cancro è una malattia guaribile, ma soltanto se la cura è precoce, sia essa chirurgica o a mezzo del radium o dei raggi Röntgen a seconda della sede.

Il problema del cancro pertanto è ancora essenzialmente il problema della diagnosi e della cura precoce. Per raggiungere questo scopo occorre, oltre ad una opportuna propaganda, l'istituzione di numerosi dispensari specializzati gratuiti ai quali qualsiasi individuo, ma specialmente i lavoratori, ad una certa età, possano ricorrere per visite periodiche o almeno ai primi sintomi sospetti.

Oggi in qualche provincia esiste una specie di quotazione volontaria; ma per ottenere i mezzi sufficienti per condurre efficacemente questa nobile lotta in difesa della salute del nostro popolo, occorre che nella riforma della previdenza sociale il cancro sia considerato malattia sociale e quindi si provveda ad una assicurazione obbligatoria anche per questa che è una delle più terribili malattie, in quanto non solo fa morire, ma fa tanto soffrire sia fisicamente che moralmente.

PRESIDENTE. Il senatore Piemonte ha presentato insieme con i senatori Carmagnola, Gonzales, Fuippini, Rocco, Beltrand, Mazzoni e Anfossi, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato richiama l'attenzione del Governo sulla penosa situazione degli ex emigranti italiani, vittime di infortuni sul lavoro in Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Paesi balcanici, i quali non usufruiscono più delle loro indennità di infortunio o in misura irrisoria — date le variazioni dei valori delle monete — e lo invita a presentare d'urgenza adeguati provvedimenti al Parlamento ».

Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte.

PIEMONTE. Rinuncio ad illustrare l'ordine del giorno. Lo raccomando al benevolo accoglimento dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Bosco Giacinto, Vaccaro, Lavia, Varniale, Romano Antonio e Tommasini:

« Il Senato, considerato che la previdenza sociale è una delle manifestazioni fondamentali del principio della solidarietà umana che sta a base della Costituzione italiana; considerato che l'attuale ordinamento degli Istituti di previdenza non risponde completamente alle esigenze delle classi lavoratrici; invita il Governo a voler presentare al più presto un progetto di riforma tenendo conto delle conclusioni nell'apposita Commissione di studi e fa voti affinché, nel frattempo, il Ministero del lavoro prosegua nella intrapresa via di adeguare le prestazioni degli Istituti previdenziali alle attuali esigenze ».

Il senatore Bosco Giacinto ha facoltà di svolgerlo.

BOSCO GIACINTO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore De Bosio:

« Il Senato rilevato che, nonostante la concessione di un assegno straordinario di contingenza ai pensionati dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, la vecchiaia e i superstiti, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 689, la misura delle pensioni corrisposte è ancora troppo esigua;

rilevato che la sorte di circa un milione e trecentomila vecchi lavoratori ed invalidi, che hanno offerto il meglio delle loro energie lavorative alla produzione nazionale, merita un'ulteriore prova della sollecita solidarietà dello Stato e dei ceti produttivi, invita il Governo a prendere i provvedimenti più urgenti ed opportuni per alleviare la sorte di questi pensionati ed a presentare al Parlamento, con ogni urgenza, un disegno di legge recante provvidenze per elevare congruamente la misura delle pensioni a favore dei titolari di pensioni di invalidità, di vecchiaia e per i superstiti ».

Ha facoltà di parlare il senatore De Bosio.

DE BOSIO. Onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno presentare questo ordine del giorno, perchè rivocando durante la discussione generale i vari ordini del giorno, ho constatato

che nessun intervento era stato fatto a favore dei titolari di pensioni di invalidità e di vecchiaia e per i superstiti, di cui al decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636. Il Senato non può fare a meno di prospettare, sia pure molto brevemente, l'importante problema di questi vecchi lavoratori che hanno offerto tutte le loro energie alla produzione nazionale; problema che interessa circa 1 milione e 300 mila pensionati. Come voi sapete, onorevoli colleghi, col decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 29 luglio 1947, n. 689, venne costituito il « Fondo di solidarietà sociale » in base al quale la misura delle pensioni venne portata a 3.200 lire mensili per i pensionati di vecchiaia e di invalidità di età superiore ai 65 anni, a lire 2.400 mensili per i pensionati al di sotto dei 65 anni, a lire 1.600 mensili per l'altra categoria, così detta dei superstiti.

Il fabbisogno complessivo annuale ammonta a circa 30 miliardi, di cui 7 miliardi e 600 milioni a carico dello Stato, che sono stati stanziati in bilancio al capitolo 82. Dobbiamo riconoscere che il contributo statale è notevole, ma le condizioni di questi pensionati sono tanto misere da rendere necessario un ulteriore intervento, sia da parte dello Stato sia, soprattutto, da parte degli imprenditori.

Il Governo ha provveduto molto opportunamente a sistemare le pensioni statali dando una certa tranquillità a questa benemerita categoria di lavoratori. È necessario ora provvedere a questi pensionati, a questi infelici che non possono vivere con l'assegno ad essi corrisposto e che, per non morire di fame, devono ricorrere all'aiuto dei parenti e degli amici, quando non debbano sollecitare la carità pubblica. So che l'onorevole Ministro ha particolarmente a cuore questo problema, e so che sta facendo tutto il possibile per risolverlo. È necessario però che voglia esprimere un autorevole pubblico affidamento di questa alta tribuna, dando così un po' di calma e un po' di serenità a questi infelici. Sono certo che la speranza sorta nell'animo di tutti i pensionati della Previdenza sociale, quando appresero che era stato provveduto a migliorare le condizioni dei loro colleghi statali, non sarà delusa, e che l'onorevole Ministro, sempre sollecito ad alleviare le condi-

zioni di chi soffre, accetterà il mio ordine del giorno e farà quanto sta in lui per dare anche a questi vecchi lavoratori la serenità che hanno diritto di avere negli ultimi anni della loro vita, spesa interamente per il bene della Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Bosco Giacinto, Vaccaro, Tommasini, Varriale e Romano Antonio:

« Il Senato, considerato che una più adeguata disciplina dell'emigrazione esige un ordinamento unitario — dalla preparazione e reclutamento dell'emigrante fino all'assistenza nel Paese di immigrazione — fa voti che si ricostituiscano un organismo centrale nella cui competenza rientri la intera disciplina del fenomeno emigratorio ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bosco Giacinto per svolgere questo ordine del giorno.

BOSCO GIACINTO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Lanzetta:

« Il Senato, ritenuto che gli assegni familiari costituiscono per i lavoratori entrate imprescindibili sul piano della previdenza sociale, invita il Governo a facilitarne la corresponsione ai lavoratori e specie ai lavoratori della piccola e media pesca riuniti in cooperative ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta per svolgere questo ordine del giorno.

LANZETTA. La ragione dell'ordine del giorno è molto semplice. Nessuno ha parlato degli assegni familiari che costituiscono gran cosa nella vita dei lavoratori, e nessuno ne ha parlato specialmente a proposito dei lavoratori riuniti in cooperative. Meno ancora si è tenuto conto del fatto che tra i lavoratori riuniti in cooperative esiste una categoria di piccolissimi lavoratori che fanno parte di cooperative di pescatori, che hanno una fisionomia particolare, della quale non sembra che gli uffici periferici dipendenti dal Ministero del lavoro vogliano capire la portata. Noi assistiamo continuamente ad un ostruzionismo vero e proprio che gli uffici periferici dipendenti dal Ministero del lavoro fanno nei confronti delle cooperative. Certamente le vessazioni che hanno le cooperative a proposito degli assegni familiari non le ha nessuno dei datori di lavoro normali. Gli speculatori sem-

brano assistiti e favoriti ed i lavoratori dipendenti da loro ricevono gli assegni familiari prima degli altri; i lavoratori riuniti in cooperative stentano invece a riceverli. I pescatori aspettano spesso sei, sette, dieci mesi senza avere gli assegni familiari, perchè spesso quelli che fanno le ispezioni vogliono fare i filosofi e vogliono vedere se quelle date cooperative sono riunite secondo un certo criterio, se quella tale cooperativa è datrice di lavoro oppure no, se quei tali pescatori sono prestatori di opera, ecc.

Sono spesso dei perfetti ignoranti, questi signori incaricati delle ispezioni in materia di cooperazione, e vogliono sofisticare. A proposito di una cooperativa modello, io sono andato al Ministero ripetutamente, portando con me una voluminosa documentazione. Soltanto così il Ministero, dopo diversi mesi di attento esame, ha dato le disposizioni necessarie. Ma quando non ci troviamo di fronte a cooperative così documentate, i pescatori restano senza assistenza in fatto di assegni familiari. Che il problema sia scottante è stato dimostrato anche dalla riunione nazionale di Napoli dei lavoratori della piccola pesca, in cui il problema degli assegni familiari è stato a fondo e vivacemente discusso.

Giova a questo proposito qualche precisazione. I lavoratori della piccola pesca ebbero durante il fascismo il riconoscimento del diritto a percepire gli assegni familiari col solo obbligo di riunirsi in cooperative, o in compagnie sindacali; quindi il riconoscimento veniva concesso a favore dei singoli lavoratori, ma il diritto era subordinato al fatto che si riunissero negli organismi predetti. Era logico perchè nessuna cooperativa di pescatori si trovava esattamente nelle condizioni classiche della cooperativa datrice di lavoro nei confronti di prestatori d'opera. Sono degli aggregati *su generis*, federati in una cooperazione rispettabilissima che assiste quasi un milione di persone che vivono intorno alla pesca, in tutta Italia; organismo, perciò, nazionale, che svolge una grande opera a favore dei lavoratori della piccola pesca. Assistendo appunto a questo fenomeno di incomprensione richiamammo l'attenzione del rappresentante del Ministero convenuto a Napoli e dobbiamo ri-

chiamare oggi l'attenzione del Ministro, tanto più che fino ad oggi non abbiamo saputo niente a questo proposito. Noi svolgeremo in fatto di assistenza ai familiari e in fatto di assistenza ai lavoratori un'azione concorde con i vari settori del Parlamento. Noi ci impegnammo a Napoli, uomini di tutti i partiti, di fronte ai pescatori, che finalmente cominciano ad acquistare coscienza della propria forza e delle proprie possibilità nel campo dell'economia e della vita nazionale e assumemmo preciso impegno che, al di sopra delle rispettive ideologie, noi avremmo agitato il problema in Parlamento con tutto il vigore possibile.

RUBINACCI, *relatore*. E lo faremo.

LANZETTA. Sono sicuro che questo impegno che assumemmo di fronte ai pescatori sarà ritenuto vivo e palpitante anche oggi e il Ministro vorrà accogliere le nostre richieste.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'ordine del giorno del senatore Raja, il quale è assente. Ha pregato però l'onorevole Ministro di tenerlo in considerazione. Ne do lettura:

« Il Senato, richiamandosi alle disposizioni contenute nella Carta Costituzionale, invita il Ministro a presentare sollecitamente i progetti di legge:

a) per la creazione del Consiglio superiore dell'economia e del lavoro (art. 99);

b) per la registrazione delle organizzazioni sindacali (art. 39);

c) per l'esercizio del diritto di sciopero (art. 40);

d) per la gestione delle aziende (art. 46);

e) per l'incremento e il potenziamento della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata (art. 45).

f) per la tutela e lo sviluppo dell'artigianato (art. 45);

g) per la riforma della Previdenza sociale, in modo da rispondere alle legittime ed umane aspirazioni dei lavoratori (art. 38) ».

Segue l'ordine del giorno dei senatori Lanzetta e Tamburrano di cui do lettura:

« Il Senato, constatata la gravità della disoccupazione bracciantile agricola in Capitanata, invita il Governo ad adottare di urgenza le provvidenze atte ad alleviare il doloroso fenomeno ».

Il senatore Tamburrano ha facoltà di svolgerlo.

TAMBURRANO. In una relazione della Federterra di Foggia, rimessa anche al Ministro del lavoro, si afferma che, nonostante l'applicazione del decreto-legge 16 settembre 1947 circa il massimo impiego dei lavoratori agricoli, la disoccupazione permane nella provincia di Foggia nella misura di oltre 12 milioni di giornate lavorative, colpendo il 30 per cento dei capi famiglia lavoratori agricoli. Le cause sono molteplici e ne accenno qualcuna. Anzitutto, e questa è una causa comune a tutta l'Italia, l'ostruzionismo da parte dei sindaci, o di alcuni sindaci, e dei rappresentanti degli agricoltori: da parte dei sindaci, con il non convocare le Commissioni comunali per l'avviamento al lavoro, e da parte degli agricoltori con il non partecipare alle riunioni di queste Commissioni, quando vengono convocate. Altra causa, in provincia di Foggia, è in modo particolare la lentezza degli uffici preposti alla compilazione dei ruoli delle ditte inadempienti, per cui in detta provincia i lavoratori debbono riscuotere circa 5 milioni di arretrati. Si aggiunga a questo il fatto nuovo che il Ministero dell'agricoltura e foreste non ha questo anno stanziato nuovi fondi in base ai decreti-legge 1° luglio 1946, n. 31 e 15 marzo 1947, n. 214, per cui la lodevole iniziativa di molti agricoltori di eseguire lavori di ripristino e impianto di vigneti ed oliveti è venuta a cessare quest'anno e ben 2000 pratiche giacciono attualmente sui tavoli dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Si aggiunga ancora che, come avviene in tutta Italia, i lavoratori agricoli non percepiscono alcun sussidio di disoccupazione, e si potrà avere una idea della miseria del bracciante agricolo della Capitanata. In modo particolare si faceva assegnamento, fra i lavoratori di questa provincia, su un certo piano predisposto dal Consorzio generale di bonifica per la trasformazione di 50 mila ettari di terreno, ma la sua realizzazione è dubbia, ed è prevista per un tempo molto lontano, come il piano predisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale per la istituzione di cantieri di rimboschimento.

La disoccupazione è altresì aggravata dalla mancanza di lavori pubblici e particolarmente

di quelli di bonifica. Onde i provvedimenti che si suggeriscono al Ministro sarebbero i seguenti: che la Commissione centrale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale autorizzi il Prefetto di Foggia ad emettere il nuovo decreto per il massimo impiego dei lavori agricoli per l'annata 1948-1949; che i sindaci, presidenti delle Commissioni comunali per il massimo impiego dei lavoratori agricoli, facciano funzionare dette Commissioni, applicando e facendo rispettare da tutti i datori di lavoro il decreto-legge 16 settembre 1947, n. 929; che il Prefetto di Foggia provveda a snellire il servizio dei ruoli per le ditte inadempienti, allo scopo di rendere esigibili in brevissimo tempo i ruoli stessi, in modo che i lavoratori interessati riscuotano i salari con una certa sollecitudine; che il Ministro dell'agricoltura e foreste, di concerto con quello del lavoro, presenti al Parlamento, con carattere di urgenza, il progetto di legge, già pronto e promesso alla Commissione delle Confederazioni di Puglia e Lucania sin dal 1947, in cui si fa obbligo alla proprietà terriera di eseguire lavori di miglioramento e di trasformazione fondiaria; che il Ministro dell'agricoltura e foreste continui a mantenere in vigore i decreti-legge 1° luglio 1946, n. 31, e 15 marzo 1947, n. 214, assegnando alla provincia di Foggia la somma di 500 milioni, richiesta più volte quale contributo per i lavori di ripristino di vigneti, oliveti, ecc.; che il progetto preparato dal Consorzio generale di bonifica, per quanto non soddisfacente ai veri fini della riforma agraria, venga messo subito in attuazione; che venga dato ai braccianti agricoli, involontariamente disoccupati, il sussidio di disoccupazione; che vengano immediatamente messi in pratica i lavori di rimboschimento, corrispondendo ai lavoratori i salari stabiliti dai contratti collettivi di lavoro; ed infine che vengano eseguiti nella nostra provincia i lavori di bonifica e di irrigazione.

La terra di Capitanata, onorevoli colleghi, è una terra generosa di grano, di vino e di olio; ma è altresì una terra sventurata, in cui la miseria e la sperequazione sociale dominano. Miseria e sperequazione sociale, che spesso sono causa di agitazioni sociali: per cui io esorto e prego il Governo a provvedere urgentemente e tempestivamente. Ciò facendo farà

un'opera non solo di elementare giustizia, ma anche di saggia prevenzione. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti e, stante l'ora tarda, rinvio a domani il seguito di questa discussione. Debbo però dare comunicazione al Senato di una richiesta rivolta alla Presidenza da parte dell'onorevole Ministro del lavoro: quella cioè di rinviare la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla seduta pomeridiana, occupando quella antimeridiana con la discussione del bilancio della Marina mercantile.

Se non si fanno osservazioni, rimane così stabilito; con l'intesa però che qualora il Ministro per la marina mercantile non potesse intervenire, continueremmo domani mattina il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Lepore, di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, segretario:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda sollecitamente provvedere al ripristino del servizio ferroviario tra Como, Cantù e Lecco con automotrici, data l'importanza sotto ogni riflesso (industriale, commerciale, turistico) dei tre centri e dei paesi intermedi serviti da detta ferrovia; dovendosi lamentare il grave inconveniente che attualmente le comunicazioni fra i tre centri fatte con treni a vapore sono scarse, lente e scomode al punto da far considerare ripudiabile tale mezzo di comunicazione con ingente danno dei cittadini e dell'economia provinciale.

Chiedono altresì di conoscere se non sia il caso di mettere allo studio e attuare nel più breve tempo possibile l'elettrificazione di questo tratto di ferrovia.

SPALLINO, ROSATI, FALCK.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno assegnare

in ordine di graduatoria agli insegnanti abilitati e idonei partecipanti ai concorsi generali per titoli del luglio 1947 (scuole secondarie) quelle cattedre che si renderanno vacanti per il passaggio degli insegnanti di ruolo, pure partecipanti a detti concorsi, da un grado inferiore ad uno superiore. Perché praticamente tali concorsi verrebbero a favorire un gran numero di insegnanti già in ruolo da anni senza che gli idonei abilitati abbiano probabilità serie di conseguire una cattedra e anche essa che non sia di scuola di avviamento.

ZELIOLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere perchè i provvedimenti annunciati, relativi all'inquadramento dei segretari di licei, non abbiano ancora avuto esecuzione e cosa si intenda fare per migliorare la situazione di una categoria di impiegati che percepisce, praticamente, meno del personale di servizio.

Per sapere inoltre se non creda opportuno ripristinare i diritti di segreteria, che mentre non danno alcun aggravio allo Stato, apparteranno un immediato sollievo alle necessità del personale ed un maggior compenso a quelli il cui lavoro è più gravoso.

GENCO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se si debba credere alla possibilità che si introduca nelle Valli Valdesi del Pinerolese l'insegnamento obbligatorio della lingua francese e che a ciò vengano stanziati sussidi ai carico del bilancio.

MARCONCINI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità che l'Amministrazione delle Ferrovie va licenziando gli agenti avventizi infortunati in servizio.

CONTI.

PRESIDENTE. Domani giovedì 28 ottobre, seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

ANNO 1948 - CII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 OTTOBRE 1948

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (127) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) - *Relatore* CAPPÀ.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-1949 (126) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) - *Relatore* RUBINACCI.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori in-

volontariamente disoccupati (21-*Urgenza*) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 21,30).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA**Convocazione di Commissioni permanenti.**

Giovedì 28 ottobre, sono convocate: alle ore 9 nella sala Cavour, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro); alle ore 16,30, in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, l'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti